Martedì 2 luglio 2024

ANNO LVII n° 156
1,50 €
San Bernardino Realino
sacerdote

Edizione chiusa alle ore 22

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

IL FATTO Un fronte per impedire a Rn di arrivare alla maggioranza assoluta. I nazionalisti europei cercano l'unità

Estrema desistenza

Per arginare l'avanzata della destra di Le Pen, sinistra e liberali concordano il ritiro dei loro candidati terzi ai ballottaggi. Meloni cauta: ma ora le barriere sono cadute

Jordan Bardella, il premier «in pectore» di Rassemblement National, uscito in netto vantaggio dal primo turno di domenica, si sente a un passo dal potere: con una lettera invita i francesi «a fare la scelta di una svolta responsabile». E si dice pronto ad essere un premier in «coabitazione». Intanto Emmanuel Macron, chiuso tutto il giorno all'Eliseo, con il premer Attal lancia l'appello per un fronte repubblicano al secondo turno: "Tutto salvo Fn». Sarebbero già 175 i candidati di sinistra o macroniani pronti a rinunciare al secondo turno di domenica per compattare la «diga» contro l'estrema destra. L'obiettivo del partito di Martine Le Pen è, invece, di raggiongere la maggioranza assoluta di 189 seggi.

Primopiano alle pagine 2-5

STATI UNITI La Corte Suprema: immunità parziale per le attività presidenziali

Trump, salvo a metà, guadagna tempo

Capuzzi e Ferrari a pagina 8

Editoriale

Il voto di Parigi e gli equilibri Ue

SPARTIACQUE FRANCESE

ANDREA **LAVAZZA**

Il voto di Parigi era ampiamente previsto dai sondaggi, ma soltanto vedendo realizzarsi concretamente le previsioni l'intera Europa si interroga su un risultato non più sorprendente eppure ugualmente dirompente. Emmanuel Macron ha perso, per ora – e difficilmente gli basteranno il tentativo di costituire un fronte repubblicano e la desistenza con la sinistra per invertire la tendenza –, la sua scommessa più ardita lanciata la sera del 9 giugno, a urne europee appena chiuse. Sciogliendo l'Assemblea nazionale e indicendo elezioni anticipate per il 30 giugno sperava di mettere ancora una volta nell'angolo il Rassemblement national e di dividere la sinistra, per mantenere una leadership di coalizione debole ma rinnovata e sufficiente per i prossimi tre anni.
Invece, la destra di Marine Le Pen e Jordan Bardella ha addirittura migliorato il risultato del voto per il Parlamento di Strasburgo, superando il 33% (anche se insieme all'Unione di estrema destra) e, soprattutto, divenendo per la prima volta nella storia di Francia il partito maggioritario alle Legislative. In linea con le previsioni il Nouveau front populaire, che raggiunge il 28% ed Ensemble! del capo dell'Eliseo fermo al 20%, con i Républicains spaccati in due e divisi sulle alleanze. Se per il RN ci sono una quarantina di eletti al primo turno, con oltre il 50% dei votanti, è chiaro che diventa decisivo il secondo turno di domenica prossima, per il quale sono già scattati gli appelli e la mobilitazione.
Che fosse una chiamata ai seggi importante lo si è capito dalla partecipazione, risalita al 65%, la più alta dal 2002.

continua a pagina 16

I nostri temi

CALCIO/1

Altafini: mi ha salvato un angelo

MASSIMILIANO **CASTELLANI**

Josè Altafini è come Garrincha, è l'*alegria do povo*, l'allegria del popolo del Brasile, dove i suoi genitori arrivarono da emigranti: «I nonni paterni da Rovigo, quelli materni da Caldonazzo»...

A pagina 17

CALCIO/2

Nazionale La colpa? Italiani non valorizzati

MAURO **BERRUTO**

"Sepolcri imbiancati". Devo scomodare, per parlare di calcio, l'invettiva contro scribi e farisei, accusati di essere ipocriti come le tombe imbiancate che all'interno sono piene di ossa e liquami.

A pagina 17

ALLUVIONE La strada 47 riaprirà tra un mese

Cogne e Cervinia allagate fanno la conta dei danni Stagione turistica a rischio

La frana e l'allagamento che hanno isolato Cervinia/*Ansa*

Ferrario e Zaghi a pagina 10

FINE VITA Il parere del Comitato di bioetica fissa i paletti etici. La parola alla Consulta

Limiti al suicidio assistito: trattamenti veramente vitali

Con un parere adottato a larga maggioranza, il Cnb ha delimitato con chiarezza il concetto di "trattanenti di sostegno vitale" ai soli casi in cui si tratta di terapie o procedure che si sostituiscono a funzioni essenziali per la vita e la cui sospensione porterebbe alla morte del paziente in breve tempo. Si tratta di un intervento atteso per fare luce su uno dei quattro criteri fissati dalla Corte costituzionale nella sentenza sul caso Fabo nel 2019 per circoscrivere le situazioni in cui l'aiuto al suicidio non sarebbe da punire a norma di Codice penale. Il Comitato nazionale per la bioetica si è ispirato all'idea che vada anzitutto impedita un'estensione senza limiti del concetto di trattamenti vitali che metterebbe a rischio un numero indefinito di pazienti fragili. Il presidente del Comitato, Angelo Vescovi: abbiamo fissato criteri ben definiti.

Negrotti e Palmieri a pagina 7

SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI

Renna: «Dialogo e confronto La democrazia può guarire»

La democrazia in Italia ha bisogno non solo di un check up, ma anche di chiare indicazioni "terapeutiche". E la Settimana sociale di Trieste, secondo monsignor Luigi Renna, presidente del Comitato organizzatore, può offrirle. Partendo dal dialogo e dal confronto, «i cattolici possono fare molto. Mettiamo al centro la persona e il bene comune».

Muolo e Preziosi a pagina 6

Editoriale

Una legge elettorale per scegliere

LA VIA INDICATA DALLE SINDACHE

MARIAPIA **GARAVAGLIA**

La sorpresa sarebbe stata che le donne sindaco, elette nell'ultima tornata, non fossero solo l'11% rispetto agli oltre 10.000 sindaci uomini. Le statistiche sulle fasce d'età e sul genere degli elettori non danno molta soddisfazione, perché sono anche difficili da comparare. Tuttavia, la popolazione femminile, nonostante sia maggioritaria, ha dato il maggior tributo all'astensionismo. Grande consolazione, certamente, vedere le elette nelle città capoluogo o nei comuni con sistema proporzionale: Vittoria Ferdinandi a Perugia, Marialuisa Forte a Campobasso, Valeria Cittadin a Rovigo, Letizia Budri a Mirandola, Lydia Colangelo a San Severo... La sindaca di Firenze ci aiuta in alcune riflessioni. È la nipote di un grande sindaco fiorentino, cattolico, Piero Bargellini. Anche se ero piccola ascoltavo la mattina, con mia mamma, alla radio, una sua trasmissione di attualità e spiritualità. La mamma di Sara Funari, figlia di Piero Bargellini, si è trovata nella particolarissima situazione di essere figlia e madre di sindaci. La prima donna a Palazzo Vecchio ha vissuto una atmosfera di impegno politico unito alla testimonianza, anzi come testimonianza, già in famiglia. Un'avventura così speciale non è capitata alle altre prime cittadine cui *Avvenire* ha dedicato una bella pagina domenica. Una pagina doverosa. Sì, perché se in un tempo di così evidente disinteresse – quando non anche di disprezzo verso l'impegno politico – molte donne (mai abbastanza) hanno accettato di mettersi alla prova con coraggio, determinazione e sicurezza della propria capacità di lavoro per il bene comune, allora la possibilità di farcela risulta quasi autoevidente, e annulla pure l'alibi secondo cui "tanto è inutile", le donne "non hanno tempo", le donne "non votano donna" e via dicendo.

continua a pagina 16

L'IMPEGNO PER L'AFRICA

Morto il vescovo missionario Biguzzi

Cafagnini a pagina 19

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Zaia vuole partire: pronto a un gemellaggio col Sud

Picariello a pagina 9

ALLAMANO E GUERRA

Nuovi santi il 20 ottobre Acutis invece al Giubileo

Cardinale a pagina 18

Pianoterra

Erri **De Luca**

La città futura

L'Italia è il Paese con più persone impegnate nel reciproco sostegno, nell'economia del dono del proprio tempo, della propria competenza. È l'economia del gratuito che contrasta e smentisce l'economia del maggior profitto e del tornaconto individuale. La società di oggi ha ridotto e mortificato il titolo di cittadino, persona che appartiene a una comunità di uguali. Ha diminuito il cittadino a cliente, da titolare di diritti a segmento isolato del mercato. Quando il nome USL, unità sanitaria locale si è trasformato in ASL azienda sanitaria locale, è stato varcato il confine. La sanità diventa azienda e il cittadino si ritrova a essere un suo cliente, valutato in base al suo potere di acquisto, ammesso in base al censo. La sanità, la scuola, la giustizia sono diventati servizi erogati da una ditta. Sono invece fondamento e ragione di una comunità di partecipanti a una società dotata di Costituzione. Questo è il titolo di cittadino. Non si è utenti isolati in fila davanti a uno sportello che discrimina a suo arbitrio la clientela. Il volontariato ricostruisce il titolo di cittadino, dal basso e in modo capillare. Il volontariato contrasta la rassegnazione di fronte a presunte cause di forza maggiore. La forza maggiore sta invece in questa filiera milionaria di persone che ogni giorno fondano la città futura e i suoi abitanti.

Agorà

IDEE

Quando nel distacco c'è la promessa di un nuovo inizio

Righetto a pagina 20

LETTERATURA

Addio a Ismail Kadare, con Dante nell'Inferno totalitario albanese

Zappalà a pagina 21

SPORT E SOCIETÀ

La tormentata Colombia ricorda Andrés Escobar, ucciso per un autogol

Capuzzi e Castellani a pagina 22

L'INTERVISTA

Stéphane Rozès, docente a Sciences Po: «La maggioranza assoluta per Rassemblement è a un passo Il vero perdente è Macron, screditato sul piano interno e internazionale»

JORDAN BARDELLA

Drancy, 13 settembre 1995

- **1995** Nasce nella **periferia di Parigi** da una famiglia di **origini italiane**
- **ANNI 2000** Cresce in un **quartiere difficile** ad alta densità di immigrati
- **2012** Aderisce al **Front National**
- **2015** **Consigliere regionale** a soli 20 anni della regione Île-de-France
- **2019** Viene eletto **europarlamentare**
- **2022** Diventa **presidente** del Rassemblement National
- **2024** E' il **candidato primo ministro** del partito di Le Pen

WITHUB

«Al ballottaggio duelli anti-Le Pen Marine ha trasformato il partito»

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

«Siamo sul filo, fra una potenziale maggioranza relativa lepenista e una assoluta». A pensarlo è Stéphane Rozès, docente a Sciences Po e fra i più noti politologi francesi, autore di recente anche del saggio molto commentato *Chaos* (Ed. du Cerf, con Arnaud Benedetti), sulle paure che traversano l'elettorato transalpino.

La maggioranza assoluta è davvero a portata dell'ultradestra?

Dipenderà anche dai candidati che si ritireranno negli altri partiti per tentare di sbarrare la strada a Rn. Potenzialmente, potrebbero esserci fino a 307 scontri triangolari ai ballottaggi, ma saranno spesso ricondotti a duelli, in chiave anti-Rn. Nonostante queste manovre, tuttavia, gioca a favore dei lepenisti il forte effetto di traino del primo turno.

C'è un sussulto del vecchio "fronte repubblicano" antilepenista?

No. Rimane molto relativo, per due ragioni. Innanzitutto, ormai da anni, i francesi non ascoltano più di tanto le raccomandazioni di voto dei partiti. Inoltre, per una maggioranza di francesi, il Rn di oggi non è più il Front national di ieri. Quest'ultimo aveva un'anima neofascista, razzista, antisemita. Marine Le Pen ha trasformato il partito in formazione nazional-populista, persino con una venatura bonapartista, ritengo, anche se la gauche continua ad additare gli Rn come «fascisti». Oggi, una maggioranza di francesi pensa che Jean-Luc Mélenchon è più pericoloso di Marine Le Pen per la democrazia.

Il presidente Macron è già il grande sconfitto delle Legislative?

Sì, si tratta di una sconfitta storica. Macron si ritrova screditato sul piano internazionale e su quello nazionale, oltre che criticato nel suo stesso campo, fin dalla vigilia del primo turno.

Sul piano elettorale, la Francia è oggi più fratturata che mai?

Le città più ricche, a cominciare da Parigi, votano molto meno Rn, certo. Ma mi colpisce comunque la progressione Rn in non poche contrade privilegiate, come sulla costa atlantica, che prima rifiutavano del tutto i lepenisti, a riprova del fatto che il consenso sta crescendo pure fra le professioni a reddito medio-alto e le donne.

Il rifiuto di Macron è fra le cause principali di questo risultato?

Non più di tanto, credo. In effetti, rispetto al passato, il voto Rn non è più prevalentemente una forma di rifiuto del potere insediato. Al contrario, diventa un voto d'adesione su temi come il ritorno della sovranità nazionale, le questioni d'immigrazione alle frontiere e di potere d'acquisto, in particolare sul nodo della determinazione dei prezzi dell'energia rispetto a Bruxelles. Si è ormai diffusa la convinzione che i politici nazionali debbano riprendere la mano rispetto all'Europa sui destini dei Paesi.

Giunta seconda, la coalizione a sinistra potrà restare compatta?

Non credo. Si tratta di un'alleanza elettorale che esploderà dopo i ballottaggi, perché Mélenchon persegue una strategia della tensione, come si è ben visto nella serata elettorale. È stato il primo leader a esprimersi, apparendo accanto a una candidata alle Europee con la kefiah palestinese, nota per la sua condiscendenza verso Hamas. Mélenchon pensa che una vittoria di Rn sarebbe l'ultimo stadio prima di una situazione rivoluzionaria: una strategia in piena rottura rispetto ai socialisti di governo, ormai rappresentati di nuovo dall'ex presidente François Hollande.

Stéphane Rozès

> «La gauche bolla Rn come fascista, però la leader ne ha fatto un gruppo nazional-populista, persino con una venatura bonapartista»

Il Paese può sprofondare nel caos?

In effetti, sta ancora avanzando verso questo rischio, perché gli elettori francesi sono rosi dalla paura di non essere più artefici del proprio destino.

Lo scenario di un Parlamento del tutto paralizzato è realistico?

Sì. In quel caso, penso che il presidente Macron dovrebbe dimettersi, per via di una pressione generale e degli ambienti economici probabilmente insostenibile.

Emmanuel Macron e la moglie Brigitte passeggiano sulla spiaggia di Le Touquet sulla Manica /*Ansa*

IL PRECEDENTE

Il colpo di mano alla Sánchez dell'«hasardeur» d'Oltralpe

«È la vittoria della speranza, della libertà e della sicurezza». Così, su X, Santiago Abascal ha commentato la vittoria dei lepenisti, prossimi a realizzare quanto Vox non è riuscito: la valanga di voti in grado di mutare drasticamente i rapporti di forza in Assemblea. Il sogno dell'ultradestra spagnola potrebbe avverarsi, dunque, in Francia con un anno di distanza. Era il 30 maggio 2023 quando, all'indomani della batosta alle municipali, il premier socialista Pedro Sánchez sciolse le Camere e convocò le elezioni. Perse di nuovo ma di poco e, soprattutto, l'exploit di Vox non ci fu. Anzi l'alleanza delle destre non raggiunse i voti per governare. Fu Sánchez, dunque, a costruire una coalizione alternativa dei progressisti per tornare alla Moncloa. Da subito, i media francesi – *"Figaro"* in testa – hanno parlato di "stile Sánchez" a proposito della scelta di Emmanuel Macron di indire elezioni all'indomani della sconfitta alle Europee. Non solo: proprio come il premier socialista alla vigilia del voto per il Parlamento di Strasburgo, ha indirizzato una lettera ai cittadini per chiedere loro di fermare "l'onda nera". Nonostante le evidenti differenze, di certo, i due leader sono quelli "hasardeur", come sostengono gli analisti, ovvero "audaci". Al capo dell'Eliseo, però, la mossa di poker alla Sánchez non sembra essere riuscita. In effetti, i panorami politici nei due Paesi sono diversi. In particolare, negli ultimi anni, la riforma delle pensioni e le oscillazioni sull'Ucraina, hanno alienato a Macron il consenso della sinistra, spostandolo su posizioni liberali. Dunque ha ristretto l'arco dei sostenitori, al contrario di Sánchez che è riuscito a includere anche i partiti autonomisti. A Madrid l'alleanza è instabile ma in Francia sembra essersi rotta.

L'allarme di Tusk: «Una tendenza pericolosa per l'Europa»

Il risultato del primo turno delle elezioni legislative francesi conferma «una tendenza pericolosa» per la Francia e per l'Europa. Lo ha detto il primo ministro polacco Donald Tusk, riferendosi al contesto che a partire dalle ultime elezioni europee vede l'aumento dei partiti radicali e di quelli in cui c'è un'influenza russa. «Inizia davvero ad apparire come un grande pericolo. Non solo i risultati del primo turno delle elezioni francesi ma anche le informazioni sull'influenza russa e sui servizi russi in molti partiti della destra radicale in Europa», ha dichiarato Tusk alla stampa a Rzeszow, nel sud-est del Paese, vicino al confine con l'Ucraina. È «un segno leggibile di ciò che sta accadendo», ha aggiunto il polacco.

Berlino: «Nessuno può rimanere indifferente»

La netta vittoria del Rassemblement National al primo turno delle elezioni legislative in Francia «non può lasciare nessuno indifferente», ha dichiarato la ministra degli Esteri tedesca Annalena Baerbock. «La Germania e la Francia hanno una responsabilità particolare nei confronti della nostra Europa comune», ha sottolineato Baerbock in una conferenza stampa con la ministra degli Esteri lettone. «Nessuno può rimanere indifferente se in un nostro strettissimo partner e migliore amico arriva largamente in testa un partito che vede l'Europa come il problema e non come la soluzione» ha aggiunto la ministra degli Esteri tedesca Annalena Baerbock.

I TIMORI DELLE PIAZZE FINANZIARIE

Debito fuori controllo, allerta spread: i conti preoccupano

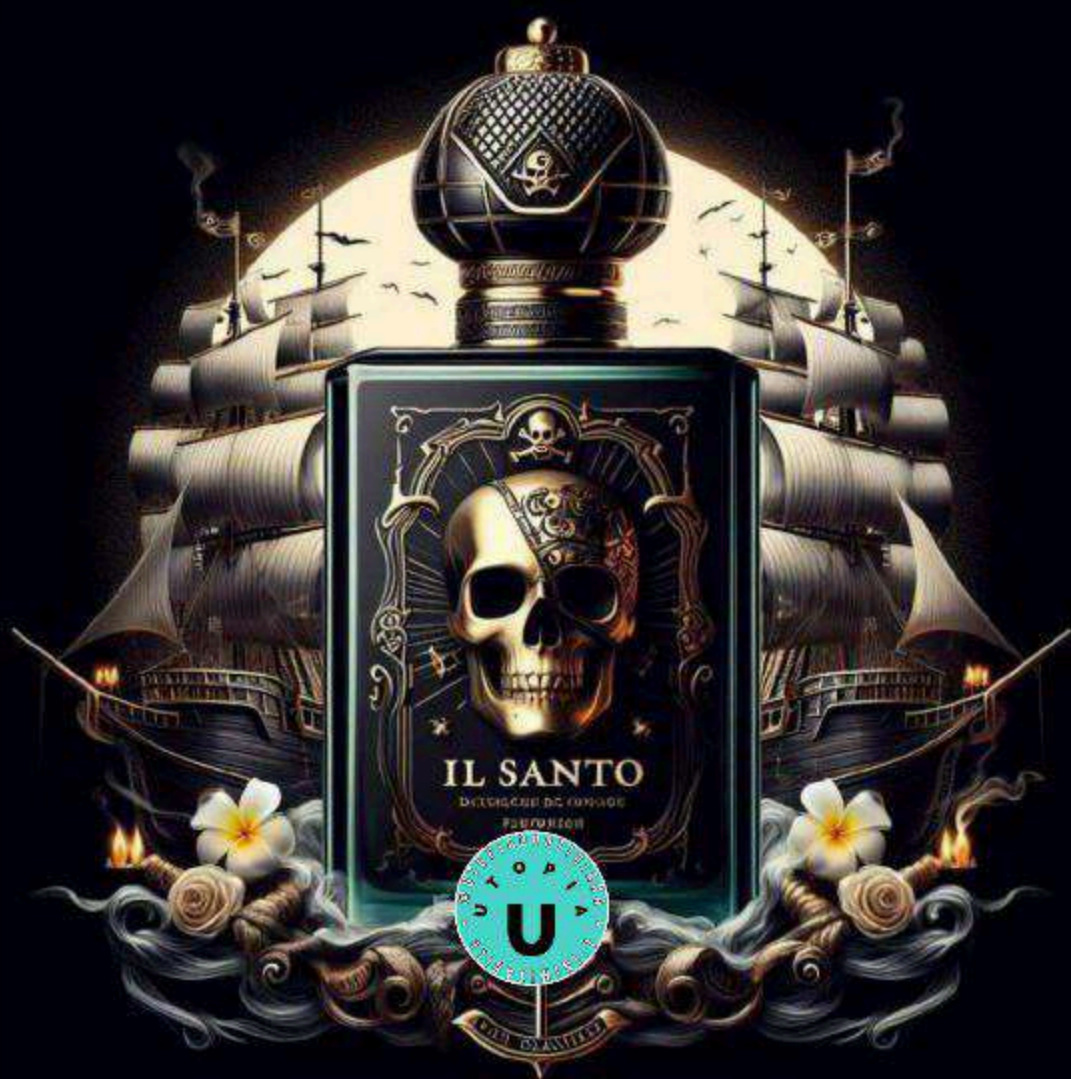
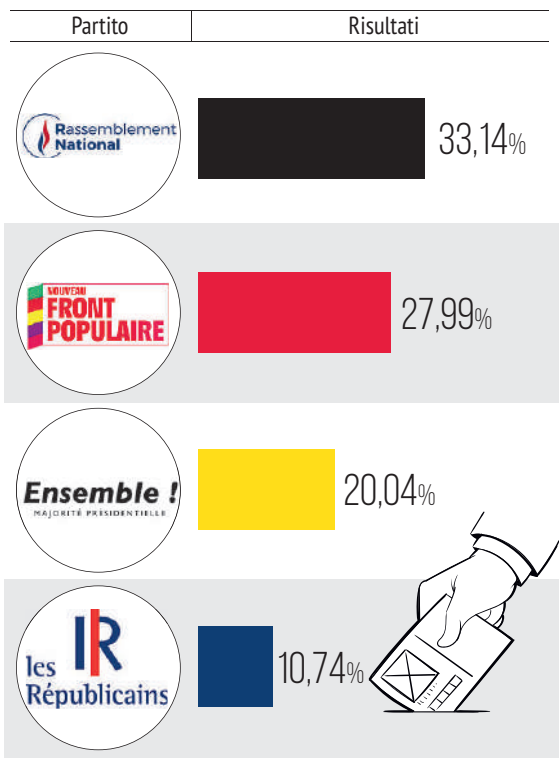
> Parigi è sotto la lente delle agenzie di rating A maggio Fitch ha abbassato la nota francese ad AA- Ora Moody's lancia il suo avvertimento

Parigi

La sequenza delle Legislative in Francia rischia d'innescare una miscela esplosiva micidiale per l'economia e i fondamentali contabili transalpini. Dopo il successo dei lepenisti al primo turno, questi timori continuano a circolare fra le piazze finanziarie che contano in Europa e non solo, ben al di là delle apprensioni dirette degli ambienti economici francesi. Fra le principali preoccupazioni, permane quella sulla tenuta dei conti pubblici, dopo il superamento della soglia del 110% del Pil per il debito francese, che in valore assoluto ammonta ormai a 3.160 miliardi di euro. Parigi aveva chiuso il 2023 con un deficit pari al 5,5% del Pil, innescando l'apertura di una nuova procedura d'infrazione da parte dell'Unione Europea. Rispetto alla Germania, lo *spread* nel rendimento dei buoni di Stato ha oscillato con una crescita tendenziale verso gli 80 punti: un valore ritenuto come una prima soglia d'allerta. A preoccupare anche è il fatto che più della metà delle emissioni del Tesoro francese sono oggi in mano ad investitori stranieri, con un rischio accresciuto di volatilità e spirali speculative. Dopo aver in passato risparmiato Parigi, le agenzie di rating hanno riservato negli ultimi mesi cattive notizie alla Francia. A fine maggio, era stata già l'agenzia Fitch ad abbassare la nota francese portandola ad AA-, mentre adesso, a proposito delle Legislative, è Moody's a lanciare un avvertimento a Parigi.

Un periodo d'instabilità politica prolungata, secondo l'agenzia, «avrebbe un impatto negativo sull'ambiente operativo delle banche francesi», fra cui figurano alcuni degli istituti internazionali più importanti per capitalizzazione della zona euro. In prospettiva, dunque, non vengono più escluse pure perturbazioni con ricadute anche ben al di là dei confini transalpini. Le stesse banche, ha precisato Moody's, potrebbero veder «crescere i loro costi di finanziamento sul mercato», anche per il loro legame con il debito francese. A lanciare allarmi sono pure altre cancellerie Ue, a cominciare da Berlino, esternando in particolare il timore di politiche francesi lassiste. Anche l'andamento della Borsa di Parigi, prima piazza affari continentale, continua a risentire del forte clima d'incertezza.

Ma ieri, il primo quotidiano economico transalpino, *Les Échos*, osservava, a proposito della percezione del mondo degli affari, che per il momento «i due scenari neri, ovvero una maggioranza assoluta massiccia al Nouveau front populaire, risolutamente anti-business e ben determinato a sfidare gli impegni europei, o del Rassemblement national, potenzialmente molto spendaccione, sembrano accantonati». (***D.Z.***)

«Rivoluzione» francese

Le scene di esultanza sul palco di Marine Le Pen e Jordan Bardella dopo la vittoria in Europa del 9 giugno si sono ripetute domenica sera dopo la pubblicazione dei primi dati consolidati delle Politiche francesi /*Reuters*

PAESE AL BIVIO

Jordan Bardella si sente ormai vicinissimo al potere: «Ora una svolta responsabile» Riunioni a porte chiuse e appelli di Macron: «L'estrema destra sul punto di accedere alle cariche più alte»

Destra a caccia della super-maggioranza Perché la «diga rossa» potrebbe crollare

DANIELE **ZAPPALÀ**
Parigi

Un aspirante premier 28enne ultranazionalista a un passo dal potere. Un presidente azzoppato in pieno. Tutto il sistema politico francese che freme e trema "in trincea", assieme ai semplici cittadini, verso i ballottaggi delle legislative, il 7 luglio, spartiacque decisivo per il futuro nazionale.

All'indomani del primo turno delle elezioni anticipate volute dal presidente Emmanuel Macron, era grande ieri l'agitazione nel Rassemblement National (Rn), il partito lepenista euroscettico uscito nettamente in testa e convinto di poter doppiare il trionfo alle europee del 9 giugno, dopo le quali l'Eliseo aveva sciolto l'Assemblea nazionale.

L'emiciclo della nuova legislatura che uscirà dai ballottaggi di domenica prossima potrebbe avere una maggioranza assoluta Rn, come mai era successo nella storia della Quinta Repubblica. Un'ipotesi considerata anzi fino a tempi recenti pura fantapolitica, anche per via del "fronte repubblicano": il tacito accordo antilepenista fra i "partiti di governo".

Al primo turno, gli ultranazionalisti xenofobi hanno raccolto circa il 33% (con gli alleati del centrodestra secessionista di Éric Ciotti), contro il 28% del Nouveau front populaire, alleanza di sinistra in quadricromia (socialisti, comunisti, gauche radicale mélenchonista e Verdi) e un magro 20% per Ensemble pour la République, la coalizione atipicamente centrista di Macron, già grande sconfitto della tornata, nonostante le incertezze residue ai ballottaggi.

Circolano tante proiezioni sulla composizione della futura Camera bassa, vero cuore del potere legislativo in Francia, essendo prevalente sul Senato. Ma quasi certamente, il battaglione più grosso di deputati sarà targato Rn, nella scia dei 39 già vittoriosi (con più del 50% di voti) al primo turno, contro 32 a sinistra e 2 macroniani. Fra i vincitori di Rn in un sol colpo, pure l'ex candidata all'Eliseo Marine Le Pen, le cui ambizioni presidenziali ritrovano fiato. Ma il nuovo astro di Rn è innegabilmente il 28enne Jordan Bardella, con radici familiari italiane, già condottiero trionfale alle Europee e ora a un passo dalla poltrona di primo ministro, pur in situazione di "coabitazione" istituzionale con il capo dello Stato Macron, se quest'ultimo resterà all'Eliseo fino al 2027, come aveva confermato prima del voto.

> Già 39 deputati di Rn al primo turno, 32 alla sinistra e due ai macroniani L'obiettivo è il dominio assoluto con 289 seggi

Nella serata elettorale, Bardella ha chiesto agli elettori di offrirgli la maggioranza assoluta di 289 deputati, per esercitare appieno il potere e imporre svolte come la fine dello ius soli (diritto automatico di cittadinanza per chi nasce sul territorio francese, anche da genitori stranieri), l'esclusione dei binazionali dai posti chiave dello Stato (Difesa, polizia, diplomazia e altro), una deroga per la Francia rispetto ai prezzi dell'energia decisi in comune su scala europea. Ieri, in una «lettera ai francesi», li ha esortati «a fare la scelta di una svolta responsabile». Nel frattempo, all'Eliseo, ore di riunioni molto tese a porte chiuse, con Macron che avrebbe insistito sull'immagine del precipizio in vista dell'«estrema destra sul punto di accedere alle più alte cariche».

In giornata, si è provato a erigere la diga del «tutto salvo Rn», promossa pure dal premier macroniano Gabriel Attal, ma sostenuta nei fatti in modo esteso soprattutto a sinistra: presentati entro oggi, i candidati ancora in lizza saranno scelti o invece scartati spesso in funzione anti-Rn. Ad esempio, in una circoscrizione con un Rn in testa, un candidato di sinistra secondo e un macroniano terzo, quest'ultimo è caldamente invitato all'opzione amara di ritirarsi, per cercare di far vincere il miglior antilepenista locale. Secondo un conteggio provvisorio di *Le Monde*, i candidati qualificati che dovrebbero sacrificarsi così saranno almeno 175, fra cui 122 a sinistra, 52 macroniani e un repubblicano.

> Si tratta per «sostegni esterni» ai lepenisti. Pronti a rinunciare 175 candidati per compattare il «fronte repubblicano»

Consapevoli di queste e altre incognite, i vertici di Rn non cantano ancora vittoria troppo forte. Anzi, hanno messo ieri le mani avanti fin dal mattino, lasciando affermare a Sébastien Chenu, vicepresidente e portavoce del partito, che Rn potrebbe governare anche con una maggioranza relativa, se trovasse «sostegni» esterni nel centrodestra: una pista probabile per gli analisti. Una correzione di tiro, dunque, rispetto alla promessa di Bardella: premier solo con maggioranza assoluta.

Per Ipsos, autorevole istituto demoscopico, lo scenario di riferimento è quello di una maggioranza relativa per Rn non lontana dai 289 seggi, davanti ai "battaglioni" più ristretti, nell'ordine, della sinistra e dei macroniani. Questi ultimi, secondo diverse stime, dovranno battersi al massimo per strappare un centinaio di seggi, contro i 250 della legislatura uscente.

A sinistra, intanto, scalpita il "tribuno rosso" Jean-Luc Mélenchon, leader del partito "La France Insoumise" (La Francia insubordinata) e pretendente all'Eliseo, da tempo abbonato alle provocazioni molto divisive (soprattutto su Gaza), contro il quale è ridisceso in campo, come "contrappeso moderato" della *gauche*, l'ex presidente socialista François Hollande, quasi certo di tornare in parlamento.

In mezzo a tanti appelli anti-Rn d'ogni tipo (sindacati, associazioni, università, festival culturali), al caos generale, alle incertezze e ai timori anche per l'ordine pubblico, c'è stata la buona notizia democratica dell'alta partecipazione al voto: 66,7%, contro il 47,5% nel 2022, a conferma delle pesanti poste in gioco percepite dai francesi.

I dubbi del leader della sinistra estrema Jean Luc Mélenchon /*Ansa*

IL TERREMOTO CHE HA SCOSSO PARIGI

A CURA DI **LUCA GERONICO**

1 La «scommessa persa» dall'Eliseo

Il «coup de théâtre» dello scioglimento anticipato dell'Assemblea nazionale, annunciato il 9 giugno a urne europee non ancora chiuse, voleva essere la sfida chiarificatrice con Rn schizzato al 31,5%, mentre Renaissance era rimasta al palo con solo il 14,5%. «Stanno cadendo le maschere. È una prova di verità», aveva detto baldanzoso Emmanuel Macron aprendo, pochi giorni dopo, la campagna elettorale in cui chiedeva di formare una «federazione di progetti» con chi non si riconosce nella «febbre estremista». Per questo la conferma, addirittura rafforzata, di Rassemblement National rappresenta, come scrive Le Monde, una «sconfitta feroce»» per il campo presidenziale, e addirittura un «fallimento totale» per Emmanuel Macron

2 Una nazione nel caos

Il ballottaggio di domenica sembra già una "corrida": la partita si gioca in centinaia di possibili "triangolari" – potrebbero essere 306 secondo «Le Figaro». Un meccanismo esaltato dall'alta affluenza che ha permesso a numerosi candidati di superare la soglia del 12,5% degli elettori accedendo al secondo turno. Se Rn cerca voti fra i repubblicani attratti dallo "strappo" di Ciotti, la costruzione di uno sbarramento repubblicano è più complessa: «Ritireremo le candidature» in caso di "triangolare" ha annunciato domenica sera Mélenchon, leader de La France Insoumise. «Alleanze caso per caso» ha confermato Macron. Già più di 160 i candidati ritirati in funzione Rn, ma in politica l'aritmetica non funziona quasi mai

3 Il «verdetto» sul premier in coabitazione

Drammatica battaglia fino all'ultimo voto e appelli alla mobilitazione fino a domenica con la possibilità che, invece del sperato rafforzamento del governo del 35enne premier Gabriel Attal – subentrato solo a gennaio a Èlisabeth Borne – il presidente Macron debba vivere all'Eliseo fino al maggio 2027 con un premier sostenuto da una maggioranza opposta. La vittoria di domenica, infatti, ha fatto alzare la mira a Rn. Prima del voto, il premier "in pectore" Jordan Bardella, si era candidato a succedere ad Attal solo in caso di maggioranza assoluta. Ora Rn non esclude il premierato anche con la maggioranza relativa: sarò un «premier di coabitazione, rispettoso del presidente ma intransigente», ha dichiarato Bardella

4 Perché l'affluenza ha «deciso»

Ha votato, domenica in tutta la Francia, il 66,7% degli elettori, una percentuale ben al di sopra del 47,51% delle elezioni politiche del 2022. Un dato confermato sin dai primi rilevamenti alle 12: l'alta affluenza testimonia una volontà di «chiarire la situazione politica» aveva affermato a urne aperte lo stesso Macron. Era da 27 anni che i francesi non andavano in così tanti ai seggi: solo nel 1997 l'affluenza era stata più alta, con il 67,9%. Domenica prossima, con una situazione così polarizzata, si può ipotizzare un nuovo record di affluenza. Significativo l'appello del socialista Glucksmann, artefice della creazione del Nuovo Fronte popolare. «Non è solo una elezione legislativa: è un referendum» ha affermato invitando a fermate Fn

I «triangolari» saranno la vera «insidia» di domenica

Logica vorrebbe che a un ballottaggio si presentassero due candidati e per questo il secondo turno delle legislative francesi non è da considerare tale. La complicata legge elettorale d'oltralpe prevede che al secondo turno ci siano competizioni a due, a tre e addirittura a quattro. Il 7 luglio, ad esempio, potrebbero esserci fino a 306 "triangolari" e un "quadrangolare", scrive *Le Figaro*. Come spiegare un fenomeno del genere se nel 2022 ce ne sono state solo otto e una sola nel 2017? Per accedere al secondo turno delle elezioni legislative, i candidati devono ottenere almeno il 12,5% dei voti degli elettori registrati. Con la partecipazione record di domenica (66,71%, la più alta dal 1997), la percentuale di voti necessaria per qualificarsi al secondo turno è inferiore a quella delle elezioni precedenti, attorno al 19% e così in molti candidati hanno superato questa soglia. Il record precedente risale appunto alle elezioni legislative del 1997 quando dal primo turno delle quali emersero 76 triangolari. Successivamente il numero è diminuito: 41 nel 2002, 20 nel 2007, 34 nel 2012, uno solo nel 2017 e otto nel 2022. Queste "finali a tre" rendono l'esito del voto molto più incerto. A sinistra, i quadri di verdi, socialisti e comunisti hanno già chiesto il ritiro del candidato arrivato terzo per bloccare il Rassemblement national. Mentre i candidati qualificati hanno tempo fino alle 18 di ogg per presentarsi al secondo turno.

AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA

TRIESTE **6 LUGLIO** 20**24**

Museo Revoltella, via Armando Diaz 27 / ore 15:30

La via democratica al credito. Viaggio nella terra del noi

L'evento di Avvenire, in collaborazione con le Settimane Sociali, dedicato ai temi dell'economia civile.

"Terra del Noi" è anche il nuovo podcast di Avvenire, realizzato insieme a Federcasse e disponibile dal 6 luglio su avvenire.it e sulle principali piattaforme digitali.

INTERVENGONO
Elena Beccalli, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
Luigino Bruni, economista ed editorialista di Avvenire
Sergio Gatti, direttore generale Federcasse
Marco Girardo, direttore di Avvenire

MODERA
Marco Ferrando, vice direttore di Avvenire

INQUADRA IL QR CODE E ASCOLTA IL PODCAST
(dal 6 luglio)

Avvenire.it/podcast

Per info:
comunicazione@avvenire.it

Meloni-Salvini, è sfida sul voto transalpino «Bene destre unite, popolo non all'angolo»

MATTEO **MARCELLI**
Roma

Meno entusiasta di Matteo Salvini, ma neanche preoccupata come Antonio Tajani, Giorgia Meloni ha commentato a metà giornata il risultato delle elezioni francesi scaturito dalle urne. Un tempo di decantazione evidentemente necessario per scegliere bene le parole da usare, visto che i giochi non sono ancora fatti e che l'esito del voto sarà determinante anche per la partita sulle nomine in corso a Bruxelles. Di sicuro, però, non si può negare la «netta affermazione di Le Pen», così come «la grande partecipazione al voto», che per la premier è sempre «un dato molto positivo».
Guardando ai ballottaggi, la cautela è d'obbligo e occorre «trattare con rispetto le dinamiche politiche ed elettorali delle altre nazioni». Ma se si tratta di scegliere «tra la sinistra, in qualche caso anche piuttosto estrema, o la destra», Meloni non ha dubbi: «Ovviamente preferisco la destra». C'è poi un altro punto, che per il capo dell'esecutivo avvicina il responso delle urne francesi all'Italia: «Ho sempre auspicato anche a livello europeo che venissero meno le vecchie barriere tra le forze alternative alla sinistra – ha argomentato Meloni – e mi pare che anche in Francia si stia andando in questa direzione. Per la prima volta il partito di Le Pen ha avuto degli alleati già dal primo turno e mi pare che anche i Républicain siano orientati a non partecipare al cosiddetto fronte repubblicano. Noto qualcosa che in forme diverse avviene anche in Italia: il tentativo costante di mettere all'angolo il popolo che non vota per le sinistre. È un trucco che serve a scappare dal confronto, ma in cui cadono sempre meno persone in Europa e in tutto l'Occidente».
Siamo lontani dai riferimenti al «vergognoso Macron che si comporta come una Von der Leyen qualsiasi e cerca in tutti i modi di opporsi al cambiamento», di cui si era precipitato a parlare Salvini domenica sera, quasi a mettere un primo "marchio" sul risultato transalpino. Un concetto ribadito anche ieri dal leader del Carroccio, che ha poi parlato di un voto «utile anche a livello europeo» e ha continuato ad accusare chi in Francia ora si allea solo «per paura di perdere il posto». Ma nelle parole di Meloni non ci sono neanche le preoccupazioni espresse da Tajani per i rischi di instabilità». E comunque lo stesso ministro degli Esteri, più avvezzo alla diplomazia del collega vicepremier della Lega, è stato bene attento a garantire che l'Italia «lavorerà con qualsiasi governo sia scelto dai cittadini francesi al di là dell'appartenenza politica».
Sul fronte opposto si accusa il colpo ma si registra anche un certo ottimismo in vista dei ballottaggi. La segretaria dem Elly Schlein solo a sera, da Bologna, ha commentato: «È bene che ci sia un accordo tra il fronte popolare e i liberali per fermare l'estrema destra». Prima, in un post sul sito del Pd a cui si sono associati anche Chiara Braga e Stefano Bonaccini, aveva parlato il responsabile Esteri, Beppe Provenzano: «L'estrema destra avanza ma non sfonda, non ha la maggioranza assoluta e si può battere. Tutte le forze democratiche e progressiste si uniscano per scongiurare quello che rappresenterebbe un danno per la Francia e per l'Europa, e dunque pure per noi perché il nazionalismo è contro l'interesse dell'Italia».
All'appello si è unito anche il Movimento 5 stelle, con il neo deputato europeo Pasquale Tridico, mentre il coportavoce di Avs, Angelo Bonelli, si è speso in prima persona: «I prossimi giorni saranno fondamentali per il futuro della Francia e dell'Europa. Sono in discussione diritti civili, sociali e ambientali che questa destra vuole demolire – ha incalzato il leader dell'alleanza –. Rispetto a queste questioni e a una destra italiana camuffata che non ha fatto i conti con il passato non possiamo essere spettatori, in Italia come in Europa».

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, con Marine Le Pen in una foto d'archivio. /*Ansa*

L'analisi

EUGENIO **FATIGANTE**

LA DOPPIA VIA DI GIORGIA ORA NON PIÙ LOCOMOTIVA

Desiderato e anche un po' temuto, il primo tempo del successo della coppia Le Pen-Bardella colloca ora Giorgia Meloni in una singolare e inedita prospettiva, quella - non ottimale - di un possibile "testa-coda". Nel senso che da astro ormai affermato delle destre in Europa, prima guida donna di un governo italiano di destra-centro, la leader di Fdi potrebbe ritrovarsi da lunedì prossimo non più "stella unica" di questa fazione; che diverrebbe molto più forte nel continente, ma con lei trasformata da locomotiva a "convoglio semplice" del treno sovranista che si sta abbattendo sulla Vecchia Europa. È come una via a doppia uscita quella che si trova di fronte la presidente del Consiglio: da una parte vede nell'affermazione della collega Marine un'arma per contrastare quell'asse franco-tedesco poco gradito a Roma, dall'altra rischia di doversi "accodare" a una leader che ha sempre avuto un rapporto più stretto con Salvini, non a caso scatenato da domenica nel celebrare il Rassemblement e nell'avvicinarsi al nuovo gruppo patriottico sponsorizzato da Orbán (altro grimaldello che può indebolire di colpo la leadership europea di Meloni). Anche se, poi, anche Le Pen si troverebbe nella condizione già sperimentata dall'italiana: dover dare la precedenza all'essere capo di una nazione rispetto alla guida di un'area di opposizione in Europa. Quanto sia difficile conciliare i due ruoli Meloni l'ha già sperimentato. Ma c'è anche una terza via: le debolezze reciproche potrebbero trasformarsi in una forza maggiore, a patto che le due leader sappiano trovare un linguaggio e una sintesi comuni. Ma per far questo Meloni deve ora trattare si con Von der Leyen, senza darlo però troppo a vedere.

LE REAZIONI

La premier attende per commentare il trionfo di Le Pen, mandando anche un messaggio al leader leghista che già domenica sera invece si era scagliato contro il «vergognoso Macron»

IL PREMIER MAGIARO (DA IERI PRESIDENTE DI TURNO DELL'UNIONE) PUNTA A SUPERARE L'ECR

Orbán tesse le "grandi manovre" della destra Davanti ai Patrioti, Von der Leyen cerca i Verdi

GIOVANNI MARIA **DEL RE**
Bruxelles

Il risultato del primo turno delle elezioni francesi aumenta in parallelo il ribollire delle destre anche al Parlamento Europeo, con gli occhi sempre più puntati su Marine Le Pen. Il tutto mentre Ursula von der Leyen cerca affannosamente di allargare la maggioranza in vista del voto di conferma a Strasburgo del 18 luglio. Guardando anche ai Verdi: ieri ha avuto un primo colloquio con loro, che però hanno messo il veto sui conservatori.
Tutti aspettano quale sarà la mossa di Le Pen nei confronti della neonata formazione dei "Patrioti per l'Europa", lanciata domenica dal trio Viktor Orbán, Andrej Babiš (ex premier ceco leader di "Ano", uscito dai Liberali di Renew) e Herbert Kickl, il leader dell'estrema destra liberalnazionale austriaca (Fpö), primo partito del suo Paese alle Europee, con ottime chance di vincere alle politiche del 29 settembre e finora membro del gruppo degli euroscettici Identità e democrazia (Id) insieme proprio alla Lega e al Rassemblement National di Le Pen. I "Patrioti" rischiano così di mettere in ombra i Conservatori guidati da Giorgia Meloni, da poco diventati la terza forza politica all'Europarlamento scavalcando la macroniana Renew. Tanto più che sono una potente sirena per la seconda delegazione del gruppo, i 20 eurodeputati polacchi del PiS, che anzi avevano chiesto di far entrare Orbán nei conservatori.
I "Patrioti" hanno tempo fino al 4 luglio per presentarsi come gruppo parlamentare, che richiede due requisiti: almeno 23 eurodeputati e partiti di almeno sette Stati membri. La prima soglia è già raggiunta: con i due eurodeputati dell'estrema destra portoghese di Chega che si sono aggiunti ieri siamo già a 26 seggi. Altri dovrebbero arrivare presto. Anzitutto l'Italia con la Lega, con otto eurodeputati. «Penso – ha dichiarato il leader Matteo Salvini - che possa essere la strada giusta». Con Le Pen, che porterebbe in dote 30 eurodeputati e, secondo varie indiscrezioni, ci starebbe pensando davvero, saremmo a sei Paesi.

> Gran fermento nei gruppi. Salvini: è la strada giusta. E la presidente cerca aiuti a sinistra. «Ma noi mai assieme a Ecr»

E poi ci sono i polacchi del PiS, anche se, la scorsa settimana, hanno risolto alcuni contenziosi con Fdi (prima forza del gruppo con 24 eurodeputati), con un accordo sulle cariche interne. Se alla fine sceglieranno anch'essi i Patrioti, saremmo già a sette Stati membri e 84 eurodeputati, scavalcando i Conservatori che scenderebbero a 63. Ad aderire pensa del resto pure il Partito democratico sloveno (Sds, cinque eurodeputati) dell'ex premier Janez Janša, che vuole lasciare il Ppe. E si vocifera degli slovacchi dello Smer (5 eurodeputati) del premier Robert Fico, molto vicino a Orbán, sospesi dai socialisti per la svolta autoritaria del leader (una portavoce però smentisce). Tra i possibili aderenti c'è, infine, anche il Partito della libertà olandese di Geert Wilders (sei eurodeputati). Tradotto: ai Patrioti non dovrebbe essere difficile avere i numeri. Sarebbe la fine di Id, che non a caso ha rinviato all'8 luglio la riunione costitutiva di questa legislatura.
Intanto Von der Leyen continua nel tentativo di tessere la sua tela. I 399 voti della "maggioranza Ursula" (Popolari, Socialisti e Liberali), a fronte di una maggioranza di 361 seggi, sono pochi per metterla al sicuro dai "franchi tiratori", stimati ad almeno 40-50 unità. Per questo la tedesca deve allargare. Guarda ai 24 eurodeputati meloniani, ma potrebbe essere solo un accordo sottobanco, visto la totale contrarietà di liberali e socialisti. E, appunto ai Verdi, che hanno già più volte offerto di entrare in maggioranza chiedendo però un minimo di garanzie sul *Green Deal*, inviso a una parte dei popolari, a cominciare da Forza Italia. Ieri hanno posto però chiare condizioni: «Non faremo parte - ha dichiarato il copresidente Bas Eickhout - di una maggioranza che negozia o fa affidamento sull'estrema destra, compreso i Conservatori». Ai quali invece guarda, almeno per accordi sottobanco, la stessa Von der Leyen. Il suo sentiero, insomma, rimane arduo per il bis.

BOLOGNA, LA SUGGESTIONE AL CENTRO DELLA FESTA ANPI CON SCHLEIN, CONTE E GLI ALTRI ASSIEME SUL PALCO

La sinistra: ora «fronte costituzionale» sull'esempio francese

Roma

Un fronte comune per arginare le destre. La "desistenza" contro il Rassemblement di Le Pen rinsalda anche nelle opposizioni italiane l'idea che da soli non si va lontano, che per combattere i nazionalisti serve trovare un'intesa, partendo dagli obiettivi comuni. Che si chiami "campo largo" o "campo giusto" poco importa, sul palco della festa dell'Anpi di Bologna è possibile scattare un'istantanea della possibile alleanza di domani: la segretaria del Pd, Elly Schlein, insieme al leader del M5s Giuseppe Conte, a Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli (Avs), a Riccardo Magi (+Europa) e a Maurizio Acerbo di Prc. «Il voto francese dimostra che esiste un'alternativa democratica, progressista e repubblicana che può diventare maggioranza», afferma il presidente del Pd e governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini. E il collega di partito Francesco Boccia rilancia «il fronte costituzionale» in Italia, che, «se unito, può vincere le elezioni». Parole che all'indomani del voto francese, risuonano come un invito ai compagni di viaggio ad unire le forze sul serio, partendo dai contenuti. Nel caso specifico, dal referendum contro l'autonomia differenziata e dalla difesa della Costituzione.
«Penso che in un fronte così si possono ritrovare anche i partiti che non hanno raggiunto il quorum alle ultime Europee, dal cosiddetto Terzo polo alla sinistra di Michele Santoro, ora si parte, poi ovviamente dipenderà dalla legge elettorale che avremo», chiarisce Boccia. La capogruppo del Pd a Montecitorio, Chiara Braga, evidenzia come in Francia si giochi «il futuro dell'Europa e delle democrazie liberali come le abbiamo conosciute. Libertà di stampa, stato di diritto, magistratura indipendente. Un argine in Francia è un argine in Europa, la destra va fermata». L'ex presidente della Camera, Laura Boldrini, riporta i riflettori sul Belpaese: anche qui «le destre non sono maggioranza se le altre forze scelgono l'unità», esorta.
La desistenza francese? «Fare qualcosa contro è sempre più debole che fare qualcosa per», risponde cauto dal M5s il capogruppo in Senato, Stefano Patuanelli; in Italia, evidenzia, «il dialogo con il Pd non si è mai interrotto e la fatica che si deve fare è costruire l'alternativa, per offrire una proposta ai cittadini e non semplicemente per non far vincere gli altri». Una posizione, di certo, più tiepida che riflette la determinazione del Movimento a non farsi schiacciare da un Pd rafforzato dalle ultime Europee.
Nicola Fratoianni dell'Alleanza Verdi Sinistra, invece, non ha dubbi: «Coalizzarsi contro la destra e il neofascismo è uno splendido programma politico». D'accordo è il collega Angelo Bonelli, secondo cui «bisogna lavorare ad un'alleanza delle opposizioni per costruire un'alternativa di governo che mandi all'opposizione la destra in Italia».
Quanto al leader di Azione, Carlo Calenda (assente a Bologna al pari di Renzi, che nemmeno sarebbe stato invitato), non si sbilancia troppo: «L'unico esito certo è l'instabilità, l'unica cosa di cui dovremmo occuparci è come tenere l'Italia in sicurezza nei prossimi mesi». ***(r.r.)***

La segretaria del PD Elly Schlein

La desistenza adottata in Francia stimola il dibattito nel "campo largo". Boccia: se uniti, vinciamo. M5s resta però cauto: «Fare qualcosa "contro" è la via più debole»

Vannacci opta per Nord-Ovest Entra Ceccardi, fuori Ciocca

Il generale Roberto Vannacci ha optato per essere eletto al Parlamento Ue nel Nord Ovest, dove con 186.966 preferenze ha ottenuto il suo migliore risultato tra tutte le circoscrizioni elettorali alle Europee. L'annuncio è stato dato da un comunicato della Lega in cui Matteo Salvini ringrazia Vannacci «per una scelta che permette alla Lega di avere una rappresentanza territoriale equilibrata in tutto il Paese, sicuro che Roberto darà un contributo sempre più prezioso in una fase storica e internazionale che ci vedrà protagonisti. Stamattina (ieri per chi legge, ndr) - prosegue Salvini nella nota - ho incontrato Angelo Ciocca, uomo che ha la mia piena stima e fiducia, e che da ora in avanti lavorerà direttamente al mio fianco». Per via della scelta infatti Ciocca, europarlamentare uscente risultato il quarto leghista più votato nel Nord Ovest, non tornerà quindi a Strasburgo. Gli eletti definitivi al Parlamento Europeo della Lega sono quindi, oltre a Vannacci: Silvia Sardone; Isabella Tovaglieri; Anna Maria Cisint; Paolo Borchia; Aldo Patriciello; Raffaele Stancanelli e Susanna Ceccardi. Questa ultima, toscana, pure lei eurodeputata uscente e molto attiva sui social, ha commentato: «Ora mi attendono altri 5 anni ancora più impegnativi, di dura opposizione a un'Europa che vuole continuare a danneggiare le nostre famiglie e imprese. In questi giorni al Parlamento europeo ho già visto girare alcuni nuovi eletti e siccome tra loro c'è anche qualche personaggio poco raccomandabile, forse sarà bene rispolverare il mio spray al peperoncino per la difesa personale... non si sa mai».

Renna: «La democrazia può guarire con dialogo e confronto come terapia»

MIMMO **MUOLO**
Roma

La democrazia in Italia ha bisogno non solo di un check up, ma anche di chiare indicazioni "terapeutiche". E la Settimana sociale di Trieste, secondo monsignor Luigi Renna, può offrirle. Alla vigilia dell'evento l'arcivescovo di Catania e presidente del Comitato organizzatore, oltre che della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, offre il suo punto di vista.

Qual è dunque lo stato di salute della nostra democrazia?
I dati dell'astensione alle ultime elezioni europee e amministrative testimoniano la crisi. Ma vogliamo reagire a questo stato di cose con la terapia del dialogo, del confronto e delle nuove prospettive. Nella società civile i cattolici ci sono. Hanno bisogno però di sapersi esprimere anche nelle istituzioni e di incoraggiare altri a farlo.

L'astensionismo come sintomo delle crisi ha delle cause?
La crisi è culturale, e questo vuole dire che abbraccia sia la politica, sia altri ambiti, prima di tutti il modo di porsi di fronte all'altro. Statistiche molto accreditate rilevano come rispetto a dieci anni fa sia diminuito non solo il numero di chi vota, ma anche quello dei volontari. Certamente la legge elettorale, le modalità con cui vengono scelti i candidati, la distanza di essi (soprattutto per quanto riguarda il parlamento di Strasburgo) dal resto della società civile sono concause. Ma la crisi è trasversale. Tuttavia non possiamo rassegnarci, dato che il Vangelo ci rimanda a un impegno nella storia e la Dottrina sociale della Chiesa (Dsc) ci spinge a essere presenti con responsabilità per costruire il bene comune.

Giovanni Paolo II avvertiva che una democrazia senza valori può risolversi nel suo contrario. Siamo arrivati a questa fase?
Credo che la visione antropologica, dalla quale discende la visione della comunità e dello Stato, non sia indifferente ai mezzi e alle forme che aiutano a realizzare la democrazia. Quando la finalità è quella di costituire una città dell'uomo, un Paese, un'Europa in cui non c'è al centro la persona umana con i suoi diritti, priviamo la nostra società e le nostre istituzioni dell'essenziale. Non dimentichiamo che il concetto di dignità della persona, di ogni persona, anche di chi viene da fuori, è il frutto della convergenza del pensiero cristiano, con la filosofia greca e con il diritto romano. L'Europa nasce da queste diverse anime. Papa Francesco parla di attaccamento al bene. Senza questo, avremmo uno Stato che si concentra sui privilegi di pochi e ahimè di alcune oligarchie.

C'è un pericolo fascismo attualmente in Italia?

Monsignor Luigi Renna, arcivescovo di Catania e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali, il lavoro e la giustizia

Io credo che il pericolo sia bipartisan. Se da una parte vediamo il saluto romano, dall'altra abbiamo richieste molto radicali che vanno nella direzione, ad esempio, di inserire nella legislazione europea il diritto all'aborto e questa è una deriva radical chic di sinistra. Non fare i conti con il proprio passato, per gli italiani di destra e di sinistra, significherebbe ripetere gli stessi errori della polarizzazione che non portano a niente.

Che cosa è dunque lecito aspettarsi da questa Settimana?
Anzitutto il dialogo che tante volte non si riesce ad avere, perché mancano i luoghi di confronto. Le tematiche che affronteremo nelle piazze della democrazia che ci saranno a Trieste, permetteranno ai cattolici, anche con orientamenti diversi, di confrontarsi. Il primo successo sarebbe questo ed è da auspicare che avvenga. Perché i delegati esprimono la vita delle nostre comunità ecclesiali.

A questo proposito, dato che dalla fine dell'unità politica, i cattolici sembrano aver perso peso specifico e rilevanza, è auspicabile il ritorno a una forma di rappresentanza unitaria?
L'impegno a costituire forze politiche centriste non è negli obiettivi della Settimana sociale. Ciò non toglie che i cattolici possano guardare a dei progetti condivisi. Soprattutto, però, la convergenza deve essere sui valori, come sempre viene rimarcato dai Vescovi. A titolo personale posso aggiungere che non sempre i cattolici sono stati presenza critica all'interno dei partiti e hanno lasciato che alcune posizioni si estremizzassero. Io non credo che si riesca a costituire oggi una nuova Dc. Quello che auspico è che dovunque i cattolici si trovino siano una presenza pensante, critica rispetto alle ideologie e convergente su alcuni aspetti fondamentali: ad esempio diritto alla vita, diritto dei lavoratori e accoglienza nella legalità dei migranti.

Qualcuno ha accusato questa Settimana sociale di guardare troppo a sinistra. Qualcun altro di scarsa sensibilità verso la Dsc. Come risponde?
Mi meravigliano molto queste osservazioni. Basta leggere il documento preparatorio e vedere che fa riferimento alla *Fratelli tutti*. Così come la settimana sociale di Taranto faceva riferimento alla *Laudato si'*. Mi sembra che si voglia ingabbiare la Settimana sociale in schemi ideologici, mentre l'atteggiamento dei delegati e della stessa Chiesa non è quella di dover difendere una ideologia, ma una profezia, quella appunto della Dsc. Nella *Fratelli tutti*, papa Francesco ha avuto parole molto chiare sul populismo, sulla deriva alla quale ci può portare l'uomo solo al governo e sulla mancanza di dialogo sociale. Dobbiamo costruire non un mondo di soci, ma di fratelli. E perciò il Papa ci presenta l'icona del buon Samaritano, il metodo del dialogo sociale, e guarda anche a coloro che dal basso costruiscono la realtà di un popolo, quelli che egli chiama i poeti sociali. Come ha detto anche Benedetto XVI nella Caritas in Veritate, la divisione non appartiene alla vocazione cristiana.

Al centro del dibattito politico, oggi ci sono riforme come il premierato e l'autonomia differenziata. Che spazio avranno a Trieste?
Questi temi non sono all'ordine del giorno. Se ne sta parlando in Parlamento ed è giusto che il confronto avvenga là. Ma ciò non significa che i cattolici non possano dibattere su queste tematiche. Hanno già cominciato a farlo e credo che continueranno legittimamente, ma non in questi giorni di Trieste. Da parte mia posso dire che in discussione non è la legittimità di fare le riforme, ma come ha detto anche il cardinale presidente della Cei, Matteo Zuppi, la necessità di farle con larghe intese. Con delle maggioranze che non raggiungono grandi livelli e che non dicono una condivisione totale, il timore è che si esasperino le posizioni.

«Rischio fascismo oggi in Italia? Piuttosto vedo un pericolo bipartisan: da un lato i saluti romani, dall'altro l'ideologia radical chic di chi rivendica un diritto all'aborto. Mettiamo al centro la persona e il bene comune»

L'INTERVISTA

L'arcivescovo di Catania, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali, non nasconde la crisi e si dice preoccupato per l'astensionismo. «Ma i cattolici ci sono e possono fare molto»

Le Settimane sociali da cinquant'anni raccolgono la partecipazione di migliaia di cattolici e non, desiderosi di confrontarsi. Nella foto, una delle assemblee delle edizioni precedenti / *Siciliani*

Da sapere

1

Che cos'è la Settimana sociale?

La Settimana Sociale è un appuntamento periodico in cui si incontrano i cattolici attivi in tutti gli ambiti della società per confrontare le loro esperienze, condividere le loro prospettive e coordinarsi, lanciando azioni comuni e proposte di cambiamento per il futuro del Paese. Le Settimane Sociali si tengono da più di 110 anni: quella del 2024 sarà la 50ª edizione e si svolgerà a Trieste dal 3 al 7 luglio. L'ultima, nel 2021, s'era svolta a Taranto.

2

Di cosa si parla e come si svolge?

Il tema della 50ª Settimana Sociale è la democrazia. Il Comitato scientifico e organizzatore propone di fermarsi a riflettere sullo stato di salute della partecipazione dei cittadini alla vita del nostro Paese. Un ruolo particolare lo avranno i «Cantieri del Cammino Sinodale», che hanno rappresentato negli ultimi mesi una innovativa esperienza di ascolto e di confronto nelle diocesi.

3

Chi e come può partecipare?

La Settimana Sociale è un evento completamente aperto al pubblico. Possono cioè partecipare tutti quelli che lo desiderano, seguendo però modalità diverse: i delegati scelti dalle diocesi hanno degli incontri e ai laboratori a loro riservati. Tutti gli altri possono invece iscriversi come visitatori e partecipare alle decine di eventi pubblici che si terranno nelle vie di Trieste. Per conoscere il programma delle serate e partecipare agli eventi basta effettuare una semplice registrazione al link app.settimanesociali.it.

DAL CODICE DI CAMALDOLI ALL'IMPEGNO DELL'ASSOCIAZIONISMO. FINO A OGGI

ERNESTO **PREZIOSI**

Il lungo cammino del protagonismo cattolico

Il tema scelto per la Settimana sociale di Trieste – "Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro" – offre l'occasione per rivisitare il cammino percorso dai cattolici italiani nello stato unitario e allo stesso tempo per cogliere la spinta morale che viene da quella storia. Questi oltre centosessant'anni di cammino sono infatti stati segnati da eventi significativi, fra i quali ha una posizione di rilievo l'incontro, nel luglio 1943, di un gruppo di intellettuali cattolici nel monastero di Camaldoli. Dalle riflessioni di quei giorni, condotte mentre nel Paese infuriava la guerra, uscirà nella primavera del 1945 il Codice di Camaldoli. Nel frattempo, con il radiomessaggio natalizio del 1944, Pio XII apre la strada alla scelta democratica, affermando che i popoli, resi «edotti da un'amara esperienza», si oppongono al potere dittatoriale e si aprono verso la «tendenza democratica». Nell'ottobre 1945, a Firenze, riprendono dopo una interruzione ventennale le Settimane sociali con il tema "Cattolici e Costituente". Una sintesi di quella stagione, e del percorso che apre, si trova nel volume "Da Camaldoli a Trieste. Cattolici e democrazia: per continuare il cammino" (Vita e Pensiero 2024). L'esempio che viene dall'incontro di Camaldoli dice della capacità avuta allora dai cattolici di compiere un'opera vasta di alfabetizzazione democratica: un'aratura civile, come la chiamava Pio XII, che si giovò in modo determinante della rete associativa cattolica (a cominciare da Ac, Fuci, dalle risorte formazioni sindacali, da Acli, Coldiretti, Cif). Se la riflessione culturale risultò utile a quanti si trovarono nel ruolo di costituenti e ricoprivano incarichi politici, la diffusione dei contenuti del Codice e della Settimana sociale a livello popolare favorì la maturazione di quel consenso che in democrazia è fondamentale. Da allora il rapporto tra cattolici e democrazia ha attraversato diverse fasi, d quella in cui il partito di ispirazione cristiana ha avuto la responsabilità di guidare la ricostruzione e una lunga stagione di governi e di riforme fino agli anni della contestazione e del terrorismo fino alla crisi che ha travolto le forme partitiche con una lunga diaspora in cui i cattolici si sono misurati con differenti scenari. Non è difficile riconoscere come la democrazia costituisca il fil rouge che arriva ai nostri giorni. Si è di fronte ad un fenomeno non solo italiano, che investe un'Europa attraversata da nazionalismi che indeboliscono il progetto comune. Forse anche per questo potrebbe essere utile promuovere una "Camaldoli europea", per favorire, oltre che il dialogo tra i credenti, anche una decisiva spinta verso una stagione di rilancio dell'unità europea. Unità che, con ogni evidenza, può fare un passo avanti anche grazie al contributo delle tradizioni politiche di matrice cattolica. In tal senso sono interessanti i risultati della Conferenza sul futuro dell'Unione. Le proposte lì formulate potrebbero fare da base per elaborare una democrazia delle istituzioni della Ue capace di sostanziare una cittadinanza europea che completi e dia senso a quelle nazionali. Tra gli strumenti che possono favorire la preparazione all'appuntamento di Trieste e il "dopo", si segnalano cinque schede messe a punto dall'associazione di cultura politica "Argomenti2000" (reperibili sul sito www.argomenti2000.it). Un modo semplice per favorire l'approfondimento e la discussione a partire da piccoli gruppi, per risvegliare il senso della cittadinanza responsabile.

presidente di Argomenti 2000

Fine vita, il Comitato per la bioetica stabilisce i confini del "sostegno vitale"

ENRICO **NEGROTTI**

La dipendenza da "trattamenti di sostegno vitale" (Tsv) è uno dei criteri stabiliti dalla Corte costituzionale per dichiarare "non punibile" l'aiuto al suicidio nella sentenza 242/2019, quella relativa alla morte di Fabiano Antoniani (dj Fabo). Ma nel corso di questi anni c'è stata divergenza fra i tribunali nello stabilire quali potessero essere considerati Tsv e quali no, e di conseguenza come valutare dal punto di vista del diritto penale l'aiuto prestato a persone che si sono tolte la vita ricorrendo a farmaci letali. Ora arriva il parere qualificato da parte del Comitato nazionale per la bioetica (Cnb), che è stato sollecitato a fornire una propria valutazione dal Comitato etico territoriale (Cet) dell'Umbria lo scorso 3 novembre proprio sulla distinzione fra trattamento sanitario ordinario e trattamento sanitario di sostegno vitale. Un parere che ha potuto contare anche sulla recentissima sentenza della Corte europea per i diritti umani (Cedu) di Strasburgo. Il documento approvato ad ampia maggioranza (24 favorevoli e 4 contrari, 4 astenuti e un voto favorevole alla definizione dei Tsv, ma di astensione sulla sua applicabilità alla sentenza della Consulta) nella riunione plenaria del Cnb dello scorso 20 giugno (ma reso noto ieri) parte dal dettato della sentenza 242 della Consulta per svolgere ulteriori considerazioni bioetiche e cliniche, prima di fornire una risposta al quesito posto dal Cet dell'Umbria. I favorevoli si sono divisi tra 19 e 5 sulla possibilità di comprendere tra i Tsv anche idratazione e alimentazione artificiale. I quattro contrari e tre degli astenuti hanno poi sottoscritto una risposta di minoranza; l'ultimo astenuto ha motivato a parte la sua posizione.

> «L'area di non punibilità» dell'aiuto a togliersi la vita deve «rimanere specifica e circoscritta» Una posizione che ricorda la recente sentenza della Corte europea dei diritti umani

In premessa, il Cnb ricorda che la sentenza 242 della Corte costituzionale indica nella concreta possibilità di accedere alle cure palliative «un prerequisito della scelta, in seguito, di qualsiasi percorso alternativo da parte del paziente». E richiama la conclusione della stessa Consulta: «Sarebbe paradossale non punire l'aiuto al suicidio senza avere prima assicurato l'effettività del diritto alle cure palliative».

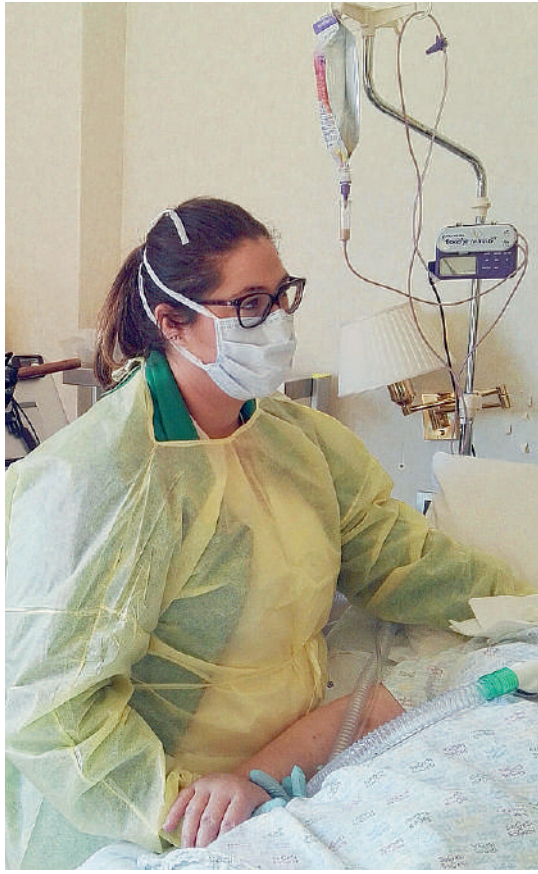
Con un riepilogo dei principi affermati dalla Corte costituzionale, il Cnb sottolinea che i requisiti segnalati dalla sentenza 242 sono funzionali «alla definizione di non punibilità che non mette in questione la *ratio* dell'articolo 580 del Codice penale, che può essere agevolmente scorta nella tutela del diritto alla vita, soprattutto delle persone più deboli e vulnerabili». Il che significa che la Consulta non ha desunto «la generale inoffensività dell'aiuto al suicidio da un generico diritto all'autodeterminazione individuale, riferibile anche al bene della vita», ma ha puntualizzato che ci si riferisce a soggetti che «potrebbero alternativamente lasciarsi morire con la rinuncia a trattamenti sanitari necessari alla loro sopravvivenza», con il contestuale ricorso alla sedazione profonda continua, secondo quanto previsto dalla legge 219/2017 sul consenso informato.

Si tratta di una distinzione importante, rispetto all'interpretazione distorta che talora si sente ripetere, di una Corte costituzionale che avrebbe stabilito il "diritto" al suicidio assistito: la sentenza riguarda solo la "non punibilità" di chi presta aiuto in alcune ben delimitate circostanze. Il Cnb ricorda infatti che la Consulta mantiene ben chiara la differenza tra rinuncia alle cure e aiuto a morire (sia suicidio assistito o eutanasia) al punto che per l'aiuto a morire «non potrà sussistere un obbligo per l'équipe sanitaria». Il fatto che la persona debba essere «tenuta in vita da Tsv rafforza l'affermazione che l'area di non conformità costituzionale è circoscritta a situazioni come quelle indicate dalla Corte», argomenta il Cnb.

Per quanto i Tsv non appaiano definiti né nell'ordinamento giuridico né – univocamente – nella prassi medica, il Cnb, svolgendo una serie di considerazioni cliniche, ritiene che si possa proporre una distinzione fra trattamenti ordinari, che sono «orientati al miglioramento quali-quantitativo della sopravvivenza», e Tsv, che sono «orientati a mantenere in vita un paziente affetto da una condizione critica, con compromissione di organi la cui insufficienza grave comporta una morte immediata o prossima, quando le relative funzioni non siano supportate o interamente sostituite da mezzi adeguati». Tra le caratteristiche dei Tsv, prosegue il parere del Cnb, si possono quindi individuare criteri specifici: finalità, intensità e sospensione. La finalità è quella di rispondere a condizioni che mettono a rischio la vita in un arco di tempo breve (o brevissimo se realizzano la sostituzione di una funzione vitale); l'intensità indica che i Tsv impiegano spesso tecnologie avanzate e procedure specialistiche (senza confonderli con un farmaco salvavita come l'adrenalina in caso di shock anafilattico); la sospensione di un Tsv «provoca conseguenze fatali immediate o comunque rapide».

A conforto della posizione "garantista" sul diritto alla vita è intervenuta molto recentemente anche la Corte europea per i diritti dell'uomo (Cedu) di Strasburgo, che – nella sentenza 32312/23 del 13 giugno scorso – ha riconosciuto la validità del divieto penale alla morte medicalmente assistita, un divieto che persegue obiettivi legittimi: la protezione della vita delle persone vulnerabili, maggiormente esposte al rischio di errore e abuso, il mantenimento dell'integrità etica della professione medica e la protezione del significato e del valore della vita umana. La Corte europea per i diritti dell'uomo nella sua recente sentenza ha rifiutato di ammettere che la sofferenza esistenziale di un malato terminale possa, in quanto tale, creare un obbligo di legalizzare la morte medicalmente assistita da parte dei singoli Stati, non potendosi estrapolare tale obbligo dall'articolo 8 della Convenzione europea, e ha sottolineato che l'accresciuto stato di vulnerabilità di un paziente malato terminale giustifica un approccio che includa necessariamente le cure palliative.

> Il testo varato dall'organismo di consulenza delle istituzioni prende posizione su uno dei criteri per ottenere il suicidio assistito fissati dalla Corte costituzionale nel caso Fabo

«L'area di non punibilità dell'assistenza al suicidio – conclude il Cnb – non può che rimanere specifica e circoscritta» anche per «non intaccare l'essenziale orientamento del Servizio sanitario nazionale verso le funzioni di cura» specie verso i pazienti più vulnerabili, che rischiano di vedere cronicizzate le loro situazioni di fragilità fisica grazie ai progressi tecnologici e farmaceutici ma in contesti sociali di estrema solitudine. Infine il Cnb evidenzia come la sentenza della Cedu del 13 giugno faccia riferimento alla Convenzione europea sui diritti umani e la biomedicina (Oviedo, 1997), che tutela il diritto di rifiutare interventi in ambito medico, ma non salvaguarda alcun interesse relativo al suicidio medicalmente assistito. La Cedu ha escluso altresì che possa esservi discriminazione e violazione del principio di uguaglianza tra chi rifiuta trattamenti di sostegno vitale (e va incontro alla morte) e chi non è sottoposto a Tsv e quindi non può rifiutarli né ottenere la morte.

Dal Cnb un parere importante sul suicidio assistito

IL PARERE

Con un atteso documento adottato a larga maggioranza il Cnb interviene per chiarire la differenza tra terapie ordinarie e trattamenti senza i quali la morte arriva in breve tempo

IL PRESIDENTE DEL CNB ILLUSTRA LE MOTIVAZIONI DEL PARERE

Vescovi: «Delimitato un perimetro non c'è una licenza di togliersi la vita»

«La Corte costituzionale ha inteso delimitare un perimetro entro il quale si potesse dichiarare non punibile l'aiuto al suicidio medicalmente assistito (secondo l'articolo 580 del Codice penale), non certo di aprire incondizionatamente la possibilità di togliersi la vita. In questa direzione va anche la recente sentenza dela Corte europea per i diritti dell'uomo (Cedu), che ha dato conforto all'opinione della maggioranza dei componenti del Comitato nazionale per la bioetica (Cnb) che hanno votato la risposta al Comitato etico territoriale (Cet) dell'Umbria». Angelo Luigi Vescovi, presidente del Cnb e docente di Biologia alla Link Campus University di Roma, ha coordinato i lavori: «Ci è sembrato più corretto fornire criteri che identifichino i trattamenti di sostegno vitale (Tsv) che non un elenco degli stessi».

Angelo Vescovi

Quale impostazione ha seguito il Cnb per rispondere al quesito del Cet umbro?

Premetto che il Cnb rispondeva a un quesito preciso. E si tratta di una domanda che nasce nell'ambito dell'interpretazione di una sentenza della Corte Costituzionale (242/2019) che ha definito la non punibilità di chi «agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di una persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che ella reputa intollerabili, ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli, sempre che tali condizioni e le modalità di esecuzione siano state verificate da una struttura pubblica del servizio sanitario nazionale, previo parere del comitato etico territorialmente competente». Aggiungendo che al paziente deve essere stata offerta la possibilità di accedere a cure palliative. Significa che non potevamo che muoverci all'interno di questa impostazione. Ma la difficoltà era un'altra.

Quale?

Il fatto che mancano definizioni condivise dal punto di vista sia medico sia giuridico, di che cosa siano i Tsv. Di qui la nostra decisione di non produrre un elenco, ma di fornire criteri per individuarli, nel concreto della pratica clinica, caso per caso, dove possono emergere sfumature diverse.

Quali sono questi criteri?

Ci è sembrato che si possano individuare nei concetti di finalità, intensità e sospensione. Cioè un trattamento è di sostegno vitale se ha la "finalità" di rispondere a condizioni non estemporanee che mettono a rischio la vita in un arco di tempo limitato, sostituendo funzioni vitali non più sostenibili dall'organismo. Se ha una "intensità" che dipende dal fatto di utilizzare tecnologie complesse e avanzate e procedure specialistiche, che possono richiedere una forte invasività e continuità nel tempo. Infine se la "sospensione" di questi trattamenti di sostegno vitale provoca conseguenze fatali immediate o comunque rapide, in relazione alle condizioni del paziente.

> «Vi sono zone d'ombra su come interpretare alimentazione e idratazione artificiale»

Può sintetizzare le posizioni della minoranza che pure ha approvato il documento?

Si riferiscono alla visione che un "sostegno" non coincide necessariamente con una completa "sostituzione" di funzione vitale e all'includere alimentazione artificiale e idratazione tra i sostegni vitali. La maggioranza crede che in alcune situazioni non siano tali, ma solo una funzione aggiuntiva per chi non è in grado di provvedervi autonomamente, senza essere correlato allo stato di salute. È chiaro che vi sono alcune zone d'ombra.

La recente sentenza della Cedu è stata di aiuto?

In realtà è arrivata a valle del lavoro, quando il documento era quasi completato. Però ci ha confortato perché supporta la posizione che abbiamo approvato. Non dimentichiamo che tutto il lavoro nasce nell'ambito del dettato della sentenza della Consulta e va interpretato in quel contesto.

Enrico Negrotti

La libertà senza vincoli "scavalca" la Consulta

La risposta dei 7 della "minoranza" del Cnb è figlia di una posizione filosofica che non vuole limiti alla libertà individuale, anche quella di decidere quando porre fine alla propria vita, e vuole estendere la possibilità di ricorrere al suicidio medicalmente assistito oltre le condizioni stabilite dalla Consulta. La risposta di minoranza sostiene che insistere su un carattere oggettivo dei trattamenti di sostegno vitale rappresenta un significativo passo indietro rispetto al dibattito bioetico in Italia, che ha portato alla legge 219/2017 e alla sentenza 242/2019 della Consulta, che, peraltro, la risposta dei 7 contesta ripetutamente. A cominciare dall'osservazione che il criterio del Tsv «non si ritrova negli ordinamenti dei principali Paesi che hanno legalizzato il suicidio medicalmente assistito». Il parere di minoranza sostiene che «l'autonomia della persona definisce il limite invalicabile dell'intervento sociale di prevenzione: da qui il diritto al rifiuto delle cure, comprese le cure palliative» e «il riconoscimento di un'area di sofferenza che può richiedere, in casi specifici, il suicidio come risposta». Se «interpretato in maniera troppo restrittiva» il criterio dei Tsv – sostengono i 7 della risposta di minoranza – tale criterio diventerebbe «discriminatorio, inutile e paradossale». Proponendo una interpretazione che va ben oltre il dettato della sentenza 242/2019 che prevedeva la contemporanea presenza di tutte le quattro condizioni indicate, la risposta di minoranza sostiene che «la presenza di un Tsv dovrebbe essere considerata una condizione aggiuntiva solo eventuale». (En.Ne.)

DA CENTRO STUDI SCIENZA & VITA E GIURISTI CATTOLICI UNA MEMORIA PER LA CORTE COSTITUZIONALE

MARCELLO **PALMIERI**

«Non ogni sofferenza può spingere a darsi la morte»

Sempre in tema di trattamenti di sostegno vitale, c'è attesa per una sentenza della Corte costituzionale che dovrebbe essere pronunciata a giorni. Ai fini di poter accedere al suicidio assistito, sono considerati tali solo i presìdi meccanici senza i quali la vita è impossibile, oppure qualsiasi terapia la cui sospensione provocherebbe in un tempo non necessariamente breve la morte del paziente? È questa la domanda a cui dovranno rispondere i giudici costituzionali, sollecitati dal gip di Firenze. Questi i fatti: Massimiliano, 44 anni, era affetto da sclerosi multipla. Almeno apparentemente recava in sé tutte le condizioni cui la Consulta, con la sentenza 242/2019, subordinava la possibilità di non perseguire penalmente chi lo avesse aiutato a morire. Ne mancava però una: la sottoposizione a trattamenti di sostegno vitale. Nonostante ciò, come avvenuto per altri casi, Marco Cappato e altri due esponenti radicali hanno accompagnato l'uomo per l'ultimo viaggio in un centro specializzato in Svizzera, salvo poi trovarsi indagati per aiuto nel suicidio dopo la loro autodenuncia. Ed ecco la difesa, fatta propria dal gip di Firenze e ora al vaglio della Corte costituzionale: a loro avviso, integra il requisito della sottoposizione a un trattamento di sostegno vitale qualsiasi pratica medica la cui sospensione generi in breve tempo la morte. Non è però così per il Centro studi Scienza & Vita, che insieme all'Unione giuristi cattolici italiani si è avvalsa della possibilità di far pervenire alla Corte un proprio parere scritto, trasmesso in qualità di "amici curiae". Insomma: da cultori del diritto, anche se tecnicamente estranei alla vicenda oggetto della futura pronuncia da parte dei giudici. Per loro la questione al vaglio della Consulta sarebbe irrilevante e inammissibile: prima ancora di parlare di trattamenti di sostegno vitale – così argomentano infatti le due realtà di ispirazione cristiana– bisogna considerare che nel caso in esame mancano in concreto anche altre condizioni previste dalla Corte costituzionale per depenalizzare l'aiuto nel suicidio. La prima di queste è la previa sottoposizione del paziente a un ciclo di cure palliative, che per la sentenza 242/2019 della Consulta avrebbero dovuto costituire il «prerequisito» di qualsiasi altra scelta, dunque anche del suicidio assistito. Vi sono poi seri dubbi sulla presenza di una vera libertà della volontà suicidaria in capo a Massimiliano: qui le associazioni cattoliche trascrivono parte della sentenza costituzionale 141/2019, pronunciata in tema di prostituzione, che rileva come «la linea di confine tra decisioni autenticamente libere e decisioni che non lo sono si presenta fluida già sul piano teorico», perché può accadere che tale vulnerabilità possa «condizionare e limitare la libertà di autodeterminazione dell'individuo». Scienza & Vita e i Giuristi cattolici si addentrano poi in alcune questioni tecniche, che rivestono però grande importanza giuridica. Per loro la questione posta è inammissibile, anche perché il gip di Firenze non chiede alla Corte di pronunciarsi sulla costituzionalità o meno di una norma ma su quale sia l'interpretazione corretta di una precedente sentenza di quegli stessi giudici. Anzi: «A ben leggere l'ordinanza in questione – fanno notare le associazioni –, essa sembra presentarsi come un vero e proprio gravame contro la succitata decisione n. 242» della Corte. In parole povere: il gip chiede alla Consulta di rivedere la propria sentenza del 2019, allargandone le maglie. Una procedura inesistente per il diritto costituzionale. Venendo poi, verso la fine del proprio parere, a commentare la questione specifica su cui si pronuncerà a breve la Consulta, Scienza & Vita e Giuristi cattolici spiegano che considerare trattamento vitale anche una terapia farmacologica significherebbe eliminare «un requisito sostanziale indispensabile nella decisione del 2019», e dunque affermare «un principio di disponibilità della vita umana per ogni situazione di malattia inguaribile e sofferenza: un principio estraneo al nostro ordinamento».

La lunga corsa

I giudici si fermano a mezza immunità E Trump esulta: «È una grande vittoria»

GIORGIO FERRARI

Donald Trump arriverà alla nomination, correrà per la Casa Bianca e se verrà processato sarà solo dopo il 5 novembre. La decisione della Corte Suprema attesa ieri concede al tycoon una parziale immunità per il processo che lo vede imputato per aver cercato di sovvertire i risultati delle elezioni presidenziali provocando l'assalto a Capitol Hill il 6 gennaio 2021 «fino al perimetro più esterno del suo incarico», ma potrà essere incriminato e processato per azioni private o personali. Saranno i tribunali di grado inferiore, a stabilire quali atti sono ufficiali e quali no, una situazione che ritarderà il processo per «sovversione elettorale» contro Trump a Washington. Ciò di cui Trump aveva bisogno era il tempo. E lo ha avuto, insieme a un'indulgenza se non plenaria, robustamente parziale e a una sentenza che in molti vedranno come irrimediabilmente pilatesca, farisaica. Un vulnus alla democrazia e al diritto.
Una sentenza, approvata con i voti favorevoli dei 6 giudici di orientamento conservatore e quelli contrari dei tre liberal, che se non farà archiviare i procedimenti federali a carico di Trump, avrà comunque l'effetto di ritardarne il ritorno sul banco degli imputati prima del voto di novembre. La sentenza della maggioranza, firmata dal giudice capo John Roberts, prevede che ora i due procedimenti a carico di Trump ritornino alle corti di grado inferiore per determinare, alla luce della decisione dei sommi giudici, per quali capi di imputazione possa essere processato e per quali no. Il più importante dei quali è quello relativo all'accusa di cospirazione per i fatti del 6 gennaio a Capitol Hill. La Corte ha ordinato al giudice Tanya Chutkan di determinare come tale immunità si applichi alle accuse secondo cui Trump avrebbe cercato illegalmente di ribaltare la sua sconfitta elettorale del 2020 a favore di Biden. Chutkan, nata in Giamaica e nominata da Barack Obama, è persona severa e poco incline all'indulgenza. Forse è l'unica che Trump davvero deve temere. Ma come si è giunti a questa sentenza? Nel suo ricorso, Trump aveva detto che se la Corte non avesse riconosciuto la sua immunità avrebbe messo a rischio l'operato di ogni futuro presidente che avrebbe avuto d'ora in poi il timore di essere giudicato «da uno zelante procuratore» una volta lasciata la Casa Bianca. Il presidente della Corte Suprema John Roberts ha accolto questa petizione: «Consentire ai pubblici ministeri di punire retrospettivamente le azioni intraprese da un ex presidente potrebbe potenzialmente indebolire la sua capacità di svolgere il lavoro. Un presidente incline a intraprendere una linea di condotta basata sull'interesse pubblico potrebbe invece optare per un'altra, temendo che sanzioni penali possano colpirlo al momento in cui lascerà l'incarico».
Ma il dissenso all'interno della Corte Suprema è più che esplicito: «La relazione tra il presidente e le persone che serve è mutata in modo irrevocabile. Il presidente ora è un re al di sopra della legge», ha scritto Sonia Sotomayor che, insieme agli altri due giudici liberal della Corte, Elena Kagan e Ketanji Brown Jackson, ha espresso il parere contrario alla decisione della maggioranza, «che crea così una zona libera dal controllo della legge attorno al presidente: quando usa i suoi poteri ufficiali, ora sarà protetto dall'incriminazione penale. Ordina al team 6 dei Navy Seal di assassinare un suo rivale politico? È immune. Organizza un golpe militare per rimanere al potere? Immune. Accetta tangenti in cambio di una grazia? Immune, immune, immune». Parole come pietre. Pietre d'inciampo che rendono ancora più inquietanti quelle di Donald Trump: «È una grande vittoria per la nostra Costituzione e democrazia. Sono orgoglioso di essere americano». Prevedibile la reazione in campo democratico.
«Trump – dicono per conto di Biden i dem – è stato condannato per la stessa ragione per cui è rimasto seduto a guardare mentre la folla attaccava violentemente il Campidoglio: pensa di essere al di sopra della legge ed è disposto a fare qualsiasi cosa per ottenere e mantenere il potere per se stesso». Ma dal suo punto di vista, quella di ieri è indiscutibilmente una vittoria. Per la giustizia americana un po' meno. E non è questione di schieramenti o di partigianeria: dietro le sentenze della Corte Suprema permane uno spiazzante non-detto. La raffica di processi indetti contro il tycoon aveva mostrato una sorta di schizofrenia della magistratura ordinaria con l'effetto di far apparire "The Donald" come vittima di una giustizia a orologeria (in entrambe le accezioni: a volte troppo precipitosa, a volte irresponsabilmente lenta) scolpendo nell'immaginario di molti americani che lo votano il sospetto che gli inquirenti avessero sparato un po' a casaccio le loro cartucce, spaziando nelle loro incriminazioni dalla cospirazione ai pagamenti a una pornostar (per la quale Trump è già stato condannato) alla detenzione di documenti classificati a Mar-a-Lago pur di inchiodare The Donald e intralciare la sua corsa alla Casa Bianca.
Una corsa che continua. Con o senza Joe Biden. Ma quello è un problema che non riguarda Donald Trump.

Il candidato del partito repubblicano Donald Trump alza il pugno, come al solito al termine di un comizio elettorale a Chesapeake in Virginia: ieri ha subito esultato sui social dopo il pronunciamento dei giudici di Washington /Ansa

IL VERDETTO

La Corte Suprema dà all'ex presidente uno scudo parziale: non può essere incriminato per atti durante l'incarico Ma i tribunali ordinari diranno quali lo siano e quali no. Questo ritarderà i processi fino alle elezioni

Le prossime tappe

11 luglio

Il giudice della Corte Suprema di New York, Juan Merchan, renderà nota la pena inflitta a Donald Trump sul caso hush-money. Il tribunale si è già espresso sulla sua colpevolezza. Il tycoon rischia da un anno e mezzo a quattro anni di detenzione per frode. Ha falsificato i conti delle sue aziende per insabbiare i 130mila dollari versarti a una pornostar, Stormy Daniels, in cambio del silenzio su una relazione a sfondo sessuale. E' però improbabile che finisca in galera. Potrebbe cavarsela con una multa

15 luglio

Inizia a Milwaukee, in Wisconsin, la quattro giorni di convention del partito repubblicano. Il leader Donald Trump, se non agli arresti domiciliari, dovrebbe annunciare in questa sede il nome di chi lo affiancherà nella corsa alla Casa Bianca come potenziale vicepresidente degli Stati Uniti. Tra i papabili ci sono tre senatori: JD Vance, Tim Scott e Marco Rubio. Il candidato, chiunque esso sia, dovrà affrontare la vice di Joe Biden, la democratica Kamala Harris, in un dibattito televisivo in programma per il 23 luglio o il 13 agosto

19 agosto

A Chicago, in Illinois, inizia la Convention dei democratici in programma per quattro giorni (fino al 22). In questa sede i delegati potrebbero mettere in discussione la candidatura di Joe Biden, se fino ad allora sarà ancora in corsa verso la Casa Bianca, alla luce dei dubbi sulle sue condizioni di salute rafforzati durante il dibattito televisivo "Cnn" del 27 giugno. Chiusa la Convention, il partito non potrà più rimpiazzare il proprio candidato. La nomination di Biden potrebbe a quel punto saltare solo questi decidesse di farsi da parte

10 settembre

Si tiene il secondo (e ultimo) faccia a faccia tra i due contendenti alla poltrona dell'Ovale. L'evento, questa volta, verrà trasmesso in diretta dall'emittente ABC News. A ottobre si sarebbe dovuto tenere anche un terzo dibattito, come vuole la tradizione, ma è infine saltato. I dettagli su luogo e regole del confronto non sono stati ancora resi noti. Il 5 novembre sarà invece l'Election Day (A.Nap.)

L'EX GURU DEI REPUBBLICANI

Steve Bannon si consegna in carcere: «Sono un prigioniero politico»

Steve Bannon, l'ex stratega di Donald Trump, si è presentato ieri alla prigione di minima sicurezza del Connecticut, dopo che la Corte Suprema ha respinto l'ultimo appello sull'insurrezione del 6 gennaio. Bannon ha trasmesso in streaming il suo viaggio verso la FCI Danbury dove sconterà la pena di quattro mesi. «Non ho rimpianti e sono orgoglioso di ciò che ho fatto», ha detto Bannon, alleato di lunga data di Donald Trump, a un gruppo di giornalisti e sostenitori prima di entrare in carcere. Domenica, in un'intervista alla *Abc* aveva detto di considerarsi un «prigioniero politico». Il penitenziario – ha aggiunto – non mi cambierà, non sopprimerà la mia voce. «Sono stati Pelosi e Garland a fare di me un martire, giusto?», ha aggiunto il guru dell'estrema destra americana, riferendosi all'ex speaker della Camera, che ha chiesto la sua incriminazione, e il ministro della Giustizia democratico. «Ma i martiri muoiono, mentre io sono ben lontano dall'essere morto. Sono orgoglioso di andare in prigione. Se questo è necessario per fronteggiare la tirannia, il sistema penale corrotto di Garland, se questo è necessario per tenere testa a Pelosi e Biden, allora sono orgoglioso di farlo». Infine Bannon ha detto che la sua condanna a quattro mesi è «nulla» al confronto «all'enorme processo farsa» di New York in cui Trump è stato condannato per 34 capi di imputazione.

Joe e Jill Biden a New York /Ansa

IL PANICO DOPO IL DUELLO IN TV

Jill Biden insiste: «Joe non mollerà» Ma tra i dem sta montando la rivolta

LUCIA CAPUZZI

«Come siamo arrivati fin qui?». La domanda pronunciata dall'ex senatrice del Missouri, Claire McCaskill, mentre Joe Biden lasciava gli studi televisivi di Atlanta al termine del dibattito tv di giovedì, riassume il malumore crescente all'interno del Partito democratico di fronte alla debolezza del proprio candidato. Eppure non si tratta di una novità. Più volte, negli ultimi mesi, la fragilità del presidente 81enne aveva fatto capolino nel dibattito pubblico. L'establishment democratico, però, aveva preferito sorvolare aggrappandosi ai successi del 2020 e del 2022. Il confronto con Donald Trump, però, ha mostrato la questione nella sua dirompenza, costringendo il vertice a guardare.
Ufficialmente nulla è cambiato: la candidatura di Joe Biden non è in discussione. Ma, a porte chiuse, si discute eccome. In particolare, l'establishment preme sulla "cerchia intima" del capo della Casa Bianca. Un gruppo esiguo di persone, formato da collaboratori storici e familiari, il cui referente principale è la moglie Jill che ha acquisito un ruolo sempre più cruciale durante il mandato. In particolare, dopo il flop del dibattito, ha difeso senza mezzi termini il marito. «Novanta minuti non definiscono quattro anni di presidenza», ripete instancabilmente da giorni.
L'ha detto a Releigh, al primo comizio post faccia a faccia. Poi di nuovo all'evento per la raccolta fondi a New York. E, ieri, nell'intervista a *Vogue*. Nel frattempo c'è stata una riunione di famiglia a Camp David durante il fine settimana in cui il clan Biden ha chiesto al presidente di restare in corsa, resistendo alle pressioni della cosiddetta «brigata dei paurosi». Anche i fedelissimi, però, sanno che è urgente recuperare la fiducia dei vertici democratici per avere delle chance. Non solo, secondo l'ultimo sondaggio di *Cbs News/YouGov* il 72 per cento degli elettori registrati ha chiesto al leader di farsi da parte. La pensa così anche il 45 per cento dei democratici. Potrebbe, però, essere un moto passeggero. Biden, nella sua traiettoria personale e politica, è riuscito a far fronte a enormi difficoltà. L'ultima nel 2022, quando il partito ha tenuto nonostante le previsioni. La fragilità mostrata al dibattito, inoltre, potrebbe, nel lungo periodo, conquistargli le simpatie di molti cittadini spaventati, invece, dallo stile aggressivo di Trump. C'è, poi, la questione dell'assenza di un "piano b" convincente fra i democratici.
Aspetti che i responsabili della campagna di Biden sono determinati a sfruttare a proprio vantaggio. Ieri hanno diffuso il primo spot elettorale in cui il presidente attacca frontalmente Trump per avere «mentito» durante il dibattito. «Quando vieni abbattuto, rialzi», dice, nel finale, la voce fuori campo. Lça stratega Jennifer O'Malley Dillon ha poi tenuto una conference call con i donatori del comitato finanziario nazionale per convincerli a sostenere il leader. Evitare un'emorragia di fondi è fondamentale in questo momento. Oggi, poi, ci sarà una serata per la raccolta e domani la consegna della Medaglia d'onore. La parola d'ordine è: reggere e rilanciare. Ciò che Biden – dicono i fedelissimi – sa fare meglio. Resta da capire se ci riuscirà anche stavolta.

I familiari insistono: «Novanta minuti non definiscono un mandato» I fedelissimi cercano di rassicurare i finanziatori

Kamala Harris è «frustrata»: il suo nome circola poco

La lealtà a Joe Biden da un lato e l'ambizione personale dall'altro. È il dilemma della vicepresidente Kamala Harris dopo la deludente performance del presidente al dibattito. Harris, secondo indiscrezioni, si è detta «frustrata» dal fatto che il suo nome non circoli maggiormente insieme a quelli di Gavin Newsom e Gretchen Whitmer come potenziale sostituta di Biden qualora il presidente dovesse decidere di fare un passo indietro. La vicepresidente è la prima linea di difesa di Biden, colei chiamata a difenderlo nel momento peggiore dei suoi quattro anni di presidenza. Un ruolo che sembra penalizzarla come hanno notato molti dei suoi alleati.

Lula appoggia l'anziano leader «Faccio il tifo ancora per lui»

Il presidente progressista brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva ha dichiarato di «fare il tifo» ancora per Joe Biden alle elezioni Usa, ma che «sta» al capo di Stato americano «valutare» sulla sua candidatura: «Se sta bene è candidato, ma se non è così è meglio prendere una decisione...». «Faccio il tifo per Biden, Dio voglia si mantenga in salute, altrimenti i democratici possono scegliere un altro. Nel 2018 ero in carcere e indicai Haddad», ha detto Lula in un'intervista alla stampa brasiliana. «Penso stia rallentando – ha aggiunto il presidente progressista brasiliano – ma lui conosce la sua condizione».

LEGGE CALDEROLI

Il governatore scrive a Meloni e chiede le 9 materie che non prevedono i Lep: «Lottiamo contro le disuguaglianze» Boccia: «Si vuole forzare la mano». Le opposizioni verso un coordinamento fra cinque Regioni e le forze sociali

Autonomia, Zaia pronto a partire subito «Veneto disposto a gemellaggio col Sud»

ANGELO **PICARIELLO**
Roma

La mossa a sorpresa del capofila dell'Autonomia. Il presidente del Veneto Luca Zaia tende la mano alle Regioni del Sud e lancia l'ipotesi-gemellaggio con una regione del Sud che accetti la sfida in comune, per superare e prevenire dislivelli nell'erogazione dei servizi.

Il tentativo è quello di rompere il fronte che si è creato fra e le cinque regioni del centrosinistra (Toscana, Emilia Romagna, Puglia e Campania a guida dem e la Sardegna, del M5s) in grado, coalizzandosi, di chiedere il referendum abrogativo senza obbligo di raccolta firme. Un fronte che in settimana, mettendo insieme anche forze sociali e sigle sindacali (c'è l'adesione della Cgil e della Uil) dovrebbe fare un altro passo verso la nascita di un coordinamento che dovrà stilare un documento a sostegno proprio del referendum abrogativo. Il punto debole è rappresentato dall'Emilia Romagna, perché Stefano Bonaccini, che aveva aderito al progetto autonomista in versione "soft" ma si è detto contrario poi al ddl Calderoli, dovrà dimettersi nel giro di una decina di giorni in tempo utile per il suo insediamento al Parlamento europeo, in programma il 16 luglio, dopodichè la Regione entra in regime di prorogatio.

Il governatore della Regione Veneto, il leghista Luca Zaia. /*Ansa*

«Noi saremo disposti a gemellarci subito con una Regione del Sud, e a testare assieme questa autonomia, perché veramente la sfida è questa. Facciamo in modo che se ne vadano le diseguaglianze», dice Zaia, intenzionato a partire entro fine anno con le nove materie non soggette ai rispetto dei Lep i Livelli essenziali di prestazione.

Replica il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio, espressione di Forza Italia, che nel centrodestra ha un atteggiamento più guardingo e attendista: «Ben venga ogni idea se può essere buona, ma in Piemonte abbiamo già un gemellaggio naturale con il sud, qui vivono già tante genti del Sud, quindi non abbiamo bisogno di proporre un gemellaggio», spiega Cirio.

Zaia prende di mira le cinque regioni contrarie. Certo, il referendum abrogativo «è un diritto democratico ma bisogna vedere se quello che si chiede è costituzionale». Il presidente del Veneto non perde tempo. Per le 9 materie "non Lep" (Rapporti internazionali e con l'Ue; Commercio con l'estero; Professioni; Protezione civile; Previdenza complementare e integrativa; Coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; Casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; Enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale; Organizzazione della giustizia di pace) ha già inviato una lettera alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni con cui chiede di «aggiungere per una prima indagine dei più complessi profili di attribuzione» anche le materie Lep inserite nella pre-intesa del 2018: Politiche del lavoro, Istruzione, Salute, Tutela dell'ambiente e dell'ecosistema.

> Il "numero uno" veneto chiede anche una prima verifica sulle materie Lep della pre-intesa del 2018. E "chiama" una regione meridionale

In mezzo ci sono le regioni di centrodestra del Sud, che manifestano dubbi. Probabilmente è a loro che si rivolge, soprattutto Zaia. «Sembra più una bandierina da dare ad una forza politica», aveva detto il presidente della Calabria Robero Occhiuto e il governatore della Basilicata Vito Bardi aveva parlato di occasione persa per «migliorare ulteriormente il provvedimento».

Il Pd, intanto invoca una grande mobilitazione contro la legge, come ricorda il deputato Piero De Luca, che parla di «battaglia epocale perché dobbiamo difendere il futuro del nostro territorio».

Ma soprattutto preoccupa l'accelerazione imposta da Zaia che tira in ballo il governo centrale e la premier, che era parsa prudente, in attesa del varo dei Lep, per i quali ci sono 24 mesi di tempo. «Come volevasi dimostrare Zaia e la regione Veneto si apprestano a chiedere di firmare l'intesa sulle materie non Lep. Era quello che temevamo», dice Francesco Boccia. «Avevamo chiesto a Giorgia Meloni di non firmare nessuna intesa prima della definizione dei Lep», continua il capogruppo al Senato del Pd, anche nella sua veste di ex ministro degli Affari regionali. «Vedremo quello che succede, visto che anche alcuni presidenti di regione del centrodestra hanno rivolto critiche alla riforma. Ma a maggior ragione - conclude Boccia - è necessario contrastare in tutti i modi l'attuazione di questa legge».

Decreti e ddl, corsa per approvarli prima di Ferragosto

Dieci decreti leggi e sei settimane per approvarli. Oltre ad almeno 5 disegni di legge cruciali: dal codice stradale alla maternità surrogata, fino all'abuso d'ufficio e perfino il premierato. Un ingorgo segnato da tensioni di maggioranza e battaglie delle opposizioni. Questa la maratona che aspetta Camera e Senato prima della pausa estiva. Uno stop ufficiale ancora non c'è, ma forse lavorerà fino alla settimana prima di Ferragosto. Stavolta, però, i decreti in scadenza sono tanti (spesso ancora in prima lettura) e poco il tempo. Il primo, il decreto Coesione, va ad esempio convertito entro sabato.

Ad agricoltori giovani 1.400 terreni confiscati

Un bando per assegnare ai giovani agricoltori i terreni confiscati alle mafie. Lo prevede un accordo sottoscritto ieri al Viminale dai ministri dell'Interno, Matteo Piantedosi, e delle Politiche agricole, Francesco Lollibrigida. Si partirà con le prime 1.400 particelle messe a disposizione dall'Agenzia nazionale per i beni sequestrati alla criminalità organizzata. Il bando per la concessione, a canone agevolato, prevederà iniziative sociali con la presenza di lavoratori extracomunitari regolari e persone disabili. «Finora sono quasi 24mila i beni assegnati dall'Agenzia - fa sapere Piantedosi -, 4.500 durante il nostro governo».

DOPO LE PAROLE DI LILIANA SEGRE, L'INTERVENTO DEL TITOLARE DEL VIMINALE FA RIPARTIRE LA POLEMICA

Giovani di Fdi, Piantedosi riaccende lo scontro

Il ministro sposta l'attenzione: «Preoccupa di più l'antisemitismo nelle piazze». Le opposizioni: parole gravi, nega la realtà

VINCENZO R. **SPAGNOLO**
Roma

Non si placa la bufera sollevata dall'inchiesta giornalistica del sito *Fanpage* sulle simpatie per certi riti e parole d'ordine del fascismo e del nazismo da parte di alcune esponenti di Gioventù nazionale, il movimento giovanile di Fratelli d'Italia. Stavolta, a rinfocolare le braci della polemica è una sortita televisiva del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. Pur ribadendo «l'inaccettabilità delle cose viste nell'indagine giornalistica» (sottolineata nei giorni scorsi dalla premier Giorgia Meloni e «che sarà sanzionata con allontanamenti dal partito giovanile di Fdi»), su *Skytg24* il ministro osserva che l'antisemitismo tradotto «in azioni che possono mettere a repentaglio la sicurezza e l'ordine pubblico» non si è evidenziato da parte «di quel gruppo giovanile, ma da ben altri che nelle nostre piazze e nelle nostre università hanno bruciato le bandiere di Israele e dato vita agli assalti alla Brigata ebraica il 25 aprile, cose molto più pericolose». Secondo il titolare del Viminale, inoltre, «certe forme di compiacimento antisemita mascherate da discussioni asseritamente antisioniste e contestazioni di maniera al governo israeliano, che in realtà celano dei veri pregiudizi nei confronti della comunità ebraica», meriterebbero «un accordo tra tutte le forze politiche» per allontanare «non solo gesti condannati dalla storia, ma anche azioni di tipo paramilitare esercitate nelle nostre piazze durante manifestazioni pubbliche». Piantedosi si rivolge alla senatrice a vita Liliana Segre (sopravvissuta alla deportazione ad Auschwitz), che sabato in tv si era detta preoccupata di dover lasciare di nuovo il nostro Paese: «Rassicuro la senatrice Segre. Questo è un Paese che la stima e la adora, e la considera una delle voci più autorevoli su questo tema. Non accadrà mai che lei dovrà preoccuparsi di questo tipo di problema a cui ha fatto riferimento». Infine, anche qui rifacendosi a valutazioni fatte dalla premier, Piantedosi critica i metodi usati dalla giornalista (che si è "infiltrata" per 6 mesi dentro Gioventù nazionale): Meloni, argomenta il ministro, «voleva dire che sono inaccettabili quando sono rivolti sempre verso una sola parte. Se si usassero questi metodi in tanti sodalizi, centri sociali, associazioni giovanili di altri partiti ne vedremmo delle belle».

Matteo Piantedosi (a destra) col ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida. /*Ansa*

> La "rassicurazione" alla senatrice a vita: non abbia timore, non dovrà mai andare via dal nostro Paese I collettivi di studenti: «Non siamo antisemiti»

Considerazioni che, rilanciate dai siti *web* e dalle agenzie di stampa, sollevano un putiferio, facendo indignare le forze d'opposizione, che parlano di una «difesa d'ufficio inaccettabile». Invece di «farci sapere se e come il suo ministero stia monitorando i rigurgiti neofascisti, Piantedosi lancia larvate accuse ai movimenti giovanili di sinistra - attacca il dem Giovanni Bazoli -. Sono parole da tribuno di partito, inquietanti in bocca al ministro dell'Interno». Anche Avs, con Angelo Bonelli, stigmatizza le dichiarazioni piantedosiane, ritenute «vergognose e imbarazzanti». Dal canto loro, i movimenti studenteschi respingono al mittente le osservazioni del Viminale: «Non ci sono mai stati contenuti antisemiti nelle mobilitazioni per la Palestina - fa sapere, fra gli altri, il Coordinamento collettivi della Sapienza -. Il sentimento antisionista non c'entra nulla con quello antisemita, che non ci appartiene».

ASSUNTI FIGLI DI AMICI DEI MANAGER (E UN EX DI CASAPOUND)

Alla Rai torna l'«amichettismo»: bufera su nuove assunzioni

Roma

Amici di amici, o meglio di politici e parenti, assunti come programmisti multimediali in barba alla stabilizzazione dei precari e alle liste di disoccupazione. Questa l'ultima bufera che ha investito la Rai, provocando reazioni di politici e sindacati. A far emergere la notizia sulle nuove assunzioni della tv pubblica è stato un articolo pubblicato su *Repubblica.it,* in cui il quotidiano *on-line* racconta di «una piccola infornata di programmisti contestata dai sindacati della Rai perché fatta aggirando le rivendicazioni del personale della tv di Stato, la stabilizzazione dei precari e le liste di disoccupazione; utilizzando come tramite una selezione curata dalla società di intermediazione Adecco».

Tra gli assunti ci sarebbe Matteo Tarquini, figlio di Giovanni, amico di vecchia data dell'amministratore delegato, Roberto Sergio, che gli ha fatto anche da testimone di nozze. Tarquini è stato beneficiato - stando alle notizie riportate sul sito - di un inquadramento di "livello 1", in pratica un funzionario. Arrivato dopo solo una prima «collaborazione artistica professionale in qualità di esperto letterario e arti figurative per il programma di Rai Radio1» nel 2020 e altri impieghi tutti nel mondo delle radio Rai.

Tra i collaboratori assunti - secondo quanto riportato da *Repubblica.it* - c'è pure Ferdinando Colloca, «in arte anche detto "Mr. Ferdy il Guru", *body painter* e dj», mandato alla direzione intrattenimento *day time,* cioè ai programmi (quindi in tv), nonostante la selezione fosse per la radio; Colloca è stato esponente di Casapound ad Ostia, candidato alle regionali, legato per motivi di affari alla famiglia Spada ed è anche fratello di un esponente di Fratelli d'Italia e poi Lega, Salvatore, a sua volta programmista regista in Rai; e di Gaetano, anche lui dipendente Rai nell'area *digital*.

L'articolo, oltre a scatenare polemiche politiche, ha portato la Rai ad attivare un *audit* (una verifica interna) a tutela dell'azienda e della figura dell'ad. Ma la scia di assunzioni ha portato tutte le opposizioni a chiedere spiegazioni ai vertici di viale Mazzini. In particolare da Avs, con una interrogazione in Vigilanza all'amministratore delegato, Roberto Sergio, arriva la richiesta di chiarimenti su quale sono stati i criteri delle assunzioni. Chiede di fare chiarezza anche Maria Elena Boschi (Iv), vicepresidente della commissione Vigilanza Rai, che considera la notizia di «una gravità inaudita». Sulla stessa lunghezza d'onda M5s, che parla di gesto «gravissimo».

Ma è anche il mondo sindacale a reagire, con il presidente Fnsi, Vittorio Di Trapani, per cui in Rai «si torna a metodi di vecchia politica: assunzioni per amici e parenti». A chiedere di far chiarezza «sulla denuncia delle Rsu della radiofonia sulle ultime assunzioni che gettano un'ombra inquietante» è anche l'Usigrai. Inoltre il sindacato interno dei giornalisti Rai torna a chiedere «a gran voce una selezione pubblica per i giornalisti».

Alessia Guerrieri

Il cavallo simbolo della Rai

> L'opposizione chiede all'ad Sergio di fare chiarezza sui criteri delle selezioni, così come Fnsi e Usigrai. L'azienda avvia una verifica interna

L'INCHIESTA IN LIGURIA

Lupi va da Toti «La Regione vada avanti»

DINO **FRAMBATI**

Il centrodestra non cambia linea e sostiene che la legislatura in Liguria deve proseguire. Lo ha confermato ieri Maurizio Lupi, dopo aver incontrato insieme a Giuseppe Bicchielli di Noi Moderati, il partito di Toti, il presidente che sta ai domiciliari. Al di là delle ragioni dell'inchiesta, per Lupi, l'organo istituzionale Regione Liguria «ha il dovere di andare avanti». E circa il finanziamento pubblico ha affermato che è lecito, tanto che le aziende possono scaricarlo come spesa, ma pure «tema nazionale su cui la politica deve ragionare». Solidarietà a Toti è stata portata anche a nome di altri politici da Lupi, che ha spiegato di averlo trovato «sereno e deciso sulle sue ragioni e sul giudizio politico». «In Regione c'è stato buon governo e lui deve portare a conclusione il cambiamento e le infrastrutture», ha insistito il leader di Noi Moderati. Circa eventuali dimissioni del presidente sospeso Lupi ha detto che non è «questione di opportunità, ma di scelta personale» mentre «ci aspettiamo dal tribunale del Riesame il giusto equilibrio tra le esigenze dell'inchiesta e il legittimo interesse per il funzionamento della Regione». Dichiarazioni in linea a quelle dei giorni scorsi, quando Toti aveva incontrato Edoardo Rixi, Matteo Rosso e Carlo Bagnasco, di Lega, FdI e Fi, che avevano anch'essi sostenuto la necessità di andare a fine legislatura e non avevano parlato di dimissioni. Intanto per Paolo Signorini, unico in carcere, i giudici hanno deciso di concedere i domiciliari appena i suoi legali avranno trovato una sede idonea: "blindata", che impedisca ogni contatto «con persone diverse dai conviventi». Rigettate per rischio inquinamento probatorio le proposte dell'ex numero uno del Porto di effettuarli a Genova nella casa messa a disposizione da una parente o dal fratello ad Aosta. Un'alternativa potrebbe essere la casa di Roma, dove vive l'ex moglie.

CASO MALTEMPO

Valle d'Aosta flagellata dalla pioggia e da frane che hanno interrotto strade e danneggiato acquedotti. E adesso si lavora per cercare di salvare la stagione turistica. Giovedì arriva la ministra Santanché

La paura, il fango, l'estate a rischio A Cogne e Cervinia si contano i danni

PAOLO FERRARIO

Il silenzio che da domenica è calato sulla valle è interrotto soltanto dal rumore degli elicotteri che fanno incessantemente la spola per evacuare residenti e turisti rimasti intrappolati dalla frana che ha interrotto la strada regionale 47, unico collegamento tra Cogne ad Aosta. Dopo le 580 persone portate via in elicottero nella giornata di domenica, ce ne sono altre 600 che hanno chiesto di lasciare il paese. D'altronde la strada resterà chiusa ancora a lungo: «È parecchio compromessa», ha fatto il punto, ieri, il capo del Dipartimento della Protezione civile nazionale, Fabrizio Curcio. «Il ripristino della viabilità ci auguriamo si possa fare in qualche settimana, anche con delle soluzioni temporanee», ha aggiunto.
Avere al più presto una strada percorribile è vitale per l'economia della zona che vive essenzialmente di turismo. Di questo le autorità locali parleranno, oggi, con la ministra del Turismo, Daniela Santanché, attesa nel pomeriggio. Non è escluso che la ministra faccia anche un sorvolo in elicottero di Cogne e Cervinia, l'altra località maggiormente colpita dal maltempo di questi giorni.
«Siamo fiduciosi di poter salvare la stagione turistica – ha detto il sindaco di Cogne, Franco Allera –. Stiamo lavorando per trovare un sistema che ci consenta in breve tempo di portare qui i nostri affezionati villeggianti. Contiamo anche a breve di aprire una strada trattorabile per Valnontey e di sistemare l'acquedotto».
Tra il timore di nuove esondazioni del torrente Marmore e il fango da spalare, anche Cervinia ieri ha lavorato per cercare di tornare alla normalità il più presto possibile. Decine di persone, tra cui molti volontari, sono state impegnate dall'alba nel ripulire i numerosi edifici invasi dal fango: sono almeno una trentina gli esercizi commerciali (bar, ristoranti, negozi) nella via centrale che sono stati gravemente danneggiati. In alcuni condomini sono stati allagati gli scantinati con i contatori e l'erogazione di energia elettrica è stata interrotta: per ovviare al problema sono stati attivati dei generatori.
Domenica sera il livello del Marmore è di nuovo salito a livelli di allerta e in paese si sono vissuti attimi di paura prima che la situazione di emergenza rientrasse. Per valutare lo stato del torrente, soprattutto in quota, ieri sono stati effettuati alcuni sorvoli dei tecnici con l'elicottero.
Proprio per fare il punto della situazione e valutare una prima stima dei danni, la giunta regionale della Valle d'Aosta giovedì incontrerà i sindaci di Cogne e Valtournenche (nel cui territorio ricade Cervinia). Al mattino l'esecutivo valdostano riceverà il sindaco di Cogne Allera e gli amministratori del paese, al pomeriggio è prevista una trasferta a Cervinia per incontrare la sindaca di Valtournenche, Elisa Cicco e la sua giunta.
«Siamo concentrati sull'emergenza – ha spiegato il presidente della Regione, Renzo Testolin – tanto da annullare o posticipare tutti gli appuntamenti in calendario. L'obiettivo è di dare soluzioni alle problematiche della popolazione. Il territorio è già attenzionato, è necessario fare un punto di sintesi e poi approfondire le varie situazioni».
Tra giovedì e venerdì sarà, quindi, inviata alla Protezione civile nazionale la richiesta dello Stato di emergenza (mentre il decreto per lo Stato di calamità su tutto il territorio regionale è stato firmato domenica sera). «L'iter è partito – ha aggiunto Valerio Segor, direttore della Protezione civile regionale – e ora bisogna raccogliere tutta una serie di informazioni da trasmettere a Roma. Oltre al focus sull'evento sono richiesti dati sugli interventi emergenziali, sulle spese di soccorso e di assistenza alle persone, sui danni alle infrastrutture».
Una prima, parziale stima è stata fatta dalla Coldiretti: stalle invase dal fango, alpeggi isolati da frane con problemi di approvvigionamento di acqua per il bestiame, prati e campi allagati, grandinate che hanno danneggiato colture e vigneti. In Val d'Ayas, infine, si segnalano problemi alle colture per la grandine e l'eccesso di pioggia che ha causato la tracimazione dei ruscelli in molti casi privi di manutenzione a causa dello spopolamento dell'abbandono. «La presenza dell'uomo è indispensabile per garantire la manutenzione del territorio», si legge in una nota.

Residenti e volontari al lavoro per ripulire Cervinia dal fango / *Ansa*

La Coldiretti denuncia l'abbandono della montagna, all'origine del dissesto di questi giorni. Problemi alle colture e agli alpeggi, isolati dalle frane e senza cibo per gli animali

Donna muore precipitando nel vano dell'ascensore

Il cellulare ha continuato a squillare per diversi secondi all'alba. Purtroppo, invano, perché quando è stato lanciato l'allarme Clelia Ditano, di 25 anni, era già morta da qualche ora dopo essere precipitata per oltre 10 metri nel vano ascensore della palazzina alla periferia di Fasano dove viveva con i genitori. È stato il padre, Giuseppe Ditano, ieri mattina ad allertare i soccorsi. «Ho capito subito che era successo qualcosa di grave», racconta l'uomo che, facendosi guidare dal suono del cellulare che squillava a vuoto dal vano dell'ascensore, ha capito che anche la ragazza poteva essere lì. La procura di Brindisi ha aperto un'inchiesta, e per eseguire tutti gli accertamenti sull'ascensore ne è stato disposto il sequestro. «Non era mai successo che l'ascensore – continua il padre di Clelia – si bloccasse in quella maniera». Per recuperare il corpo di Clelia Ditano i vigili del fuoco hanno lavorato per oltre tre ore. Sul posto anche il personale dello Spesal per l'acquisizione dei primi elementi relativi al funzionamento dell'impianto.

GLI EVENTI CLIMATICI SEMPRE PIÙ ESTREMI

E spuntò il temporale autorigenerante

Gli esperti: il picco di pioggia? Frutto di un fenomeno che si autoalimenta per ore nella stezza zona

ANDREA ZAGHI

Il senso di quanto accaduto tra sabato e domenica scorsi in alcune aree del Piemonte e della Valle d'Aosta sta in qualche numero e in un fenomeno poco noto ai più: il temporale autorigenerante. Poche ore e tanta acqua che – se ve ne fosse ancora bisogno – hanno confermato quanto i tecnici sanno già perfettamente: di fronte agli eventi climatici sempre più violenti, gli unici strumenti efficaci da contrapporre sono la prevenzione e l'organizzazione.
Numeri, dunque. A Cogne in poche ore sono caduti 100 millimetri di pioggia. In meno di 12 ore, invece, sono stati registrati 172 millimetri (127 circa in tre ore) a Noasca in Piemonte, in Valsesia si è arrivati a 130 e addirittura a 226 in Valle Ossola. Poi c'è stato il temporale autorigenerante: un temporale che si autoalimenta a causa di particolari condizioni atmosferiche e che sta fermo sulla stessa area per ore. È questo fenomeno in genere a provocare le alluvioni più disastrose. Assistiamo ad una rivoluzione atmosferica e ambientale globale, che colpisce poi a livello locale. Qualcosa che non si può dominare ma con cui si deve convivere.
«È necessario – dice Marco Allasia, presidente della Federazione interregionale degli agronomi e dei forestali – sottolineare che quanto è accaduto da una parte è davvero qualcosa di eccezionale, ma dall'altra non sminuisce l'importanza del lavoro pregresso di cura dell'assetto idraulico, agronomico e forestale del territorio senza il quale il bilancio di eventi di questo genere potrebbe essere ancora più grave». Prevenzione, quindi. Cosa nota proprio ai tecnici che nei territori colpiti hanno lavorato molto e bene. Poco più di un anno fa, tuttavia, proprio i tecnici forestali in una nota avevano ricordato come in Piemonte e Valle d'Aosta, i boschi occupino «oltre un milione di ettari, ma solo il 15% di essi beneficia di una corretta pianificazione. Una condizione certamente rischiosa, soprattutto se si pensa che tra il 90 e il 100% di questa superficie è in aree sottoposte a vincolo idrogeologico, in cui quindi la presenza del bosco diventa un imprescindibile fattore di protezione». Boschi, quindi, come elementi ambientali e paesaggistici, ma anche fattori di rischio oppure di protezione in relazione al grado di manutenzione. Foreste importanti che da sole però non possono fare tutto. Manutenzione dei corsi d'acqua e dei loro argini, strutture di contenimento e, soprattutto, un'organizzazione ferrea devono essere altri elementi di primo piano. Perché i rischi di un clima pazzo ci sono sempre e, qualche giorno fa, solo per un soffio non si sono trasformati in tragedia. La chiusura preventiva della strada a Cogne, per esempio, ha evitato conseguenze ben più gravi, così come la prontezza della macchina della Protezione Civile e degli appelli a stare in casa. Ma a che punto è la prevenzione idrogeologica in Italia?
«Nelle zone colpite abbastanza di recente non siamo messi malissimo. Il Piemonte è tra queste» spiega Pierluigi Claps, ordinario di costruzioni idrauliche al Politecnico di Torino, secondo cui «dopo alcuni eventi gravi si è corsi ai ripari». Ma non ovunque è così. Claps spiega: «In zone che non sono state colpite di recente le preoccupazioni dovrebbero essere forti, per due motivi. Non tutto il territorio nazionale gode dello stesso livello di attenzione riguardo alla costruzione di opere di difesa e al livello di preparazione dei sistemi di Protezione Civile. In secondo luogo, stiamo assistendo ad un progressivo incremento delle piogge. Di questo c'è consapevolezza quasi ovunque, ma solo in pochi territori si sta lavorando concretamente, ad esempio con la revisione delle stime dei valori estremi per i progetti delle opere».
Poi c'è il tema *monstre* del cambiamento climatico. Ancora Claps spiega come nel caso particolare degli eventi dell'ultimo fine settimana, «abbiamo avuto un assaggio di possibili combinazioni negative che tenderanno ad essere più frequenti con il riscaldamento globale: piogge in alta quota, a causa delle temperature elevate, e contemporanea presenza di elevati spessori di neve al suolo». È quello che gli esperti chiamano meccanismo di *"Rain-on-Snow"* sempre più frequente. Le conseguenze? «In montagna e anche dove si ritiene di essere preparati sulla base degli eventi passati – sottolinea Claps – possono verificarsi fenomeni davvero catastrofici, nei riguardi dei quali c'è solo una difesa facilmente attuabile: rafforzare l'organizzazione locale della Protezione Civile».

Agronomi e forestali: prendersi cura dell'assetto idraulico di un territorio consente di prevenire pericoli. Claps (Politecnico di Torino): non c'è la stessa attenzione su tutti i territori

Puglia, badante uccide anziano

Una lite per un nonnulla e una furia inarrestabile. È morto così, picchiato dal suo badante e finito con un colpo alla testa sferrato con un telefonino, un anziano di 82 anni, Fernando Monte, trovato nella sua casa a Castrignano dei Greci, nel Salento, dalla figlia appena rientrata dal mare. Il presunto autore dell'omicidio, Josan Victor, badante moldavo di 36 anni, interrogato per tutta la notte è stato sottoposto a fermo: ha confessato. La tragedia si sarebbe consumata all'ora di pranzo.

LA STRAGE INFINITA

Altre tre vittime sul lavoro a Viareggio, Verona e Comiso

Lucca

Non si ferma la strage nei campi, dove anche ieri due lavoratori sono morti schiacciati dal trattore. A Pietrasanta, in provincia di Lucca, ha perso la vita Federico Nappi, 32 anni. Il giovane stava scendendo da una strada del paese quando il mezzo è finito fuori strada e si è ribaltato. Secondo quanto spiega una nota del Comune di Pietrasanta la vittima era socio-lavoratore di una ditta incaricata dall'amministrazione di eseguire interventi di manutenzione del verde in centro storico. «È una tragedia. Non so come altro definire quello che è accaduto», ha detto il sindaco di Pietrasanta, Alberto Stefano Giovannetti. Dolore e rabbia è espressa da Coldiretti Lucca: «Siamo increduli di fronte a questa tragedia che spezza i nostri cuori. Non si dovrebbe morire sul lavoro. Ci auguriamo che le cause dell'incidente siano al più presto chiarite per dare una risposta ad una tragedia che ci priva di un magnifico ragazzo».
Un altro lavoratore agricolo, di 77 anni, è morto schiacciato dal trattore a Lavagno, in provincia di Verona. Per estrarre il corpo da sotto il mezzo, sono dovuti intervenire i Vigili del fuoco con il supporto di un'autogru.
In Sicilia, a Comiso, in provincia di Ragusa, ha invece perso la vita Antonino Giompiccolo, 53 anni, lavoratore dell'azienda vinicola Avide. L'uomo era uscito sul piazzale per aiutare un Tir nella manovra. Ma il mezzo pesante lo ha investito e travolto con le ruote posteriori. Inutili i soccorsi.
Un altro incidente grave si è verificato a Soveria Mannelli, in provincia di Catanzaro, dove un operaio di 61 anni si è tranciato la giugulare con la motosega che stava utilizzando per tagliare un albero. L'uomo è stato ricoverato in prognosi riservata all'ospedale di Catanzaro, dove è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico.
Infine, indagini sono in corso da parte dei carabinieri dopo che, sabato sera, un uomo di 48 anni, dipendente di un'impresa edile subappaltatrice dei lavori post-sisma che stanno interessando il palazzo comunale di Cascia, è stato accompagnato dal datore di lavoro all'ospedale di Spoleto dopo aver riportato alcune ferite. A far scattare le indagini alcuni dubbi sulla versione fornita sulla dinamica dell'incidente che ha portato al ferimento dell'uomo, successivamente trasportato all'ospedale di Terni, dove si trova ricoverato in prognosi riservata per la gravità delle lesioni riportate.

Due agricoltori hanno perso la vita schiacciati dal trattore e un terzo lavoratore è stato investito da un Tir in manovra. Due feriti gravi

L'EMERGENZA

A Paola, nel Cosentino, si impicca nella doccia della cella: è il 50esimo caso. A Favignana, sovrintendente si toglie la vita. Altre aggressioni, trovate anche armi. Italia Viva: serve informativa urgente

Detenuti e agenti, nuovi suicidi Pressing su Nordio: intervenga

FULVIO **FULVI**

Sovraffollamento, condizioni di degrado, carenza di risorse e una gestione sempre in emergenza della sicurezza: nelle carceri italiane si continua a morire. Cinquanta suicidi di detenuti in sei mesi (compreso quello nel Cpr di Roma). L'ultima tragedia è avvenuta domenica sera a Paola, nel Cosentino. Si tratta di un 21enne originario di Salerno, che si è impiccato nella doccia della sua cella. Avrebbe terminato di scontare la pena fra tre anni. È il secondo suicidio nell'istituto calabrese in pochi mesi. Ma troppe volte a rimetterci, in un quadro che favorisce gli atti di violenza, sono anche gli agenti di polizia penitenziaria: cinque quelli che si sono tolti la vita dall'inizio dell'anno. A Favignana, nell'arcipelago delle Egadi, è stato trovato venerdì senza vita in un bosco vicino al carcere, appeso a una pianta, un sovrintendente di 55 anni che da oltre cinque mesi prestava servizio presso l'Ufficio matricola dell'istituto di pena dell'isola e da un mese era in malattia. In corso accertamenti sulle cause del tragico gesto che molto probabilmente, rimarcano i sindacati di categoria, è dovuto a uno stato di stress lavorativo prolungato. E non si contano più nemmeno le aggressioni, anche gravissime, come quella che si è registrata nel reparto femminile della Casa circondariale "Don Bosco" di Pisa, che lo stesso Sindacato autonomo di polizia penitenziaria (Sappe) attraverso il segretario Donato Capece, definisce «incredibile e inaccettabile»: una detenuta italiana si è scagliata con violenza contro un'addetta alla sorveglianza mandandola all'ospedale. È la seconda volta in soli 20 giorni che la stessa reclusa si rende protagonista di simili gesti. «I poliziotti penitenziari sono abbandonati a loro stessi, mentre avrebbero bisogno evidentemente di uno strumento di aiuto e di sostegno – afferma il segretario del Sappe –. Servono soluzioni concrete per il contrasto del disagio lavorativo del personale di polizia penitenziaria». Le aggressioni agli agenti si sono moltiplicate nelle ultime settimane: un altro caso è avvenuto al Cotugno e Lorusso di Torino, dove un recluso di 20 anni ha preso per il collo un addetto alla sorveglianza, che ora è ricoverato in ospedale. Proteste e rivolte anche al Minorile di Casal del Marmo, alle porte di Roma: alcuni reclusi hanno scavalcato la recinzione del cortile d'aria per raggiungere il campo sportivo e raggiungere altri detenuti giovani con i quali ingaggiare una rissa: sono volati calci e pugni che hanno costretto gli agenti intervenuti per sedare lo scontro. E, ancora, nel carcere di Teramo, il personale addetto alla sorveglianza ha rinvenuto, nascosti sotto un biliardino, diversi coltelli dalle lame lunghe, sassi e altri oggetti. Secondo Aldo Di Giacomo, segretario del Sindacato di polizia penitenziaria (Sap), così un gruppo di detenuti preparava scontri con gli agenti.

Sono 14.500 le persone recluse oltre la capienza massima consentita nei 189 istituti di pena italiani e 18 mila gli appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria che mancano negli organici e si attende che il decreto in materia annunciato dal ministro della Giustizia Carlo Nordio sia finalmente approvato dal Consiglio dei ministri. «Sarà esaminato dall'esecutivo entro fine mese» ha ribadito il Guardasigilli ieri in visita a Milano che, parlando a un convegno in Regione, non si è espresso però sul tema dei suicidi. Forte su di lui il pressing delle opposizioni. A chiedere un'informativa urgente proprio sui detenuti che si tolgono la vita, è stato ieri il presidente dei deputati di Italia Viva, Davide Faraone. «Disperazione e solitudine sono un volano per gli episodi più estremi» ha detto il parlamentare renziano. È toccato invece a Irene Testa, tesoriera dei Radicali e Garante dei detenuti in Sardegna, chiamare in causa direttamente la premier Meloni. «Si occupi del disagio sociale – ha detto Testa –. Le carceri stanno diventando delle condanne a morte».

Il Guardasigilli: siamo invasi da minori stranieri che delinquono

«La capacità carceraria del nostro Paese è sempre stata costruita e ideata tenendo conto di una minoranza molto notevole di detenuti minori. Poi improvvisamente ci siamo trovati di fronte quasi a un'invasione di minorenni che vengono soprattutto da altri Paesi». Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha cercato di spiegare l'aumento degli under 18 stranieri non accompagnati. «Alcuni di questi vengono accolti, altri vengono lasciati a se stessi e talvolta sono quasi costretti a delinquere. Questo ha creato una situazione del tutto nuova ed emergenziale».

Stupra ragazza e la filma: arrestato

La conoscenza in discoteca e le avances subito dopo, all'esterno del locale. Poi, dopo il bacio, il rifiuto di lei ad avere un rapporto e la furia di lui che la stupra e la ferisce. Non solo: l'uomo riprende la violenza col suo telefono cellulare. È quanto accaduto all'inizio di giugno a Pontedera. Vittima della violenza una ragazza di 19 anni aggredita da un coetaneo ora in carcere con l'accusa di lesioni gravissime e violenza sessuale. Le indagini dei poliziotti del commissariato sono scattate dopo che la giovanissima vittima si è presentata al pronto soccorso dell'ospedale della cittadina del Pisano, con gravi lesioni.

NECROLOGIE

Il vescovo Andrea Migliavacca, il clero e il popolo della Chiesa che è in Arezzo-Cortona-Sansepolcro partecipano con dolore alla scomparsa di

S.E. monsignor
LUCIANO GIOVANNETTI
VESCOVO EMERITO DI FIESOLE (N. 26/7/1924 M. 29/6/2024), DEL CLERO DELLA DIOCESI DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO

ricordandone con affetto la grande saggezza, il profondo spirito di Chiesa e la specchiata testimonianza di vita e lo affidano al Signore misericordioso al cui servizio ha dedicato con zelo l'intera vita.
AREZZO, 2 luglio 2024

La parrocchia tutta, i preti e il gruppo medie sono vicini a don Emilio Gerli e con lui uniti in preghiera nell'affidare alla bontà di Dio la cara

mamma
VITTORIA

Il funerale sarà domani 3 luglio alle ore 11 nella Chiesa di san Francesco al Fopponino.
MILANO, 2 luglio 2024

"Chi crede in me non morirà in eterno".
La comunità di San Lorenzo in Lazzate è vicina con la preghiera a mons. Diego e a Maurizio Ravelli per la morte della cara

mamma
CARLA
LAZZATE, 2 luglio 2024

IN DIALOGO CON IL TERRITORIO

Ore **21.00**

Piazza antistante la
Basilica di Sant'Eufemia

LE PAROLE CHE CI CAMBIANO

INTERVENGONO

Giovanni Caccamo
Cantautore

Angela Calvini
Giornalista di Avvenire

GRADO

IL CONFLITTO

Il direttore dell'ospedale di Gaza rilasciato «per carenza di spazi» assieme a 50 altri detenuti
Il ministro Ben-Gvir accusa Gallant
Arresti nella protesta degli ultraortodossi contro la leva militare
Ancora sangue nella Striscia e in Libano

Israele libera il capo di al-Shifa E nel governo scoppia la bufera

ANNA MARIA **BROGI**

L'ultima tegola piovuta sul governo di Benjamin Netanyahu è il rilascio del detenuto palestinese Muhammad Abu Salmiya. Una tegola che ha destato clamore e che segue quelle della leva per gli ultraortodossi e delle posizioni divergenti tra i ministri della Difesa, Yoav Gallant, e della Sicurezza, Itamar Ben-Gvir, sul futuro assetto della Striscia di Gaza. Direttore dell'ospedale al-Shifa, il medico era stato arrestato a novembre con l'accusa di collusione con Hamas. È uscito dal carcere insieme a una cinquantina di altri palestinesi. La decisione è stata presa, fa sapere l'ufficio del premier, «a seguito delle discussioni alla Corte Suprema contro la detenzione nel centro di Sde Teiman. L'identità dei rilasciati – aggiunge – è determinata in modo indipendente dalle forze di sicurezza in base a valutazioni professionali». Netanyahu ha dichiarato di non saperne nulla e ha ordinato un'indagine. Ad aumentare il polverone, la pubblicazione su *Haaretz* degli screenshot del gruppo WhatsApp dei ministri in cui Ben-Gvir scrive che «è ora di rimandare a casa il capo dello Shin Bet (i servizi interni, *ndr*). Fa quello che vuole e Gallant lo sostiene totalmente. Entrambi non tengono conto del governo». Lo Shin Bet ha replicato attaccando lo stesso Ben-Gvir: poiché la decisione è motivata dalla carenza di celle, il primo responsabile ne sarebbe il ministro della Sicurezza. «Bisognerebbe sparare proiettili alla testa dei prigionieri, invece di dare loro più cibo», afferma Ben-Gvir in un video diventato virale. Anche Netanyahu ha chiamato in causa lo Shin Bet, ma per motivi diversi. Gli avrebbe chiesto di garantire a vita la sicurezza di sua moglie e dei due figli. Stando all'emittente *Ynet*, il giovane Yain Netanyahu è stato visto in Guatemala con due guardie dello Shin Bet.

Dalla Striscia di Gaza arrivano i dati di Hamas, che denuncia 37.900 morti, e le parole del direttore dell'al-Shifa, che ha detto che «medici e infermieri israeliani picchiano i torturano i prigionieri palestinesi», i quali avrebbero perso decine di chili e non avrebbero mai incontrato degli avvocati. Morto un altro soldato, in tutto sono 319.

In Israele sale la protesta degli ultraortodossi contro l'obbligo di leva chiesto dalla Corte Suprema. A Gerusalemme, domenica, cinque persone sono state arrestate in scontri con la polizia che hanno visto lanci di sassi e diversi roghi. «Moriremo ma non faremo il servizio militare», uno degli slogan.

Sul fronte con il Libano, 18 soldati sono stati feriti da razzi degli Hezbollah. E a Tulkarem, in Cisgiordania, proiettili israeliani avrebbero ucciso una donna e un quindicenne e ferito altre quattro persone.

Gerusalemme: idranti della polizia sugli ultraortodossi/*Reuters*

Pakistan, cristiano condannato a morte per «blasfemia»

Un tribunale antiterrorismo di Sahiwal, nella provincia pachistana del Punjab, ha condanna a morte un giovane cristiano per aver condiviso sui social immagini ritenute «odiose verso i musulmani». Lo ha riferito l'ufficiale di polizia locale, Mahar Ismail, all'agenzia tedesca *Dpa* parlando di possibile appello del condannato. Secondo la fonte, l'uomo – sui 20 anni – è stato accusato di aver pubblicato un post «sacrilego» che si riferiva alle violenze scoppiate lo scorso anno a Jaranwala. Si tratta di una pratica purtroppo comune in aree, come quella del Punjab, in cui la "legge nera" è utilizzata per regolamenti di conti verso la minoranza cristiana per ragioni estranee alla religione. Duei anni fa una vicenda analoga si è conclusa con l'assoluzione in appello di un cristiano, condannato a morte, per offese al profeta in Sms.

Orrore a Belgorod: bimba di 4 anni uccisa da un drone

Una bambina di quattro anni è morta e altri quattro membri della sua famiglia sono rimasti feriti dopo che un drone ucraino ha colpito l'altra sera la loro auto nella regione russa di Belgorod, afferma il governatore Vyacheslav Gladkov citato dall'agenzia di stampa *Tass*. Le forze russe rivendicano anche la distruzione di 36 droni ucraini nelle regioni oltre il confine. Il ministero della Difesa a Mosca ha sottolineato che sulla regione di Bryansk ne sono stati abbattuti 18, nove su quella di Kursk e altri nove su quella di Belgorod. Intanto, secondo il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, gli Usa non sono ancora pronti per fare entrare l'Ucraina nella Nato. Lo ha detto in un'intervista ai media americani, sottolineando che Kiev non sarà invitata al vertice dell'Alleanza in programma a Washington tra il 9 e l'11 luglio.

Continenti

SPAGNA

No della Corte a Puigdemont

Niente da fare per l'esiliato. La Corte Suprema spagnola, il più alto organo giudiziario del Paese, ha rifiutato di concedere l'amnistia al leader pro-indipendenza Carles Puigdemont, in esilio dal fallito tentativo di secessione della Catalogna nel 2017, e ha mantenuto il mandato di arresto internazionale nei suoi confronti. Nella sentenza si dichiara «inapplicabile l'amnistia al reato di appropriazione indebita nel processo contro l'ex presidente della Generalitat Carles Puigdemont», ha riferito il tribunale. L'amnistia all'ex presidente della Generalitat, che si trova ancora in esilio in Belgio, era una delle condizioni che avevano consentito a, premier socialista Pedro Sánchez di ottenere i voti degli indipendentisti alle Cortes per essere eletto.

EUROPA

Massima allerta nelle basi Usa

Diverse basi militari statunitensi dislocate in Europa sono state poste da alcuni giorni in stato di massima allerta e il loro livello di sicurezza è stato elevato al secondo della scala di cinque, nel timore di attacchi terroristici. Lo ha riferito la *Cnn*, citando due funzionari statunitensi. Il livello di sicurezza di base è stato aggiornato a "Charlie", che viene introdotto quando «si verifica un incidente» o vengono ricevute «informazioni che indicano la probabilità» di un attacco terroristico o di un attacco al personale o alle strutture. Più alto del livello "Charlie" c'è soltanto quello "Delta".

INVESTIMENTI

Alleanza Bei-Banca Etica per donne, rifugiati e Sud

I due istituti hanno siglato un'intesa a sostegno dell'economia reale del nostro Paese con tre ambiti di intervento. Sul tavolo 60 milioni di euro che mobiliteranno interventi per 165 milioni di euro

PAOLO PITTALUGA
Milano

Sul piatto della bilancia mettono 60 milioni di euro. Lo fanno per promuovere l'integrazione nel mondo del lavoro e per fornire migliori servizi per i rifugiati, ma anche per facilitare l'accesso al credito ad imprese guidate da donne e, infine, per sostenere progetti realizzati nelle Regioni di coesione. Questi sono gli obiettivi principali che stanno alla base dell'intesa siglata dalla vicepresidente della Banca europea per gli investimenti (Bei), Gelsomina Vigliotti e dalla presidente di Banca Etica, Anna Fasano. 60 milioni che nelle intenzioni dei firmatari potrebbero trasformarsi in qualcosa di assai più corposo: viene stimato, infatti, che l'operazione contribuirà a stimolare investimenti nell'economia reale per più di 165 milioni di euro e produrrà un impatto positivo duraturo nella società.

Entrando nello specifico dell'intesa, l'accordo è stato suddiviso in tre ambiti. Il primo prevede che almeno il 30% delle risorse messe a disposizione dalla Bei sia destinato a sostenere piccole e medie imprese guidate da donne. Un intervento che, chiaramente, punta a ridurre il divario di genere, offrendo alle donne imprenditrici maggiori opportunità di accesso a finanziamenti. Il secondo comparto prevede che almeno il 30% dei fondi sia destinato a progetti che puntano a migliorare le infrastrutture ed i servizi sociali per i rifugiati e a supportare la loro integrazione nel mondo professionale. In campo anche interventi per migliorare le condizioni di vita e favorire l'emancipazione economica dei rifugiati attraverso investimenti in abitazioni, istruzione e formazione professionale.

Vigliotti: un passo fondamenale per sostenere il futuro del Paese
Fasano: riconoscimento al nostro lavoro

Il terzo ed ultimo comparto, infine, prevede che almeno il 30% delle risorse sia destinato a dei progetti promossi dalle piccole e medie imprese attive nelle Regioni di coesione, vale a dire nel Mezzogiorno, contribuendo in tal modo al rafforzamento del tessuto economico e sociale, alla creazione di nuove opportunità di lavoro ed alla riduzione delle disparità regionali.

Per Vigliotti l'accordo «rappresenta un passo fondamentale per sostenere tre pilastri cruciali per il futuro dell'Italia e dell'Europa: la parità di genere, migliori condizioni di vita e inclusione sociale per i rifugiati, e lo sviluppo economico del Mezzogiorno». Secondo la vicepresidente della Bei «tramite il supporto finanziario e i servizi di advisory, la Bei si impegna a sostenere l'economia reale ed a favorire uno sviluppo inclusivo ed una società più equa e sostenibile». Fasano, da parte sua, sottolinea che «Banca Etica ha nella sua mission l'impegno a finanziare l'economia sociale sostenendo le imprese e le persone maggiormente a rischio di esclusione finanziaria, tra cui le persone rifugiate e le donne». È importante per noi, aggiunge, «essere la prima banca italiana a stipulare un accordo con la Bei per fare ancora di più in questo campo», si tratta di «un riconoscimento del know-how specifico che abbiamo sviluppato in 25 anni di lavoro per l'erogazione di servizi finanziari a favore di iniziative dal forte impatto sociale che più difficilmente trovano credito nel sistema finanziario mainstream». Nell'ambito del programma Social Inclusive Finance Technical Assistance (SIF-TA), la Bei fornirà anche servizi di assistenza tecnica gratuiti. Questi servizi sono finanziati da InvestEU Advisory Hub e contribuiranno ad aiutare Banca Etica nella distribuzione delle risorse a favore dei progetti finanziati dall'intesa.

Banca Ifis con Sace per garanzie alle imprese

Banca Ifis ha siglato con Sace due nuove convenzioni per ampliare la gamma di strumenti a sostegno delle imprese italiane. In particolare, l'accordo riguarda la "Garanzia Green", soluzione pensata per sostenere il finanziamento di progetti per la transizione ambientale e la "Garanzia Futuro", destinata al sostegno di operazioni di rilevanza strategica per internazionalizzare le imprese, l'innovazione tecnologica e digitale, lo sviluppo delle filiere strategiche del Paese e gli investimenti nelle regioni del Mezzogiorno.

Occupazione femminile a livelli bassi

55% La percentuale di donne occupate tra i 20 e i 64 anni. La media Ue è del 69%

350 Le migliaia di rifugiati che vivono in Italia, provengono da trenta diversi Paesi

3,7% La crescita del Pil nel Mezzogiorno dal 2019 al 2023, superiore alla media nazionale

TRASPORTI

Effetto incentivi: le vendite di auto salgono del 15%

Effetto positivo degli incentivi sulle vendite di auto in Italia. Nel mese di giugno sono state immatricolate 160.046 vetture con un aumento del 15% rispetto allo stesso mese del 2023. Nei primi sei mesi dell'anno – secondo i dati del ministero dei Trasporti – le immatricolazioni sono state 886.386 con un incremento del 5,3% sull'analogo periodo dell'anno scorso. In crescita anche il gruppo Stellantis, ma sotto la media: +11,3% a giugno, con una quota di mercato in calo dal 31,1% al 30,1% (48.254 le auto immatricolate).
L'effetto incentivi si è sentito soprattutto sulle auto elettriche, quelle per cui c'erano gli aiuti più generosi (anche superiori ai 13mila euro): le immatricolazioni sono state 13.415 a giugno, in aumento del 118% rispetto a un anno fa. Nei quattro mesi precedenti le immatricolazioni complessive di auto elettriche erano state meno di 22mila. L'elettrico ha rappresentato così l'8,3% del mercato a giugno contro una media del 3,9% nei primi sei mesi dell'anno. Le ibride elettriche fanno invece il 38,9% del mercato nella prima parte del 2024, mentre le auto a benzina sono il 30,2% delle immatricolazioni, quelle a diesel a, 14,6% e quelle a Gpl il 9,1%. Gian Primo Quagliano, direttore del Centro studi promotor, ha proposto di destinare «gli stanziamenti residui degli incentivi per le auto ibride e tradizionali con emissioni di CO2 contenute, che non risultano oggi particolarmente graditi, per rifinanziare gli incentivi per le auto elettriche».

INNOVAZIONE

IA e Big data trainano il digitale Il mercato vale quasi 80 miliardi

La crescita del mercato digitale non si ferma: +2,1% nel 2023. Con un tasso medio annuo dell'11% le componenti tecnologiche più avanzate volano Dal Checco (Anitec-Assinform): i fondi Pnrr ci assicurano un +4% al 2027

ILARIA **SOLAINI**
Milano

L'evoluzione dell'intelligenza artificiale, del cloud e in generale delle componenti tecnologiche più innovative unite ai fondi del Pnrr sospingono il mercato digitale al valore di 78,7 miliardi di euro. Se nel 2024 è prevista un'ulteriore crescita del 3,3%, a fronte di un andamento del Pil più contenuto, anche gli anni successivi saranno positivi: secondo le previsioni di Anitec-Assinform nel 2027 tutto il mercato digitale raggiungerà il valore di 91,6 miliardi di euro. Massimo Dal Checco, che dallo scorso maggio è il nuovo presidente dell'associazione aderente a Confindustria che raggruppa le imprese ICT e dell'elettronica di consumo in Italia, ha parlato di «una crescita media annua del 4% nel periodo tra il 2023 e il 2027, grazie ai fondi del Pnrr». Gli investimenti sono una leva per le aziende per innovare, creare nuove opportunità di business e «rappresentano nel contempo una grande occasione per migliorare il modo di lavorare sia di chi occupa posti dirigenziali, sia di chi ha ruoli più operativi». Formazione, formazione e ancora formazione per migliorare l'efficienza operativa e favorire l'utilizzo nelle imprese di piattaforme basate sull'intelligenza artificiale: secondo Dal Checco «la cosa certa, a oggi, è che l'intelligenza artificiale non porterà via posti di lavoro, ma cambierà il modo stesso di lavorare, migliorandolo, rendendolo più efficiente. Sull'AI non possiamo, quindi, limitarci ad aprire uno spazio di dibattito sul suo utilizzo dal punto di vista etico, al contrario dobbiamo allargare il ragionamento su come questa tecnologia di frontiera possa migliorare l'efficienza produttiva». C'è un dato preoccupante che si legge nel report di Anitec-Assinform: il 55,1% delle imprese ha valutato l'utilizzo dell'AI nell'ultimo anno, ma non l'ha adottata, a causa della carenza di competenze gestionali. È evidente, dunque, quanto sia cruciale per le Pmi avere accesso a competenze specializzate per attrarre e trattenere talenti, investendo nella formazione e nella selezione delle competenze.
Nel 2023 le Pmi italiane hanno continuato ad aumentare la spesa digitale sull'onda lunga dell'anno precedente (18,6 miliardi di euro, +3,4%), pur sviluppandosi più lentamente che nel segmento delle grandi (+5,4%) e delle medie imprese (+4%). «È chiaro che le imprese più piccole abbiano meno capacità di investimento: per ridurre questo gap dobbiamo supportare l'intera filiera, in modo che anche le piccole imprese possano fare un passo nel digitale» ha spiegato il presidente Dal Checco che si è soffermato anche sui rischi informatici che vede l'Italia colpita, a livello informatico, dall'11% degli attacchi globali rilevati: un notevole aumento rispetto al 3,4% del 2021 e al 7,6% del 2022. Il numero di incidenti rilevati nel 2023 è aumentato del 65%, dato allarmante se confrontato con il +12% del dato globale. «Nel nostro settore circola questa battuta che dà la misura di come ci confrontiamo con l'aumento degli attacchi cyber – ha commentato Dal Checco –: come aziende ci preoccupiamo non tanto se veniamo attaccati, ma di quando questo accadrà». Non è un caso che la spesa per la cosiddetta cybersecurity sia aumentata ancora: +12,4% rispetto al 2022, arrivando nel 2023 a un investimento di 1,8 miliardi dedicati alla prevenzione degli attacchi informatici. Le banche rappresentano il settore principale in termini di spesa, seguito da industria e pubblica amministrazione, quest'ultima sostenuta dagli investimenti correlati alla Strategia nazionale di cybersicurezza 2022-2026 e dai finanziamenti provenienti dai fondi Pnrr. «Come associazione uno dei nostro compiti è rendere consapevoli le persone dei rischi esistenti di attacchi informatici, in parte connessi allo smart working: l'utilizzo del medesimo dispositivo a casa, in ufficio o in giro collegandosi a reti diverse, da un lato obbliga le aziende ad architetture di rete sempre più complesse, dall'altro alza il tasso di vulnerabilità dei loro sistemi». Ultime considerazioni sulla *twin transition* e su come la transizione ecologica sia strettamente legata a quella digitale: «Il bilancio di sostenibilità, obbligatorio già dall'anno prossimo per le aziende con più di 250 dipendenti di fatto porterà i valori di sostenibilità in tutta la supply chain», estendendo quest'attenzione e questa sensibilità a sempre più imprese che sposano il valore di una rendicontazione che integri parametri ambientali, sociali e di governance.

Massimo Dal Checco, presidente di Anitec-Assinform

L'evoluzione del settore ICT in Italia: i numeri

1,8
I miliardi di euro di investimento per la cybersecurity e la prevenzione degli attacchi informatici che in Italia nel 2023 è cresciuto del 12,4% rispetto all'anno precedente

11%
Il tasso medio annuo di crescita per le componenti tecnologiche più avanzate, come il cloud computing, i big data e l'intelligenza artificiale, superiore rispetto a quello dell'intero mercato

9,8
I miliardi di spesa digitale delle piccole imprese italiane (+2,9 sul 2022). Mentre le grandi imprese sono arrivate fino a 30 miliardi e le medie a soli 8,8 miliardi, che hanno rappresentato un +4% di crescita

I NUMERI DEL MERCATO DIGITALE

Protezione e sicurezza informatica aumentati gli investimenti nel 2023

Il mercato digitale ha registrato nel 2023 una crescita del 2,1%, per un valore di 78,7 miliardi di euro. I servizi ICT (+9% e 16,2 miliardi di euro) hanno avuto un'accelerazione grazie ai servizi di cloud computing, di cybersecurity e ai servizi professionali e di integrazione riguardanti le tecnologie e le piattaforme di intelligenza artificiale. Andamenti positivi anche nei segmenti software e soluzioni ICT (+5,8% e 9,1 miliardi di euro) e contenuti e pubblicità digitale (+5,5% e 15,2 miliardi di euro).
In altre parole, nel 2023 si è confermata la crescita del mercato digitale in tutti settori, con la sola eccezione di telecomunicazioni e media (-2,6%). Nella pubblica amministrazione, centrale (+10,2%) e locale (+8,9%), l'aumento della spesa continua a essere sostenuto dai progetti legati al Pnrr, che ha nella digitalizzazione della Pa uno dei suoi pilastri. Dopo la Pa, l'altro settore che ha fatto registrare la crescita più elevata è stato quello della sanità (+8,5%). Mentre il mercato dei dispositivi e dei sistemi è andato male: con un calon nel 2023 superiore a quello registrato nel 2022 (-4,8%), a causa delle mancate vendite di pc, sia desktop (-15,8%) sia laptop (-18%), tablet (-14,5) e televisori (-30%).
Le componenti tecnologiche più innovative, invece, sono il motore del mercato digitale, con un tasso medio annuo di crescita dell'11,1%, più elevato rispetto alla tendenza dell'intero comparto (3,9%). Gli investimenti delle organizzazioni private e pubbliche sono polarizzati principalmente su soluzioni e servizi cloud (+19,7% e 6,3 miliardi di euro) – che rendono più flessibili e scalabili infrastrutture e applicazioni – e su strumenti di cybersecurity (+12,4% e 1,8 miliardi di euro) e Big Data management (+13,2% e 1,7 miliardi di euro) – fondamentali per la protezione, organizzazione, gestione e sistematizzazione dei dati aziendali. In grande crescita, anche se con valori ancora limitati per l'Italia, il settore dell'Intelligenza artificiale (+55% e 0,7 miliardi di euro) e quello delle Blockchain (+29,4% e 55 milioni di euro). Nel corso del 2023 la spesa digitale delle piccole imprese (1-49 addetti) ha continuato ad aumentare (9,8 miliardi di euro, +2,9%), pur sviluppandosi più lentamente che nel segmento delle grandi imprese (250+ addetti, 30,2 miliardi di euro, +5,4%) e delle medie imprese (50-249 addetti, 8,8 miliardi di euro, +4%): si può dire che si spende di più all'aumentare delle dimensioni delle aziende. Le regioni del Nord Ovest e del Centro rappresentano quasi il 62% della spesa complessiva. Anche se in entrambe le aree vi è stato un rallentamento della spesa: al Centro crescita del 2,9% (20,1 miliardi di euro) contro il 3,3% dell'anno precedente, mentre nel Nord Ovest vi è stato un aumento del 2,4% (27,5 miliardi di euro) contro il 3,2% del 2022. Nel Nord Est la crescita è stata inferiore, pari al 2,3% (15 miliardi di euro), ma in rafforzamento rispetto all'1,7% rilevato nel 2022. Sud e Isole si confermano l'area geografica con il minor volume di spesa e la dinamica più lenta degli investimenti (14,4 miliardi di euro, +0,5%). ***(I.Sol)***

Manifatturiero in crisi in Italia e nell'Eurozona

Lo stato di salute del settore manifatturiero italiano è ancora peggiorato a giugno, segnando, dopo il breve periodo di miglioramento di marzo, il terzo mese consecutivo di crisi delle condizioni operative: a giugno è salito da 45,6 a 45,7 punti, ancora lontano dalla soglia dei 50 punti, quella della crescita economica. «La tanto attesa ripresa dell'industria continua quindi a non materializzarsi» notano da S&P. Anche il Pmi manifatturiero dell'Eurozona Hcob al 45,8 a giugno è rimasto ben al di sotto della media: la produzione si è contratta. I nuovi ordini, l'attività di acquisto e l'occupazione sono diminuiti più rapidamente. Sul fronte dei prezzi, i costi diretti di produzione sono aumentati per la prima volta dal febbraio 2023, inducendo le fabbriche a ridurre gli sconti.

PRIVACY

Bruxelles ha bocciato Facebook a pagamento

GIOVANNI **MARIA DEL RE**
Bruxelles

La nuova opzione su Facebook e Instagram tra pagare o accettare pubblicità personalizzate sulla base dei propri dati viola le regole del nuovo regolamento sul Mercato Digitale (Dma). Sono le conclusioni preliminari cui è giunta la Commissione Europea nel quadro di un'indagine su Meta, la casa madre dei due celebri social network.
Dal novembre 2023 il colosso Usa fondato da Mark Zuckerberg applica il modello pubblicitario "pay or consent" (paga o accetta), per cui gli utenti di Facebook e Instagram hanno due possibilità: o pagare un abbonamento, o consentire che i loro dati personali siano utilizzati per pubblicità mirate. Un'opzione, scrive la Commissione in una nota, che «non rispetta il Dma», in quanto «questa scelta binaria obbliga gli utenti a consentire alla combinazione dei loro dati personali e non dà la possibilità di una versione dei social network di Meta meno personalizzata ma equivalente».
In effetti, spiega Bruxelles, la normativa prevede che «i *gatekeeper* (e cioè i "guardiani dei cancelli", vale a dire le più grandi società del Web, da Google a Apple, a Microsoft fino a Meta, con doveri aggiuntivi *ndr*) debbano richiedere il consenso per combinare i loro dati personali tra servizi della piattaforma e altri servizi, e se un utente rifiuta tale consenso, deve avere accesso a un'alternativa meno personalizzata ma equivalente. I gatekeeper non possono condizionare l'utilizzo del servizio o di certe funzionalità al consenso dell'utente». Per rispettare il Dma, avverte Bruxelles, «gli utenti che non dànno il consenso devono continuare ad avere accesso a un servizio equivalente che usi meno loro dati personale, in questo caso per la personalizzazione della pubblicità». Per ora è solo una conclusione provvisoria, la Commissione presenterà la sua decisione finale entro marzo 2025. Le multe possono esser salate, arrivando fino al 10% del fatturato mondiale della società, o fino al 20% in caso di persistenza. In casi estremi Bruxelles può ordinare la cessione di attività o vietare fusioni.
Meta, intanto, ha risposto ai rilievi. «Il modello di abbonamento senza pubblicità – ha dichiarato un portavoce – è in linea con le direttive della più alta Corte europea ed è conforme al Dma. Siamo aperti ad un dialogo costruttivo con la Commissione Europea per portare a termine questa indagine».

Previdenza e clero

Eccesso di sentenze per i familiari superstiti

VITTORIO **SPINELLI**

Nuove ambiguità nelle norme del Fondo Clero. A interferire questa volta sulle pensioni dei ministri di culto è la Corte di Cassazione con l'ordinanza n. 15453 del 3 giugno scorso. I giudici della Corte hanno esaminato un ricorso in merito alla pensione di riversibilità che spetta ai parenti dei sacerdoti deceduti come pure al coniuge, ai figli o altri parenti dei ministri non cattolici. Il Fondo Clero prevede che la pensione spetta quando risultano versati almeno 5 anni di contributi, ma applicando le stesse norme in vigore per i superstiti dei lavoratori dipendenti.
Iniziano qui gli aspetti critici dell'ordinanza. Nel regime generale opera anche un divieto di cumulo delle pensioni di reversibilità con altri redditi, per cui l'assegno può essere decurtato di una quota variabile dal 25% fino al 50% in presenza di particolari importi di reddito. Ma l'Inps ha stabilito che le disposizioni sul cumulo non si applicano alle pensioni ai superstiti del Fondo Clero, in quanto il Fondo non è "sostitutivo" dell'assicurazione generale obbligatoria (circ. n. 252 del 29 settembre 1995).
Invece presso la Cassazione la vertenza ha riguardato la riduzione a un familiare superstite in quanto beneficiario anche di una somma integrativa prevista da una confessione acattolica. In particolare, se tale somma integrativa è da valutare come reddito imponibile (facendo scattare la riduzione della pensione) oppure, in sostanza, come una semplice quota dell'intera pensione ai superstiti senza incidere sull'integrità dell'assegno mensile.
Gli stessi attori della vicenda hanno contribuito non poco ad alimentare dubbi e incertezze. Risulta infatti che la vedova del caso specifico non ha avviato la sua opposizione iniziando presso il Comitato di Vigilanza del Fondo Clero. Quanto all'Inps, nel suo dubbio interpretativo, non ha chiesto un parere preliminare allo stesso Comitato competente per i provvedimenti sulle pensioni (legge 903/74 art. 3). E anche il Tribunale per primo adito non ha eccepito l'anomalia dell'iter amministrativo e rimesso in termini la ricorrente. Inoltre, in coerenza con la sua circolare 252, l'Inps non avrebbe dovuto neppure considerare l'ipotesi di applicare il divieto del cumulo con altri redditi, confermando ancora oggi la validità dell'esonero per i familiari superstiti per i redditi posseduti.

ARREDOBAGNO

Mittel compra il 100% di Ceramica Catalano

La finanziaria Mittel, tramite la propria controllata Italian Bathroom Design Group (Ibd) capofila della verticale di investimento nel settore arredobagno, ha acquisito per 92 milioni il 100% di Ceramica Catalano, uno dei più noti gruppi italiani dell'arredobagno, con un fatturato 2023 di 48,6 milioni di euro e una quota di export pari al 65% del fatturato.
«Mittel ha creato, attraverso Ibd, un polo di eccellenza assoluta del made in Italy, integralmente basato nel distretto di Civita Castellana, in grado di produrre a seguito dell'acquisizione di Catalano oltre 1,1 milioni di pezzi l'anno, all'interno di 4 stabilimenti» , ha osservato il presidente di Mittel e di Ibd, Marco Colacicco.

Avvenire
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano

Email: lettere@avvenire.it

Scriviamoci tutto

risponde
Andrea Lavazza

«Biden lasci, un appello alla moglie» Scenario improbabile, ecco perché

Caro Avvenire,
se c'è qualcuno che può convincere Joe Biden a ritirarsi dalla corsa per la presidenza degli Stati Uniti, questa è sua moglie Jill. Per questo dopo il dibattito con Donald Trump tutta l'attenzione è puntata su di lei. Si parla molto della possibile malattia del marito, ipotizzando il morbo di Parkinson. Se fosse così, dovrebbe fare un passo indietro. Tra i possibili sostituti, il mio sogno è Michelle Obama. In un momento così tremendamente delicato...

Celso Vassalini

**Caro Vassalini,
da osservatore a distanza delle cose americane, mi permetto di dissentire dal coro di coloro che ritengono Joe Biden incapace di reggere per il prossimo quadriennio, destinato a sicura sconfitta il 5 novembre e, dunque, moralmente obbligato a rinunciare alla candidatura. Certo, il presidente americano, 82 anni da compiere subito dopo il voto, non è un giovane pieno di energie né ha la forza propositiva di un quarantenne che guarda al futuro. Dal dibattito di Atlanta è emerso con evidenza che si affrontano due leader che gestiscono il presente (Donald Trump ha 78 anni) senza proporre idee su come plasmare l'avvenire (nessuno dei due ha citato l'intelligenza artificiale, solo per fare un esempio).
Tuttavia, il tema della salute del capo della Casa Bianca non aveva mai lasciato la campagna elettorale ed è stato certamente sfortunato che un giorno di particolare affaticamento sia coinciso con la data del faccia a faccia. Biden ha viaggiato e preso decisioni fino alla vigilia del confronto con il rivale, sicuramente più brillante ma non per questo rassicurante nella sua serie di bugie o falsità affermate con grande nonchalance.
Non bisogna dimenticare perché Joe Biden si è aggiudicato la nomination quattro anni fa, se si vuole comprendere il motivo per cui risulta improbabile una sua sostituzione in corsa (a meno di un completo tracollo fisico). Il Partito democratico è diviso in due anime - moderata e radicale - che non trovano attualmente una figura di mediazione all'infuori dell'anziano e saggio navigatore della politica, capace di non dispiacere a nessuno dei due fronti. D'altra parte, succede qualcosa di simile nel Partito repubblicano, di fatto azzerato dal cesarismo di Trump e incapace di proporre un'alternativa credibile al tycoon.
Inutile quindi invocare un governatore di successo (da Gavin Newsom a Gretchen Whitmer) come candidato improvvisato: non solo non avrebbe la legittimazione delle primarie popolari, bensì porterebbe anche divisione nell'elettorato e spalancherebbe le porte al trionfo dell'ex presidente. Michelle Obama forse potrebbe superare queste difficoltà interne, ma non sembra disponibile e non è detto che convincerebbe la maggioranza dei votanti. Rimarrebbe la vicepresidente Kamala Harris, obiettiva delusione di questa legislatura e pertanto scelta non vincente.
Biden dovrebbe piuttosto designare un altro numero due (magari Whitmer) con una mossa a sorpresa che sposti l'attenzione dalla sua débâcle televisiva e rilanci l'enfasi sul valore e l'affidabilità della squadra che lo circonda (e del successore, se durante il nuovo mandato fosse necessaria una staffetta). Perché, ovvio, è il presidente che decide e risponde direttamente al Paese, ma l'Amministrazione resta fondamentale per ottenere risultati importanti. Quella uscente si è ben comportata, anche sul fronte internazionale. Per questo non hanno senso i timori che Russia e Cina si rallegrino per un potenziale capo della superpotenza appannato e poco energico. Blinken, Sullivan, il Pentagono sono garanzie di continuità e determinazione in politica internazionale (tra errori e successi).
Alla fine, i cittadini sceglieranno sulle emozioni del momento. Novembre è lontano e tante cose potrebbero cambiare (lo si è già visto ieri con la sentenza della Corte Suprema che riconosce a Trump una parzialità immunità per le accuse sull'assalto a Capitol Hill), anche se il siero della giovinezza sicuramente non arriverà prima dell'Election Day...**

A voi la parola

MORTI SUL LAVORO: NON SI PUÒ TOLLERARE LA DISUMANITÀ

Gentile direttore,
non si può morire così. C'è una dignità nel nascere e nel morire, oltre che nella vita di ogni uomo. Lo diciamo tutti, a parole. Di fatto, ogni giorno le cause di morte spalancano abissi di dolore che alimentano in noi la rabbia. Le morti sul lavoro, sulle strade, in seno alla famiglia,... non si contano più. Non possiamo arrenderci a questo tipo di dolore; ciascuno di noi, tutti, dobbiamo fare qualcosa.
Ricordo ancora, nella mia adolescenza (anni 50/60), quando le prime macchine agricole cominciavano a circolare nei campi di grano nell'entroterra siciliana, tra la provincia di Enna e di Caltanissetta, in quelle terre che Cicerone immortalò come "granaio d'Italia". Mio padre lavorava come bracciante agricolo. Una sera, tornando dal lavoro, con il volto e gli occhi stravolti, raccontò a mia madre come una trebbiatrice aveva afferrato il piede di un compagno di lavoro. Mio padre aveva strappato quel corpo dalla macina. L'uomo è sopravvissuto, grato a mio padre finché visse, ma invalido. Sono passati oltre 60 anni da quella tragica giornata. I mezzi di lavoro che riducono la fatica dell'uomo e accelerano i tempi di esecuzione, sono sempre più sofisticati, tuttavia si muore ancora con la stessa tragica disumanità. Cosa impedisce di rendere i luoghi di lavoro sicuri, i salari equi, i ritmi di lavoro rispettosi e di garantire il giusto riposo? Ammesso che si possa rimanere poveri, non possiamo tollerare di essere disumani.

**Teresa Scaravilli,
Assistente sociale in pensione**
Acireale (Ct)

PACE DAVVERO, E LO SIA A COMINCIARE DA NOI

Gentile direttore,
in questo mondo martoriato, da guerre note o ignorate, tutti chiediamo ai governanti gesti di pace e di apertura. E noi? E tutti quelli che non governano? È davvero brutto, inaccettabile, vedere lo scrittore israeliano cacciato da un evento culturale o che all'atleta russo viene impedito di gareggiare. Ma di che pace parliamo, se all'altro, colpevole di essere nato altrove e di appartenere a un altro popolo, neghiamo il diritto di condividere il nostro tempo e il nostro spazio? Cominciamo da qui a non costruire muri e a non abbattere ponti, ammettendo che la singola persona palestinese o israeliana, russa o ucraina, possa essere accanto noi.

Giovanni Morandi

Sguardi missionari

Padre Thomas, don Milani di Papua Nuova Guinea

GIORGIO **LICINI**

Siamo sempre *klostu* (vicini), anche se lontani ore, per i locali quando si viaggia sulle montagne. Ma il villaggio di Monokam, in effetti, è solo a poco più di un'ora dal capoluogo Wabag, sul fondo della valle di Ambum, nella provincia di Enga, una delle più remote della Papua Nuova Guinea. Padre Thomas Wayaken, un prete locale di mezza età, è contento di tornare dalle sue parti almeno per un paio di giorni. Qui non è in sintonia con tutto e con tutti. Per il momento ha accettato un incarico nel seminario regionale. Poi si vedrà. Come guida è perfetto e necessario. A quel gruppo di ragazzi in mezzo alla strada armati di machete ci può solo parlare uno del posto con la giusta modulazione di voce, espressioni facciali e sorrisi. Così ti fanno passare.
Una giornalista italiana da queste parti? Pare proprio di sì. Con un missionario del Pime (autore di queste righe) che pure ama la cronaca e il reportage, pur avendone avuto in vita solo opportunità occasionali e di breve periodo. Anna Pozzi invece ha viaggiato e scritto in lungo e in largo, soprattutto in Africa, per la sua testata, *Mondo e Missione*, e per tanti altri. La prossima visita di Papa Francesco a settembre qui in Papua Nuova Guinea ha invogliato almeno la stampa missionaria a venire a dare un'occhiata in anticipo, invece di accodarsi poi alle versioni quasi tutte uguali dei giornalisti al seguito.
Un gesto di riguardo per noi. L'Italia ha forse un solo piccolo contributo da vantare in un Paese così remoto. Un drappello di missionari milanesi, lecchesi e varesini vissero su queste isole tra il 1852 e il 1855 quando la Lombardia ancora strepitava dentro l'imbragatura austro-ungarica; seguirono alcuni piemontesi nel 1885 assieme ai missionari francesi del Sacro Cuore; nel corso dei decenni vari verbiti, francescani, il Pime di Milano nel 1981. Anche la presenza salesiana, piuttosto recente ma ben visibile, è opera di italiani che avevano già operato nelle Filippine. Oggi i missionari tricolori in Papua Nuova Guinea sono solo una dozzina.
L'Oceania è lontana. Il Pime stesso nacque a Milano nel 1850 con la voglia per questo continente, ma le distanze e le difficoltà del tempo lo fermarono presto in Asia (Cina, India e Myanmar).
Accompagnare un reporter (mi è capitato cinque o sei volte negli anni) è interessante, tanto più se si occupa proprio di quello che ti è più caro: la vita tua e degli altri missionari, le comunità che si seguono, i problemi sociali che si cercano di affrontare, i conflitti tribali, la stregoneria, il movimento che padre Thomas ha fondato e promosso per anni nella provincia di Enga (diocesi di Wabag) allo scopo di preparare da bambini gli adulti di domani: scuola, servizio comunitario, catechesi ragionata e non fondamentalista, responsabilizzazione civile. Di fatto un don Milani della Papua Nuova Guinea per questi ragazzi di montagna dagli occhi che sembrano schizzare dalle orbite (ma è solo un tratto somatico) e orecchie larghe abituatesi nei secoli a captare il più sottile fruscìo della boscaglia e spesso del nemico che surrettiziamente si avvicina.
I missionari stessi che fanno da reporter sono una razza estinta nel nuovo secolo e poco incoraggiata già in quello passato, dove comunque in Italia si sono imposti con nomi difficili da dimenticare. Ma raccontare con umiltà e passione è un esercizio di autostima che fa bene a chi lo pratica e induce sempre qualcuno a cambiare in meglio qualcosa, a volte tutto, di sé.

Dalla prima pagina

SPARTIACQUE FRANCESE

E per il 7 luglio ci si può attendere un'affluenza ancora più alta data la posta in gioco. Saranno infatti i ballottaggi, che possono essere anche a tre se i candidati nelle singole circoscrizioni hanno superato il 12,5% dei consensi, a stabilire se il Rassemblement national riuscirà a raggiungere la maggioranza assoluta di almeno 289 seggi per governare con primo ministro il 28enne e totale esordiente Bardella.
A Parigi, finite le procedure elettorali, manifestazioni contro l'affermazione di RN, mentre nel Paese profondo si è celebrato il successo di Le Pen e si inneggia al cambiamento. È proprio questa la chiave di una consultazione che ha visto al centro della campagna il potere d'acquisto, i migranti e la criminalità. Se il tema economico è sempre quello prevalente, questa volta ha finito con l'essere interpretato di pancia, dato che il salario minimo è salito costantemente con Macron e lavoratori e pensionati non hanno perso tanto potere d'acquisto sebbene, come spesso accade, la percezione dell'inflazione sia peggiore della realtà.
Ma la vera partita s'è giocata sugli stranieri e sui francesi di origine nordafricana, quelli che Bardella vuole esclusi da alcuni ruoli pubblici e professionali perché non sarebbero completamente fedeli alla nazione. Facile fare poi l'uguaglianza reati in crescita-responsabilità di chi arriva dall'estero (con un modesto conforto delle statistiche in questo caso). La Francia dei piccoli centri non crede più al progetto macroniano illuminista, europeista, globalista. Ma non ci sono solo i gilet gialli che non vogliono le rigorose politiche ambientaliste o i meno istruiti che non vedono di buon occhio i laureati della capitale (significativa in questo senso la presa di posizione inedita delle università in funzione anti-RN), anche parte del grande capitale si è schierato con il Rassemblement national, forse fiutando il vento, forse alla ricerca di più liberismo o sperando che il nuovo esecutivo abbandoni i progetti pro-Ucraina capaci di mettere il Paese in difficoltà sul fronte internazionale.
Domenica prossima si avrà il responso definitivo. E non sarà roseo per la democrazia francese, secondo la maggior parte degli osservatori. Se funzionerà la desistenza nel "blocco repubblicano" (Ensemble! e Fronte popolare), in tutti i collegi si ritireranno i candidati più deboli e i rispettivi voti confluiranno su quello rimanente, in grado di sconfiggere l'esponente di RN. Se la sinistra sembra disposta a farlo massicciamente, ci sono già distinguo nello schieramento moderato che chiede di fermare Le Pen ma non ama neppure La France insoumise di Mélenchon, componente rilevante del campo largo di sinistra, accusata di antisemitismo e posizioni radicali. Gli ex gollisti non daranno invece indicazioni di voto. La verità è che anche il Front populaire pesca nel malcontento che esprime un desiderio di una svolta senza avere l'esatta percezione di quello che cerca e di quello che troverà.
Secondo i sondaggisti, Bardella farà fatica a raggiungere alla fine il numero magico per entrare a Palazzo Matignon, ma nulla può essere escluso al momento. Se invece l'alleanza di blocco contro RN avrà successo, si avrà una situazione di stallo, in cui sarebbe molto difficile formare un governo. L'alternativa, come ha scritto il quotidiano moderato "Le Figaro" nel suo editoriale, è tra l'avventurismo e il caos istituzionale. Ci sono ormai solo sei giorni per spingere in una direzione o l'altra. In ogni caso, la scommessa di Macron ha un'alta probabilità di essere fallimentare, con conseguenze non solo sulla Francia ma anche per gli equilibri europei a Bruxelles e per l'effetto di trascinamento in altri Paesi dell'Unione. Nemmeno l'onda laburista che giovedì arriverà dall'altra parte della Manica controbilancerà l'avanzata di una forza nazionalista, antieuropeista, in parte xenofoba e con simpatie autoritarie rispetto alle crisi globali aperte. Se il fronte repubblicano farà argine, non saranno comunque sanate le cause dell'affermazione di una forza che non minaccia la democrazia in quanto tale ma ne evidenzia una progressiva erosione.

Andrea Lavazza

IN PRIMA PAGINA

Grazie a Lorenzo Fazzini per "Dio fra le righe" Bentornato a Erri De Luca con "Pianoterra"

Da oggi cambia la rubrica della nostra prima pagina. Lorenzo Fazzini, con Dio fra le righe, lascia il posto a Erri De Luca che accompagnerà i lettori per i prossimi tre mesi con la rubrica di prima pagina. Erri De Luca, nato a Napoli nel 1950, pubblica il primo libro a 40 anni, è traduttore da Ebraico Antico, pratica alpinismo, abita in campagna; ritorna dopo molto anni (la sua precedente rubrica di prima pagina di Avvenire del 1997 era intitolata "Voci") a curare la rubrica di prima pagina di Avvenire dal titolo "Pianoterra" : «Sono più anziano senza aver progredito in saggezza. Qui scrivo i miei punti di vista dal pianoterra della casa che abito tra i campi. Non sono perciò panoramiche dall'alto».

Dalla prima pagina

LA VIA DELLE SINDACHE

In un certo senso, queste parziali giustificazioni richiamano un argomento su cui torniamo spesso: quello del lavoro femminile e della difficoltà per le donne di rendere compatibili diverse funzioni che, nonostante tutte le proposte di parità, continuano a rendere difficile la conciliazione fra famiglia, lavoro e impegno nella società civile.
Perciò i partiti dovranno mettere mano sul serio a realizzare una vera parità che, ricordiamo, dovrebbe valorizzare anche la maternità e la natalità. Le forze politiche si saranno accorte che le donne in lista attraggono interesse e riescono a costruire consenso e alleanze? Qui si colloca un altro nodo che i partiti devono sciogliere, se vogliono davvero riprendersi l'elettorato, approvando finalmente una legge elettorale che consenta di scegliere i rappresentanti. I voti raccolti dalle sindache indicano questa strada: senza le preferenze, difficilmente sarebbero state elette. Le donne che vengono messe in lista sono scelte perché si riconoscono in loro le qualità quotidiane di attenzione ai problemi, ascolto e concretezza nelle risposte.
Le donne esercitano un particolare "maternage"? Può darsi, ma sapranno interpretare tutti i problemi della comunità e non solo quelli sociali, perché amministrare una città significa servire tutti i cittadini. Porteranno qualche connotato di femminilità, forse più sorriso, meno aggressività. Le città hanno un bisogno esistenziale di gentilezza e non di muscoli. Serve una riscossa come quella del giugno 1946, quando le donne votarono in massa, ed essendo la maggioranza dell'elettorato, fecero vincere la Repubblica democratica. Erano orgogliose per aver conquistato per la prima volta il diritto al voto: pienamente cittadine. È dunque nelle mani delle donne il cambiamento, sono loro la forza del cambiamento e se i partiti lo vogliono devono creare condizioni di pari agibilità: non privilegi ma parità. Nel 1979, durante la mia prima campagna elettorale per il Parlamento, quando chiesi a una donna se mi avrebbe onorata col suo voto, mi rispose: "Devo chiederlo a mio marito". Erano 45 anni fa, perciò mi hanno molto commosso le ultime immagini del film di Paola Cortellesi *C'è ancora domani*: le schede che arrivano a casa ci invitano a compiere il nostro dovere, «stringiamo le schede come biglietti d'amore».

Maria Pia Garavaglia

QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Direttore responsabile
Marco Girardo

Vicedirettori
Marco Ferrando
Francesco Riccardi

Presidente
Marcello Semeraro
Consiglieri
Vincenzo Corrado
Linda Gilli
Luciano Martucci
Paolo Nusiner

Direttore Generale **Alessandro Belloli**

LA TIRATURA DEL 30/6/2024 È STATA DI **97.852** COPIE

Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA Socio unico
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SpA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583 - **pubblicita@avvenire.it** Tariffe all'interno

BUONE NOTIZIE E NECROLOGI
e-mail: **buonenotizie@avvenire.it - necrologie@avvenire.it**
fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno

SERVIZIO CLIENTI Numero Verde **800 82 00 84**
e-mail: **abbonamenti@avvenire.it**

***Distribuzione:* PRESS-DI** Srl Via Cassanese 224 Segrate (MI)
Poste Italiane: Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, LO/MI

PREZZO DI VENDITA in Svizzera CHF 4,00

***Edizioni teletrasmesse:* C.S.Q**
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511

STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11

S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SpA
Via U. Bonino 15/C 98124 Messina

L'UNIONE SARDA SpA
Via Omodeo - Elmas (Ca)
Tel. (070) 60131

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge D. Lgs. n. 70 del 2017 e successive modifiche e integrazioni

CODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI

CERTIFICATO ADS n. 9245 del 6-3-2024

Redazione di Milano: Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano **Centralino:** (02) 6780.1 (32 linee) **Segreteria di redazione:** (02) 6780.510 **Redazione di Roma:** Piazza Indipendenza, 11/B 00185 Roma **Telefono:** (06) 68.82.31 **Fax:** (06) 68.82.32.09

L'intervista

A quasi 86 anni l'ex atleta e commentatore tv, diviso tra Italia e Sudamerica, lavora ancora e si affida a un "custode celeste"

Altafini: mi ha salvato un angelo divento triste se ripenso al calcio

MASSIMILIANO **CASTELLANI**

Josè Altafini è come Garrincha, è l'*alegria do povo*, l'allegria del popolo del Brasile, dove i suoi genitori arrivarono da famiglie di emigranti: «I genitori di papà da Rovigo, i nonni materni da Caldonazzo», dice con il sorriso dell'eterno ragazzo di Piracicaba, la città sul fiume omonimo dello Stato di San Paolo dove è nato nel 1938. Il 26 luglio saranno 86 primavere di bellezza e anche di lavoro: «La pensione? Quella simbolica da calciatore, ma non ho mai smesso di lavorare, ho tre datori di tre settori diversi, né di viaggiare. Faccio 300 chilometri al giorno con la mia macchina e quando viaggio da solo penso alla mia vita... Salga, le faccio una confessione che non ho mai fatto con nessuno: quando ripenso alla mia vita calcistica provo una grande *tristessa*», striscia la sua s sibilante paulista.

Ma come è possibile? A 19 anni era già sul tetto del mondo con il Brasile...

Già, ma non mi sono neanche accorto. Lo capisco adesso quando vedo Messi che alza quella Coppa del mondo e allora mi dico, ma tu l'hai fatto nel '58 e non hai capito che cosa grande stavi vivendo. Perché non hai fatto di più quando potevi? Mi ripeto durante questi miei viaggi quotidiani.

E che risposta si dà?

Mi dico che non ho fatto la vita da atleta al 100% e che avrei dovuto pensare meno a me stesso e di più con la testa, magari quella di Pelè che nel '58 aveva 17 anni, ma ragionava già con la maturità di un vecchio saggio. Io invece due anni più grande di lui, ridevo, scherzavo, non ho mai preso veramente sul serio quello che consideravo solo un gioco che mi veniva molto facile. Quando ho cominciato a capire, ormai era tardi, perché nella vita non è come il calcio, non esiste il secondo tempo per recuperare quello che hai perso.

Che cosa pensa di aver perso?

Il nome. In Brasile tutti mi conoscevano come Mazzola perché somigliavo al grande Valentino, il papà di Sandro e Ferruccio... Un giorno quando ero al Milan vennero a trovarmi a Milanello e Sandro, il più grande, mi ha ricordato tempo fa che gli tremavano le gambe nel vedermi perché ero il sosia del suo papà, morto con il Grande Torino (4 maggio1949) nello schianto di Superga...

Fin da piccolo la mia passione era la radio. Poi sentii un telecronista che raccontava barzellette durante una partita noiosa. Così è nato il mio stile televisivo. "Golasso" fu preso per una parolaccia

Una tragedia nazionale per noi italiani, ma che c'entra il suo nome?

Dopo tre mesi che ero in Italia non mi hanno più chiamato Mazzola, ma Altafini. Se fossi stato più intelligente gli avrei chiesto di non chiamarmi così, perché Altafini non è mica un nome da calciatore di fama internazionale. Sì d'accordo in Italia mi conoscevano tutti, ma nel mondo sarei diventato molto più famoso se mi fossi chiamato Zezzo, come mi chiamava in casa mia mamma. Zezzo valeva quanto Didì, Vavà, Pelè...nomi da veri calciatori che restano nel tempo nella mente dei tifosi di tutto il mondo.

Ma intanto con Pelè ha giocato e vinto il Mondiale.

Nel '58 in Svezia ero ancora Mazzola, uno dei ragazzi della *ginga*. Ma nel '62 ero diventato Altafini, l'oriundo della Nazionale italiana in Cile, e non parliamo di quel Mondiale per carità, basta con la "Corea azzurra"... Scelsi l'Italia perché il Brasile non convocava i calciatori che giocavano all'estero. Julinho nel '58 era l'ala destra più forte del mondo ma siccome giocava nella Fiorentina non lo chiamarono e così poi è nata la stella di Garrincha. Un'ingiustizia nei confronti di Julinho, ma mai grave quanto la mia che a 23 anni per le leggi della Fifa non potevo più rispondere alla chiamata di nessuna nazionale. Mi hanno eliminato. Se non avessi giocato in Italia, come Pelè avrei vinto tre mondiali con la Seleçao. Ora capisce quando le dico che guido, penso e provo tanta *tristessa*...

Prova "tristessa" anche quando ripensa al gol della finale di Wembley? 22 maggio 1963 il Milan con la sua doppietta al Benfica è il primo club italiano a vincere la Coppa dei Campioni.

No, per quello rido, avevamo battuto il grande Eusebio. Il gol del 2-1 fu il mio 14° gol in quella edizione della Coppa dei Campioni, un record. Rivera mi passa la palla a centrocampo e comincio a correre verso la porta del Benfica, in quegli attimi sono tornato bambino... Mi sono sentito come quando a piedi nudi con gli amici di Piracicaba andavamo a rubare i mandarini e il custode del campo ci correva dietro con il bastone... Quando sono entrato in area e ho tirato ho pensato: adesso il custode non mi prende più.

Campione del mondo con il Brasile a 19 anni, poi non ha potuto più giocare in nazionale. «Mi chiamavano Mazzola, ho sbagliato nome, sarei stato ricordato molto di più»

Josè Altafini, 85 anni, in uno degli ultimi incontri con l'amico Pelè (Archivio Altafini)

In quel Milan ha visto nascere la stella di Rivera e a Milano ha incontrato la donna della sua vita.

Rivera rimane il più grande talento del calcio italiano. Adesso non a caso vivo ad Alessandria dove è nato Gianni – sorride - . Sto lì con mia moglie Annamaria. Il nostro è un grande amore, un matrimonio che dura da sessant'anni. Tanti miei amici dopo che hanno perso la moglie sono morti nel giro di un anno, Cesare Maldini addirittura dopo un mese. Spero – sorride -, si spero che Annamaria viva fino a duecento anni.

Se ne è andato da poco Gigi Riva, allora fu un suo diretto concorrente nella classifica dei capocannonieri.

Riva è stato un gigante, come calciatore e come uomo. Prima che morisse l'ho incontrato e mi ha detto: «Josè, certo che con i palloni leggeri di oggi e i campi curati da cento giardinieri - senza segatura davanti alla porta e il ghiaccio come quando giocavamo d'inverno a San Siro, aggiunsi - , io e te avremmo segnato 50 gol a campionato». Aveva ragione Gigi.

Quando dal Milan passò al Napoli giocava con l'antesignano di Maradona, Omar Sivori.

Omar, che personaggio. Vomitava sempre prima della partita, come Cesare Maldini al Milan. Ma Sivori quel momento lo faceva diventare la sceneggiata del n. 1: tutti intorno a lui a chiedergli se voleva l'acqua calda, la limonata. Gli piaceva essere trattato da re, e io l'avevo capito. Così prima di partire per il primo ritiro del Napoli all'Aquila andiamo in macchina assieme e durante il viaggio gli dissi: Omar, io non voglio diventare il re, a me basta che mi passi la palla e faccio gol. L'ultima volta che ci siamo visti in Germania con un pizzico di *tristessa* mi disse: «Josè, tu con questi di adesso potresti ancora giocare, io invece no».

L'addio al calcio che conta lo diede nel '76, alla Juve, dove inventarono la "zona Altafini": ingresso a partita in corso con gol risolutivo.

Per uno come me che aveva segnato quasi 300 gol e vinto praticamente tutto quella non fu una bella etichetta. Avevo 34 anni quando sono arrivato alla Juventus e accettai perchè erano sette anni che non giocavo più la Coppa dei Campioni. Alla Juve ho cominciato con Vycpálek, lo zio di Zeman, poi Parola e infine Trapattoni che era stato mio compagno al Milan e mi chiese di rimanere, ma non ne potevo più. L'ultimo anno mi ero allenato sempre per giocare 90 minuti in tutto il campionato. In compenso sono rimasto a vivere a Torino per quarant'anni.

Ha citato Zeman, il paladino della lotta al "calcio malato" che ha scatenato il primo processo per doping contro la Juventus. Molti calciatori della sua generazione hanno confessato di aver preso farmaci, Altafini che dice?

Zeman l'ho conosciuto poco, ma penso ce l'avesse con la Juve perché da bambino era tifoso della squadra dello zio e l'avrebbe allenata volentieri. Io dico che quando è arrivato Helenio Herrera all'Inter hanno cominciato a fare i controlli antidoping, di più non so. Qualche "pilloletta dello studente" l'abbiamo presa tutti, e dopo infatti io non dormivo la notte.

Per quelle pillole molti calciatori si sono ammalati o sono morti, lei non ha mai avuto paura di morire.

No, perché ho visto la morte in faccia già da bambino quando stavo per annegare nel fiume. A 12 anni ero praticamente morto di peritonite e poi un paio di volte "lui" mi ha salvato da degli incidenti aerei. Se faccio il conto "lui" mi ha salvato la vita quattro o cinque volte almeno, perciò non ho paura della morte.

Scusi, ma "lui" chi è?

Come chi è? Il mio angelo custode. Non lo vedo, ma ci parlo tutti i giorni e "lui" mi avverte sempre un attimo prima, anche quando sto per prendere una buca con la macchina, come adesso. Un giorno mentre camminavo con un amico per le strade di San Paolo una medium mi ha detto che sopra di me c'è una figura molto potente con l'aureola luminosissima che mi protegge, da sempre. Io credo in Dio, ma come Pelè credo anche in quel sincretismo tra cattolicesimo e spiritismo.

Lo spiritismo del più spiritoso dei telecronisti degli anni '80-'90'.

Fin da piccolo la mia passione è stata la radio. Poi un'estate torno in vacanza in Brasile e sento un telecronista che annoiato dalla partita si mette a raccontare una barzelletta infinita. Oh, sono rimasto 90 minuti incollato alla tv a vedere quella partita noiosissima solo per sentire come andava a finire la barzelletta. Allora quando sono tornato in Italia a Telemontecarlo nacque una grande coppia con Luigi Colombo e con lui ho commentato il calcio più o meno come faceva quel collega brasiliano.

Ha creato uno stile divertente con un linguaggio nuovo, fatto di slogan che vengono ancora citati.

Avevo inventato il mio "manuale del calcio", stile manuale delle Giovani marmotte di Topolino. Confalonieri quando entrava a San Siro guardava su verso la mia postazione e chiedeva: «Josè che pagina leggiamo oggi del tuo manuale del calcio?». Poi condivo la telecronaca con termini tipo "Golasso". Tutti ridevano, poi un telespettatore chiamò indignato la redazione: «Dite ad Altafini che la smetta di dire le parolacce in diretta». Ma "golasso" in Sudamerica lo dicono tutti da una vita. "Incredibile amici" invece è roba mia. "Cucugiangia" non è mia ma di quel genio di Crozza.

Altafini, siamo alla fine del nostro viaggio insieme: dica la verità, ha mai pianto per il calcio?

No, anche perché in tanti anni passati nel mondo del pallone ho conosciuto milioni di persone ma ho avuto un solo vero amico, Francesco Morini. Quando l'hanno scorso Francesco è venuto a mancare per lui sì che ho pianto. Il calcio ho capito che è come un villaggio vacanze: arrivi, diventi amico di tutti, ti scambi il numero di telefono e poi non ti vedi più con nessuno e con il tempo nessuno si ricorda più di te. Però, il calcio mi ha anche insegnato la diplomazia, il sapere stare al mondo e a non soffrire di *saudade* per il Brasile. Io, da sempre, ovunque vado quel posto dove mi fermo diventa subito casa mia.

Grazie del passaggio, Josè!

Non valorizzati gli italiani

NAZIONALE AZZURRA: 18 ANNI MEDIOCRI COLPE CHIARISSIME

MAURO **BERRUTO**

"Sepolcri imbiancati". Devo scomodare, per parlare di calcio, l'invettiva contro scribi e farisei, accusati di essere ipocriti come le tombe imbiancate che fuori appaiono belle e pulite, ma all'interno sono piene di ossa e liquami. Il problema del calcio italiano e, di conseguenza, della Squadra nazionale, ha compiuto la maggiore età: ha 18 anni di storia alle spalle ed è ipocrita valutare il presente sulla base degli ultimi novanta minuti. L'Italia calcistica è questa dal 2007 e più che fingersi sorpresi per quello che è successo in Germania, sarebbe più onesto sorprendersi per quello che successe nel 2021, quando una combinazione di fattori, alcuni casuali - nulla toglie alla spedizione azzurra di allora - portarono l'Italia a vincere l'Europeo, come la Danimarca del 1992 o la Grecia nel 2004.

Vincere una volta è possibile e non è certo una colpa. Diciotto anni di mediocrità, invece, sono una colpa. Siamo diventati il quinto campionato europeo per valori tecnici e la storia dell'unico giocatore di movimento che esce a testa alta da questo Europeo, Riccardo Calafiori, racconta un paradosso: un talento che in tre stagioni intere di serie A, due con la Roma e una con il Genoa, mise insieme tredici presenze da titolare e che per giocare un intero campionato da protagonista è dovuto andare, ironia della sorte in Svizzera, al Basilea, per poi esplodere nella scorsa stagione al Bologna. I nostri club che fanno strada in Europa giocano mediamente con nove undicesimi di calciatori stranieri, e i due italiani sono generalmente comprimari.

Tutto ciò, viene confezionato dalla Lega Calcio di serie A e dei proprietari dei club (la cui stragrande maggioranza oggi non è riconducibile a una persona, ma a un fondo i cui risultati ovviamente si misurano in tutt'altro modo e non collimano certo con l'interesse per la Squadra nazionale) in una post-verità utile a vendere il proprio prodotto, ma ormai non più ascoltabile. A poco serve avere le nazionali U17 e U19 campioni d'Europa, l'U20 vicecampione del mondo se nessuno di quei giovani, sottolineo nessuno, gioca nel nostro massimo campionato, mentre la Lega Calcio non perde occasione per lagnarsi della stretta sul "decreto crescita", ovvero i vantaggi fiscali che per anni si sono ottenuti tesserando atleti stranieri, inclusi quelli scarsi (tantissimi) il cui solo merito era di offrire ai loro club un beneficio fiscale rispetto.

Per una nazionale forte non servono duecento giocatori eleggibili, ma una ventina che però siano assoluti protagonisti nei migliori campionati. Nessuno sconto sulle responsabilità di Luciano Spalletti, ma nessun dubbio sulle sue qualità di allenatore. Pensare alla sua idea di "calcio dominante" e guardare Italia-Svizzera di sabato mette i brividi, ma la sua responsabilità è probabilmente quella di aver sottovalutato la grande differenza fra allenare un club ed essere il CT di una nazionale, mestieri all'apparenza simili, ma profondamente diversi nella realtà. Dal punto di vista calcistico forse ne usciremo quando le seconde generazioni saranno integrate totalmente portando in dote qualità atletiche, tecniche e anche di "desiderio", come è successo in Francia, Inghilterra, Germania, o più semplicemente alla nostra nazionale di atletica leggera. Sarebbe opportuno, nel frattempo, cercare un obiettivo comune, una strada che permetta a Lega e Federazione di trarre un mutuo vantaggio, perché, ed è perfino banale sottolinearlo, una Squadra nazionale forte aiuta il campionato e un campionato forte aiuta la Squadra nazionale.

Con Pyongyang asse russo in violazione di tutte le regole

L'ACCORDO PUTIN-COREA DEL NORD PERICOLOSA SPINTA SUL NUCLEARE

CARLO **TREZZA**

Sono pochi i Paesi che Putin può visitare impunemente. Dei 193 membri dell'Onu, 120 hanno aderito alla Corte Penale Internazionale dell'Aja ed avrebbero l'obbligo di mettere il presidente russo agli arresti una volta arrivato sul loro territorio. Sono anche pochi i leader mondiali che pensano di accrescere la propria popolarità facendosi fotografare accanto al capo del Cremlino. Molto meglio per Putin effettuare la recente visita di Stato nella Corea del Nord, dove è stato accolto con i massimi onori e ha sottoscritto con un Paese isolato politicamente, irrilevante economicamente e considerato da molti come Stato-canaglia un nuovo "Trattato di partnership strategica globale" in cui i due contraenti si impegnano, in caso di invasione armata, di assistersi reciprocamente «con tutti i mezzi in loro possesso».

Nel rafforzare questi legami Mosca si è posta ancora più ai margini della legalità internazionale. Dopo aver violato platealmente la Carta delle Nazioni Unite con l'impiego della forza contro l'integrità territoriale dell'Ucraina, e le norme umanitarie nel corso dell'invasione, essa si avvicina ancora più strettamente alla Corea del Nord che è stata condannata dalle principali istanze multilaterali in campo politico, militare, nucleare, umanitario e dei diritti umani. A partire dalla sua prima esplosione nucleare nel 2006, Pyongyang è stata sottoposta a nove risoluzioni Consiglio di Sicurezza e a sanzioni cui, un tempo, Mosca si era attenuta.

Il cambiamento di rotta è epocale soprattutto per quanto si riferisce al settore nucleare poiché Mosca ha avallato il possesso dell'arma nucleare da parte della Corea del Nord e si è allontanata quindi dal Trattato di Non Proliferazione Nucleare (Tnp), uno dei pilastri della pace e della sicurezza internazionale. Si è legata con mani e piedi con il maggior "proliferatore" di armi di distruzione di massa che, oltre ad aver denunciato il Tnp, non ha mai sottoscritto né la proibizione delle armi chimiche né quella delle armi biologiche. Analogamente alla Corea del Nord, i dirigenti moscoviti non cessano di minacciare l'uso dell'arma nucleare per sapendo che tale minaccia è proibita dalle norme internazionali.

Il linguaggio del nuovo trattato bilaterale non si discosta da quello di un analogo accordo già sottoscritto dall'Unione Sovietica con Pyongyang nel lontano 1961. Quando nel nuovo testo si parla di assistenza reciproca "con tutti i mezzi in possesso" ci si riferisce evidentemente anche alle armi nucleari. Durante la visita non si è parlato pubblicamente delle forniture militari della Corea del Nord a Mosca, poiché esse costituiscono una violazione delle sanzioni Onu. La Corea del Nord ha effettuato a partire dal 2006 sei esplosioni nucleari ed è l'unico Paese al mondo a non rispettare una moratoria di fatto sui test atomici.

Le reazioni internazionali e le proteste di fronte all'inquietante accordo sottoscritto tra Russia e Corea del Nord non mancano in particolare da parte della Corea del Sud, del Giappone e degli Stati Uniti. Sinora gli Usa sono riusciti a contenere la propensione di alcuni ambienti di Seul a dotarsi anch'essa dell'arma nucleare invocando, come fatto a suo tempo da Pyongyang, l'articolo 10 del TNP che permette il ritiro dal trattato nel caso che siano in pericolo gli "interessi supremi" di uno Stato. Pe ora non si è arrivati a tanto, ma sicuramente i tre Paesi citati serreranno ulteriormente i ranghi anche militarmente di fronte a una crescente minaccia nord-coreana. La Cina ha sinora reagito con molta prudenza, definendo l'accordo di Pyongyang una sorta di "res inter alios acta". Pechino ha sempre visto con preoccupazione i programmi nucleari e missilistici del Nord e non si oppose alle sanzioni decretate dall'Onu contro la bomba atomica nord-coreana. Sicuramente l'"alleanza nucleare" che si va creando alle sue frontiere, inquieta anche Pechino poiché alimenterà ulteriormente la bellicosità del suo irrequieto vicino nord-coreano e rischia di destabilizzare l'intera area dell'Asia orientale.

VATICANO

Concistoro per la canonizzazione di numerosi beati, quello presieduto ieri dal Papa. Il fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata e la fondatrice delle Suore di Santa Zita iscritti all'Albo dei Santi nel corso del Sinodo

Guerra e Allamano santi il 20 ottobre Acutis probabilmente durante il Giubileo

GIANNI CARDINALE
Roma

Si è tenuto ieri mattina il Concistoro ordinario pubblico per la canonizzazione di nuovi santi. Nell'apposita Sala del Palazzo Apostolico Vaticano papa Francesco ha presieduto la celebrazione dell'Ora Terza e poi l'ultimo atto formale che precede la proclamazione dei nuovi santi e in cui viene indicata la data della celebrazione di canonizzazione. I beati che diventeranno santi sono: Manuel Ruiz López e sette compagni, dell'Ordine dei Frati Minori, e Francesco, Mooti e Raffaele Massabki, fedeli laici, martiri; Giuseppe Allamano, sacerdote, fondatore degli Istituti dei Missionari della Consolata e delle Suore Missionarie della Consolata; Marie-Léonie Paradis (al secolo: Virginie Alodie), fondatrice della Congregazione delle Piccole Suore della Santa Famiglia; Elena Guerra, fondatrice della Congregazione delle Oblate del Santo Spirito, dette "Suore di Santa Zita"; Carlo Acutis, fedele laico.
Nel corso del Concistoro, il Papa ha decretato che i beati Manuel Ruiz López e sette compagni e Francesco, Mooti e Raffaele Massabki, Giuseppe Allamano, Marie-Léonie Paradis ed Elena Guerra siano iscritti all'Albo dei Santi domenica 20 ottobre 2024, durante la celebrazione del Sinodo dei vescovi sulla sinodalità. Il Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede informa invece che il beato Carlo Acutis sarà iscritto nell'Albo dei Santi «in data da destinarsi». E' facile supporre che questo potrà accadere durante l'Anno Giubilare, quando sono previste altre cerimonie di canonizzazione.
Sempre durante la cerimonia è seguita la cosiddetta *Optatio* con cui tre cardinali, dopo dieci anni di permanenza nell'Ordine dei Diaconi, hanno chiesto di passare all'Ordine dei Presbiteri. Si tratta del cardinale statunitense James Michael Harvey, dell'italiano Lorenzo Baldisseri, e del tedesco Gerhard Ludwig Müller.
Dopo questi passaggi, cardinale facente le funzioni di protodiacono diventa il corso Dominique Mamberti, prefetto della Segnatura Apostolica, a cui quindi spetterebbe il compito di annunciare il nome del nuovo Papa in caso di Conclave.
Papa Francesco, riferisce *L'Osservatore Romano*, è giunto qualche minuto prima delle 9 nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico Vaticano, dov'erano ad attenderlo 37 cardinali, tra i quali Giovanni Battista Re e Leonardo Sandri, rispettivamente decano e vice-decano del Collegio cardinalizio, Pietro Parolin, segretario di Stato, e Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei santi. Erano presenti anche gli arcivescovi Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, Luciano Russo, segretario per le Rappresentanze pontificie, e Fabio Fabene, segretario del Dicastero delle Cause dei santi. Al cardinale Semeraro è toccata la perorazione delle cause, preceduta dalla lettura in italiano di un breve profilo biografico dei beati. Francesco quindi, dopo aver ricevuto il parere dei cardinali, ha deciso di iscrivere all'albo dei santi i quindici beati.
Una gioia speciale per l'annuncio della canonizzazione del beato Carlo Acutis è stata manifestata dall'arcivescovo-vescovo delle diocesi di Assisi -Nocera Umbra -Gualdo Tadino e di Foligno, Domenico Sorrentino. «Siamo felici - ha dichiarato il presule - che il Papa abbia annunciato, insieme con tanti altri santi, la canonizzazione del beato Carlo Acutis, i cui resti mortali sono conservati presso il Santuario della Spogliazione di Assisi». «La data non è stata ancora determinata, ma siamo certi che il Santo Padre vorrà scegliere un'occasione significativa, immaginiamo nel prossimo anno giubilare, perché la testimonianza del nostro Carlo - ha sottolineato Sorrentino - continui a incidere sulle coscienze, specialmente dei giovani e degli adolescenti ma non solo, suscitando un grande amore per Gesù Eucaristia e un grande desiderio di santità sulle sue orme e quelle dei santi a cui egli si è ispirato, in modo speciale Francesco d'Assisi». «In questi mesi - ha aggiunto il vescovo - la nostra Chiesa di Assisi farà del suo meglio per accogliere tanti pellegrini e devoti che si stanno moltiplicando nel mondo. Francesco e Carlo insieme sono un eccezionale team di annuncio del Vangelo».
Gioia per la canonizzazione della beata Elena Guerra è stata manifestata poi dall'arcidiocesi di Lucca. «Siamo davvero molto contenti. - ha dichiarato l'arcivescovo Paolo Giulietti -. Che questa donna lucchese sia proclamata santa è un importante riconoscimento per la nostra comunità ecclesiale e per il suo cammino».

Papa Francesco assieme ai cardinali per il Concistoro ordinario pubblico per la canonizzazione di 15 nuovi santi / *Vatican Media*

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Bernardino Realino

Quel lascito spirituale che sostiene una città intera

E noi? A chi lasceremo la nostra eredità? Chi raccoglierà il senso di ciò che abbiamo costruito in vita? La domanda è naturale per chi vive nel segno del Vangelo, guidato dalla luce di un Dio che è entrato nella storia, ha cambiato la storia e ha affidato questo tesoro alla comunità dei credenti. A raccogliere il lascito di san Bernardino Realino fu un'intera città: Lecce. Poco prima della sua morte nel 1616, infatti, i leccesi gli chiesero di continuare a proteggere la città anche dopo la morte. Realino sapeva che in questo modo avrebbe consegnato la sua eredità spirituale agli stessi abitanti della città, che l'avrebbero coltivata nel tempo, facendola crescere. D'altra parte il sacerdote gesuita, che aveva abbandonato la carriera pubblica per consacrarsi a Dio, per 42 anni si era fatto amico e compagno dei leccesi, diventando padre, maestro, testimone concreto del Vangelo in mezzo a loro. Nato a Carpi nel 1530, Realino era stato avviato agli studi in diritto civile e canonico, ricoprendo poi diversi "pubblici uffici", approdando infine a Napoli, dove incontrò i Gesuiti. Decise così di lasciare tutto per entrare nella Compagnia di Gesù: nel 1567 fu ordinato prete, diventando maestro dei novizi, e nel 1574 arrivò a Lecce, dove creò e guidò un collegio, dedicandosi anche ai bisognosi. Morì a 86 anni ed è santo dal 1947.
Altri santi. San Lidano da Sezze, abate (1034-1118); beata Eugenia Joubert, religiosa (1876-1904).
Letture. *Romano.* Am 3,1-8;4,11-12; Sal 5; Mt 8,23-27.
Ambrosiano. Gs 2,1-15; Sal 135 (136); Lc 8,40-42a.49-56.
Bizantino. Eb 9,1-7; Lc 10,38-42.11,27-28.
t.me/santoavvenire

A ROSSANO, IN PROVINCIA DI COSENZA

L'eremita arriva in città E la preghiera fa centro

Nel cuore del centro storico di Rossano (Cosenza), fra le case e i vicoli di una delle zone più antiche dell'impianto urbano, da oggi vivrà Giovanni Piccirillo, un «eremita nella città», che ha tramutato in eremo l'antica chiesa di San Biagio. Si terrà infatti oggi alle 19 il rito di vestizione monastica di Giovanni, con le promesse nelle mani dell'arcivescovo di Rossano-Cariati Maurizio Aloise, nella chiesa di San Biagio, nel centro storico della città calabrese.
Giovanni, poco più di quarant'anni, nato in Germania, il papà di Caserta, la mamma di Longobucco (Cosenza), è un uomo dei nostri tempi: un bel sorriso, due occhi puliti e accoglienti che fanno trapelare la vivacità della sua vita spirituale. Una vita scandita da ritmi quotidiani della preghiera molto rigidi, ma anche dal lavoro che lo inserisce in pieno nella città bizantina di San Nilo e San Bartolomeo.
Dopo gli studi artistici a Caserta si trasferisce prima a Firenze, quindi a Napoli, laureandosi in restauro. Oggi è restauratore specializzato in mosaici e affreschi, collabora con la Soprintendenza e ha lavorato anche negli scavi di Pompei.
Durante il soggiorno a Firenze incontra le "Sentinelle del mattino di Pasqua", un gruppo di evangelizzazione di strada con il quale riscopre la fede. Prima nel capoluogo toscano, poi a Roma, con un passaggio a Minturno (Latina), è attratto dalla bellezza della liturgia delle Fraternità Monastiche di Gerusalemme, una comunità di origine francese, di monaci e di monache, il cui carisma è vivere e pregare nel cuore delle più grandi città. La fraternità gli insegna la pratica della *lectio divina*, l'adorazione silenziosa e la contemplazione di Dio che abita la città perché abitata dagli uomini.
Dal 2018 è per caso coinvolto in una mostra al Museo Diocesano e del Codex di Rossano, istituzione che gli consentirà di dare vita ogni anno all'esperienza del progetto *"Un restauro a porte aperte"*. Da qualche anno ha chiesto alla arcidiocesi di Rossano-Cariati di accoglierlo come eremita di città, rispondendo così alla chiamata che il Signore ha messo nel suo cuore nel 2005, proprio in un eremo.

> Oggi la vestizione di Giovanni Piccirillo, 40 anni, che avrà il suo "eremo" fra i vicoli del nucleo storico. L'arcivescovo Aloise: «Ci ricorda che si può pregare anche nel caos e ci richiama al senso della vita»

Ma che ci fa un eremita in mezzo al caos cittadino? «È un segno importante per tutte le persone costrette a vivere da sole – spiega il vescovo Aloise –. Al centro storico di Rossano diversi nuclei abitativi sono composti da *single*, anziani, non sempre felici: a loro l'eremita dice che la solitudine può essere un'opportunità per scoprire la presenza di Dio, ascoltare la sua Parola, godere del suo conforto. A tutti i cristiani, inoltre, l'eremita di città dimostra che si può pregare anche nel caos; è un richiamo al senso della vita, che è diverso da ciò che si tende a ripetere per abitudine tutti i giorni. Ricorda, insomma, che il cuore della relazione con Cristo vive di preghiera».
Vivere in città come se si trattasse del deserto, vivere il cuore a cuore con Dio ripetendo la preghiera di Charles de Foucauld: "Padre mio mi abbandono a te".

L'INTERVISTA

S'intitola "Passioni dell'anima" il nuovo libro dell'ex primate anglicano. I social ci spingono a cercare successo e consenso? I Padri del deserto, maestri di felicità, «ci dicono di dimenticarci della nostra immagine Siamo a immagine di Dio, questo ci basta»

Williams: tra vizi, tentazioni e beatitudini viene alla luce il nostro bisogno di Dio

SILVIA GUZZETTI

Si può costruire un manuale per la felicità dell'uomo d'oggi a partire dalla "Filocalia", la raccolta di testi scritti da maestri dell'ascetica delle Chiese d'Oriente come san Giovanni Cassiano e san Marco l'Asceta, tra il quarto e il quindicesimo secolo? Sì, si può. È quello che ha fatto Rowan Williams, già primate anglicano tra il 2002 e il 2012, famoso teologo e docente a Cambridge. Il libretto da lui firmato *"Passions of the soul"* ("Passioni dell'anima"), pubblicato dall'editore britannico "Bloomsbury", è una diagnosi dell'animo umano e di come esso possa ammalarsi e intorpidirsi, oppure crescere e svilupparsi perché, come dice lo stesso autore, «se non stiamo crescendo, nella nostra vita spirituale, stiamo allora rimpicciolendo». Le passioni che danno il titolo al libro sono i sette vizi capitali della tradizione cristiana, anche se Williams ne dà un'interpretazione in qualche modo positiva, collegandole alle beatitudini e spiegando che il peccato può essere un'opportunità per crescere. L'orgoglio, per esempio, è «il fallimento ad accettare la nostra dipendenza, con gratitudine e grazia, da Dio», una condizione che non affligge i "poveri in spirito" che sanno di non poter esistere senza il Creatore e la comunità.

Nel suo libro si sottolinea spesso come una vita vissuta in armonia con Dio sia una vita più in contatto con la realtà, mentre una vita guidata dal peccato è una vita dove l'illusione e la fantasia ci allontanano dalla realtà. Può spiegarci come succede e come evitare che capiti?

Penso che tutto dipenda dalla convinzione che gli esseri umani sono fatti, come ha detto sant'Agostino, per Dio, e, di conseguenza, con una serie di capacità che ci consentono di svilupparci per diventare quello che Dio vuole da noi. Il peccato è la combinazione di tutto quello che ci fa ritirare da questo progetto che Dio ha su di noi, proponendoci una certa immagine di noi stessi che non corrisponde alla realtà. Per esempio come più potenti di quello che siamo davvero, o anche più bravi, o più perseguitati o più tormentati. Le passioni, delle quali scrivo nel mio libro, sono un esempio di come un istinto o un desiderio o una paura possano ostacolare la nostra capacità di vedere una situazione con chiarezza e realismo e di reagirvi di conseguenza. Le immagini e le emozioni che controllano la nostra mente e che inseguiamo ci impediscono di concentrarci su quello che sta succedendo davvero nella realtà. Tutto questo ha una dimensione sociale oltre che individuale. Per esempio immaginiamo che la nostra umanità possa fare quello che vuole sulla terra sulla quale viviamo mentre il pianeta ci sta dimostrando, con chiarezza, di avere limiti precisi.

Perché allora la nostra epoca guarda alla religione, e al cristianesimo in particolare, come qualcosa di irrazionale e di irrilevante?

Perché, come cristiani, non siamo riusciti a comunicare il messaggio che la nostra visione dell'umanità ci consente di agire con più efficacia nel mondo in cui viviamo. I realisti siamo noi perché vediamo un po' più chiaramente di chi non crede, anche se questo non significa che siamo migliori o più intelligenti di chi non ha consapevolezza di Dio. "La verità vi farà liberi", come dice il Vangelo, perché non rincorriamo idee astratte o difficili ma ci troviamo dove si trova Cristo per vedere e agire meglio nel mondo. A volte è più facile parlare di regole e di astrazioni, anziché di visioni, perché i nostri occhi non sono abituati e vengono abbagliati dalla luce che le visioni producono, ma soltanto una visione della verità in sintonia col mondo ci farà sentire a nostro agio con Dio e con gli altri.

Rowan Williams / Ansa

Usando i testi dei Padri del deserto lei fa un'analisi accurata della tentazione e spiega che essa, insieme al peccato, ha un aspetto positivo perché ci dà la possibilità di crescere nella consapevolezza del nostro bisogno di Dio. Può darci qualche esempio pratico?

Se diamo a noi stessi il tempo di prendere le distanze e di renderci conto della direzione nella quale ci stanno spingendo i nostri istinti, diventiamo più consapevoli di quegli stessi istinti. Per esempio se reagiamo con rabbia perché qualcuno ci ha offeso oppure accettiamo subito, senza pensarci, un aumento di stipendio per un lavoro che non ci piace la nostra risposta è automatica e rischia di bloccare la nostra creatività e immaginazione. Dovremmo, invece, fermarci, pregare e chiedere a noi stessi se le decisioni che stiamo prendendo arricchiscono oppure no la nostra umanità e l'umanità che condividiamo con altri.

Purtroppo non è quello che succede nella nostra epoca, segnata dalla fretta e da ritmi molto frenetici.

Più di vent'anni fa c'era una pubblicità famosa nel Regno Unito: *"Take the waiting out of wanting"*, "togliamo l'attesa dal desiderio", insomma un invito ad afferrare subito quello che vogliamo. È il modo in cui la nostra società funziona. Senza pause. Senza il tempo per avere la giusta distanza e capire che cosa sta succedendo davvero. È come un pozzo d'acqua che, nel corso di anni, è stato riempito di vecchi tappeti, elettrodomestici, passeggini e altre cianfrusaglie. Questo frastuono mentale, che ci impedisce di sentire Dio, è stato amplificato dai social media che insistono sull'importanza di avere successo, essere convincenti, avere tanti ammiratori. Dovremmo, invece, cercare di fermarci e dire a noi stessi che possiamo fidarci abbastanza di Dio da non doverci reinventare in continuazione, per raggiungere la popolarità. La tradizione dei Padri del deserto ci dice con chiarezza che dobbiamo dimenticarci della nostra immagine perché siamo già stati fatti ad immagine di Dio e questo dovrebbe bastarci.

Dove colloca questo libro nella sua produzione e come vorrebbe che venisse usato?

Penso che, da quando ho pubblicato, per la prima volta, quando avevo appena 29 anni, *"The wound of knowledge"* ("La ferita della conoscenza"), ho sempre cercato di rendere attraente, ma anche intellettualmente sofisticato, per l'uomo d'oggi, il messaggio cristiano. Direi che, agli inizi, ero molto impaziente con l'idea di andare oltre la vita delle passioni e di arrivare a uno stato di apatia e non capivo veramente, fino in fondo, questi testi dei Padri del deserto. Oggi so che ci incoraggiano non ad arrivare a una fonte senza tempo ma a puntare a un'autoconsapevolezza amorevole e intelligente e ad imparare a identificare illusione e autoinganno. E, anche, ad amare questo processo di conoscenza e di autoconoscenza senza rimanere paralizzati dal senso di colpa. Spero che questo libro verrà letto da chiunque pensa, anche se non è un teologo o un cristiano, che sia importante imparare a fermarsi e capire come funzionano le nostre emozioni.

San Tommaso Apostolo: Lanciano-Ortona celebra il patrono

La "marcia della fede", le Messe, la giornata della gente di mare: sono gli "ingredienti" delle celebrazioni in onore di san Tommaso Apostolo che la Chiesa celebra il 3 luglio. Solennità particolare per la diocesi di Lanciano-Ortona che custodisce le spoglie dell'Apostolo. Il triduo di preparazione è iniziato domenica 30 giugno. Oggi la diocesi celebra la giornata diocesana della gente di mare. Alle 19 la Messa, alle 21 la "marcia della fede" che prende il via dal Molo Mandracchio del Porto di Ortona e sale, con tappe e momenti di riflessione, fino alla Concattedrale. «La marcia è l'invito a camminare, come discepoli, tutti insieme, dietro a Gesù, come ha fatto San Tommaso», spiega l'arcivescovo Emidio Cipollone. Domani, festa di San Tommaso, esposizione del busto dell'Apostolo con Messe alle 8 e 9,30 in cripta e alle 21 in Concattedrale.

Savona-Noli: cinque giovani in partenza per il Centrafrica

I cinque giovani in partenza per la missione di Monassao, nella Repubblica Centrafricana – esperienza promossa dal Servizio per le missioni e le migrazioni della diocesi di Savona-Noli – riceveranno stasera il mandato missionario durante un momento di preghiera presieduto dal vescovo diocesano Calogero Marino. Appuntamento alle 20,30 nella chiesa San Pietro Apostolo, in via Untoria. Le tre ragazze e i due ragazzi in partenza hanno fra i 18 e i 35 anni e per circa un mese opereranno nella missione con don Michele Farina, che vi presta servizio come "fidei donum". Intanto: «stiamo già ipotizzando – fa sapere il Servizio diocesano – le azioni per una proficua ricaduta pastorale con le prime iniziative del prossimo anno pastorale 2024-2025 e un nuovo viaggio a Monassao nel 2025».

L'INGRESSO NELLA NUOVA DIOCESI, DOMENICA SCORSA

I giovani, i malati, i pescatori, i bambini L'abbraccio di San Benedetto a Palmieri

SIMONE INCICCO
San Benedetto del Tronto

Prima della Messa in Cattedrale, l'arcivescovo di Ascoli ha voluto incontrare i molteplici volti del «popolo di Dio» che gli è stato affidato

«Camminiamo insieme, popolo di Dio di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto e di Ascoli Piceno!». È con queste parole semplici ma significative che l'arcivescovo Gianpiero Palmieri ha concluso, domenica 30 giugno, la sua prima omelia rivolta ai fedeli della diocesi truentina che lo hanno accolto con affetto e calore.

La Basilica Cattedrale Santa Maria della Marina in San Benedetto del Tronto era gremita di fedeli, così come piazza Nardone dove è stato allestito un maxischermo per permettere a tutti i convenuti di seguire la prima Messa del nuovo vescovo.

C'è un filo conduttore, a legare le tappe salienti del suo ingresso nella diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto – che papa Francesco ha voluto unire "in persona episcopi" alla diocesi di Ascoli. In un pomeriggio dalle temperature proibitive, Palmieri è andato infatti a «visitare il Popolo di Dio, là dove vive», perché, come egli stesso aveva affermato, «l'episcopio non è lì dove il vescovo aspetta che lo vadano a trovare, bensì lì dove il vescovo si avvicina e incontra le persone». È quindi con questo spirito che, prima di giungere in Cattedrale, il nuovo vescovo di San Benedetto del Tronto ha visitato tre luoghi importanti della diocesi.

Il primo, alle 16, è stato il Parco della Conoscenza, a Centobuchi di Monteprandone, primo Comune di confine con la diocesi di Ascoli. Lì Palmieri ha incontrato una rappresentanza dei giovani della diocesi truentina.

Il secondo momento d'incontro si è svolto a Porto d'Ascoli, presso il Biancazzurro, la "Cattedrale della Carità" così come definito dal compianto vescovo Chiaretti che volle fortemente questa struttura che si accinge a festeggiare ormai i trent'anni di servizio. Qui il vescovo Palmieri ha incontrato il mondo della fragilità, in particolare l'Ufficio della Pastorale della Salute, l'Unitalsi e la Caritas diocesana, oltre alle associazioni che assistono i più bisognosi.

Il terzo ed ultimo luogo visitato dal presule prima di giungere in Cattedrale è stato il porto. Presso la Banchina di Riva Malfizia, il vescovo ha incontrato le autorità civili e militari e la Marineria Sambenedettese, più volte citata anche da papa Francesco come esempio virtuoso di cura del Creato.

In tutti i luoghi visitati Palmieri ha desiderato la benedizione di alcuni fedeli: tre giovani a Centobuchi, un malato al Biancazzurro, due pescatori al Porto. E così ha fatto anche sul sagrato della Cattedrale, dove ha ricevuto la benedizione di diversi bambini, che, a sua volta, ha benedetto.

Dopo i riti di Comunione, il vescovo ha voluto ringraziare i numerosi presenti, a partire dalla madre e ha ricordato un gesto che il padre faceva prima di metterlo a letto, ovvero un bacio sulla fronte, segno della benedizione di Dio: "Tutti abbiamo bisogno della benedizione. Oggi ne ho ricevute tante, ma ne manca ancora una molto importante, quella del vescovo Carlo». Il vescovo emerito Carlo Bresciani ha allora benedetto il suo successore, oltre che con il segno della croce sulla fronte, anche con un abbraccio che ha commosso i fedeli, i quali gli hanno tributato un lungo applauso, colmo di gratitudine per i suoi dieci anni di servizio episcopale. Palmieri ha poi ricambiato il dono ricevuto da Bresciani con un'icona di San Giuseppe, immagine simbolo della paternità.

Al termine della celebrazione eucaristica, Palmieri ha salutato i fedeli presenti in Cattedrale e poi si è recato in piazza Nardone per incontrare anche le numerose persone giunte ad accoglierlo. La giornata si è così conclusa con un momento di convivialità.

Un momento dell'ingresso di Palmieri a San Benedetto del Tronto

UNA VITA PER L'AFRICA: AVEVA DENUNCIATO LA "GUERRA DEI DIAMANTI"

I saveriani piangono la morte del vescovo missionario Biguzzi

Il vescovo Giorgio Biguzzi

Sarà sepolto in Sierra Leone, dove si era speso per costruire la pace. Aveva guidato la diocesi di Makeni dal 1987 al 2012

LAURA CAFAGNINI

Una fede basata sulla roccia e aperta ai segni dei tempi. Questo è stato il perno della vita di padre Giorgio Biguzzi, missionario saveriano, vescovo emerito di Makeni, che si è consegnato serenamente a Dio nell'aurora del 1° luglio. Come desiderava, sarà sepolto in Sierra Leone accanto a monsignor Augusto Azzolini, primo vescovo della diocesi fondata nel 1962 dai saveriani.

Da una settimana all'ospedale di Parma dopo due mesi trascorsi nella Casa madre della Congregazione, monsignor Biguzzi aveva lasciato la comunità saveriana di San Pietro in Vincoli nel Ravennate, nella quale viveva, a causa dell'aggravamento della sua malattia. Nato a Calisese (Cesena) il 4 febbraio 1936, nel 1957 aveva lasciato il Seminario regionale per il noviziato tra i saveriani, sfociato nel 1960 nell'ordinazione presbiterale. Stati Uniti, Repubblica democratica del Congo, Brescia furono mete temporanee, mentre la missione della sua vita è stata la Sierra Leone, paese a maggioranza musulmana dove i saveriani sono stati accolti calorosamente e hanno seminato il Vangelo in parole e opere. Biguzzi vi arrivò alla fine del 1974 e dal 1987 al 2012 ha retto la diocesi di Makeni.

«Padre Giorgio era una persona gioiosa – ricorda l'amata sorella Adele -; guardava avanti e incoraggiava a non indietreggiare di fronte ai problemi. Parlavamo di tutto: dalla nostra vita familiare alla liturgia agli avvenimenti ecclesiali e politici. Non temeva le novità che si profilavano per la Chiesa. Accoglieva le sfide di oggi».

Makeni è stata sempre nel suo cuore. «Amava tanto il suo popolo. Quando tornava in Italia coinvolgeva persone e gruppi nel trovare aiuti di ogni genere da donare». L'attività dei saveriani in Sierra Leone si è articolata nella creazione di cappelle, scuole e nell'assistenza sanitaria. In particolare, Giorgio Biguzzi, mente acuta e fine che decodificava i processi culturali in atto nel mondo, promosse la nascita dell'Università cattolica, operò nella mediazione nei conflitti e nella riabilitazione dei bambini soldato che nel 2000 portò in piazza San Pietro. Parlò e scrisse lucidamente sull'orrore della "guerra dei diamanti" e sulla corruzione. È stato un uomo di relazioni anche con cristiani e cristiane di altre Chiese e fedi. Come membro del Consiglio interreligioso sierraleonese, ha seguito le trattative per l'accordo di pace tra il presidente Ahmed Tejan Kabbah e il leader RUF (Fronte unito rivoluzionario) Fodai Sankoh, e per questo nel 1999 è stato insignito del Premio Cuore amico. Per la sua autorevolezza ha giocato un ruolo determinante anche nella liberazione delle Missionarie di Maria rapite dai ribelli nel 1995; lui stesso fu assalito e detenuto per alcuni giorni.

Nel 2023, già costretto alla carrozzina, tornò a Makeni – «è una pazzia, ma vado» disse – per intervenire alla consacrazione di Bob John Hassan Koroma, primo vescovo sierraleonese dopo un sessantennio di vescovi ordinari provenienti dalle fila dei saveriani. Da lui monsignor Biguzzi è stato visitato pochi giorni fa in un abbraccio fraterno. «È stato un momento commovente – conclude Adele che vegliava accanto al fratello –. L'ultimo passaggio di testimone».

ELZEVIRO

Le tante facce della delusione che confonde l'io

FRANCESCO POSTORINO

Il verbo «deludere», nella sua origine latina, significa «prendersi gioco». Una definizione che calza a pennello, perché la realtà contiene un linguaggio talmente crudo e inappellabile che spesso non può incrociarsi con i sogni e monologhi di un io fin troppo generoso con le proprie potenzialità. Ecco, dunque, che la realtà si prende gioco del ritmo nevrotico e ingenuo di chi subisce gli intimi dolori della delusione. Un gioco costante e ripetitivo in quanto la nostra natura si rifiuta di riconoscere il netto divario tra un interno, con le sue abitudini, desideri e capricci, e un esterno con regole a volte impossibili da decifrare e sentenze difficili da digerire. Insomma, si fatica a comprendere che il tempo dell'io non è quello della realtà. E qui scatta quella particolare delusione che può essere definita d'impronta esistenziale perché investe in maniera esclusiva il "sé stesso". Essa non ha colore e aggettivi. È solo «mia»! Non mi dà tregua e anche se provo a contrastarla con tutte le mie forze resta invincibile. Ma vi è un altro tipo di delusione, che al contrario riflette il rapporto tra l'io e l'altro, e riguarda ad oltranza quest'ultimo. La delusione dell'altro, a differenza della prima, può presentare una accezione negativa o una positiva. Si ha delusione "negativa" ogni volta che un mio comportamento scorretto spiazza e giustamente delude chi mi stima, e in tal caso occorre impedire che si ripresenti; si ha, invece, delusione "positiva" quando una mia scelta importante, raggiunta con cognizione e travagli interni, reca un dispiacere più o meno intenso a terzi (in primis alla famiglia). L'esempio che sintetizza al meglio la delusione positiva ci viene offerto dal giovane San Francesco, il quale rinuncia a un futuro già scritto e con una scelta imprevedibile e radicale crea profondo imbarazzo al padre. Le decisioni importanti che riguardano la nostra vita non sempre, del resto, vengono riconosciute e abbracciate da chi ci sta accanto, e questo per una serie di motivi: intanto perché il *tu*, com'è ovvio, non può sentire e capire fino in fondo quel che si accende dentro le pareti dell'io; inoltre, perché la nostra vocazione, qualora venga in qualche modo resa nota a chi ci ascolta, non può mai tradursi nei termini agognati dal nostro intelletto e istinto, ma soprattutto non può concretizzarsi nei modi immaginati da chi ha avuto la pazienza di ascoltarci, e ciò genera inevitabilmente delusione nell'altro, ma una delusione appunto «positiva». Collegato a questo secondo aspetto, va aggiunto che l'autenticità non può rimpicciolirsi in un racconto custodito nei cieli astratti dell'Iperuranio e non è, dunque, una cosa fissa, rigida e decisa una volta per tutte; ma è sia presupposto che frutto di molteplici esperienze, è l'inizio di *quel* percorso o l'esito difettoso di passaggi delicati, sofferti e poco lineari che spingono l'uomo a cercare con onestà la sua via. Non solo. Il segno distintivo di ciascuno, alimentato dalla fiamma del desiderio, può subire profonde trasformazioni nel tempo, proprio perché la natura stessa del desiderio si trasforma. Se tutto ciò crea inadeguatezze e turbamenti in chi lo vive (delusione esistenziale), al terzo, che vi assiste più riposato, non resta che una fisiologica delusione. In questi casi, specie quando dalle lotte interne vien fuori prima o poi l'*Eureka*, ben venga l'effetto di delusione nell'altro; anzi, bisognerebbe imparare a deluderlo di più! Oggi, invece, si tende a mollare la presa troppo presto. Si ha paura di gestire tutte quelle variabili che ruotano attorno alla nostra identità *in fieri*, anche perché incombe il timore di non esaudire le aspettative altrui o di offendere l'immagine che altri hanno dipinto di noi stessi. E così la flessibilità del nostro autentico, curata a fatica, viene a un certo punto barattata con ripieghi socialmente apprezzabili, con hobby continui, con l'"usa e getta" del neo-capitalismo, o ancora con fughe o scelte strampalate, camuffate da gesti di libertà, che non hanno niente in comune con la libera decisione, intrisa di sudore e sangue, che il giovane Francesco comunicava a un padre deluso. La realtà ospita tutti i giorni una serie pirandelliana di biografie le quali, pur sbandierando le varie conquiste legate all'emancipazione, si muovono nel mondo in ossequio alle autorità di turno, al nuovo "Padre", respingendo quel tratto caratteristico che dovrebbe segnare la cifra unica e inconfondibile dell'io: la sua bellezza! Anche per questo la nostra epoca è forse la più infelice!

> Il concetto di realtà si scontra con sogni e monologhi quando ci dobbiamo rapportare con gli altri

IDEE

Nel distacco la promessa di nuovo inizio

Come congedarsi da persone o cose? Il "lasciare" è un percorso a tappe che ha un'unica destinazione: il cambiamento I nuovi libri di Grün e De Waal

Il celebre autoscatto di Christopher McCandless, il ragazzo che lasciò ogni cosa per isolarsi in Alaska e ispirò il film "Into the Wild" di Sean Penn (2007)

ROBERTO RIGHETTO

«Così viviamo, prendendo sempre congedo» recita l'ultimo verso dell'ottava Elegia duinese di Rainer Maria Rilke. E un altro grande poeta tedesco, Herman Hesse, nella poesia Gradini scrive: «Dovremmo giocosamente passare di stanza in stanza, / senza a nessuna aggrapparci come a una casa». Per il noto teologo tedesco Anselm Grün sono due spunti formidabili per il suo ultimo libro tradotto in Italia, *Distacchi* (Edizioni Paoline, pagine 318, euro 22). Secondo il monaco benedettino, priore delll'abbazia di Münsterschwarzach, in Baviera, «nel congedo è racchiusa anche la promessa di qualcosa di nuovo», per cui quando si lascia una città, un lavoro, persino una relazione affettiva, ciascuno di noi deve trarne l'occasione per un cambiamento di vita. Grün è consapevole che dire addio a qualcuno o a qualcosa comporta anche dolore e nel volume si sofferma a lungo su due circostanze dell'esistenza che provocano sofferenza, la separazione fra coniugi e la morte. E non smette mai di chiedersi «qual è il modo giusto di dire addio, nella consapevolezza che dovremo continuamente congedarci da qualcosa».
Il distacco rientra nella realtà quotidiana, come nel caso dei migranti che lasciano il paese d'origine in cerca di migliori condizioni di vita e che non sempre trovano accoglienza adeguata, ma che molto spesso finiscono per coprire un'esigenza lasciata scoperta da noi europei: si pensi alle badanti che si prendono cura dei nostri anziani e che hanno lasciato in patria figli e mariti. Oppure, come si accennava, quando una coppia si separa. Grün racconta il suo aiuto verso tante donne che sono state abbandonate dal loro coniuge e che faticosamente riescono a rifarsi una vita. Scoprendo quanto sono preziose, attraverso un lavoro su se stesse, la vicinanza di amici veri, di psicologi o sacerdoti, possono ricucire la ferita che hanno subito. L'abate sollecita ad abbandonare quelle che possono essere definite relazioni tossiche, che si esprimono in comportamenti manipolatori e a volte violenti: una situazione che colpisce il mondo femminile in particolare. Ma che può toccare non solo il rapporto fra due partner, ma anche la logica del gruppo, che sia una banda, un clan, una gang ma anche una setta religiosa.
Nella sua attività di accompagnamento spirituale, Grün enumera alcuni consigli che fornisce a chi subisce un lutto. Innanzitutto, l'adesione ai riti della Chiesa, vissuti non solo come un segno formale ma come una realtà viva che consente di trovare consolazione. Poi, la vicinanza a parenti ed amici e, infine, quando inevitabilmente ci si trova soli a fare i conti con la scomparsa del compagno o della compagna della propria esistenza, lo scavo nel ricordo. Scrivere una lettera in cui mettere su carta quello che era rimasto da dire rivolgendosi al proprio caro e poi immaginare la sua risposta: questa è un'opportunità concreta di fare i conti col proprio dolore, versando lacrime ma trovando anche un po' di pace, sapendo come ha scritto C.S. Lewis che chi ci ha lasciato non vuole vederci sopraffatti dalla tristezza. Grün ha anche parole positive verso i cambiamenti che si sono realizzati, secondo la sua esperienza, nelle case di cura e negli hospice, prendendo atto che «è invalsa una nuova cultura della cura terminale». Anche le pompe funebri hanno cambiato stile e creato spazi meno freddi e angusti, nella consapevolezza che «alla dignità della persona scomparsa competono esequie decenti». Poi, viene ricordata l'importanza della visita al cimitero: «Curare esteriormente una tomba – dice – è un segno di amore: un amore più forte della morte, capace di estendersi oltre la sua soglia».
Ma c'è anche il distacco dalle cose e dal possesso: pare che ogni cittadino europeo possegga mediamente più di 10mila oggetti. Una nota designer ha fatto un esperimento e ha verificato che fra tutte le cose che possiede solo il 15 per cento le sono davvero utili. Tutto ciò diviene evidente quando si fa un trasloco: quanti oggetti non indispensabili abbiamo accumulato! A questo proposito, il monaco ricorda una sinologa che prima di trasferirsi in Cina ha fatto una lotteria gratuita delle sue proprietà domestiche, e un giornalista che ha deciso di rinunciare all'automobile. Due buone pratiche di libertà.
Pure Esther de Waal, famosa autrice spirituale inglese, in un altro recente libro, *L'arte di lasciare la presa* (Qiqajon, pagine 180, euro 16,00), prende di petto la questione, con una serie di riflessioni maturate durante il lockdown vissuto nel biennio della pandemia. Ed enumera quei luoghi – case, mobili, giardini – in cui abbiamo vissuto e ai quali siamo stati legati in maniera pressoché indissolubile. «Siamo tutti topofili», ha scritto Timothy Radcliffe, cioè uniti a luoghi «in cui poter essere piantati e fiorire». Dai quali è difficile poi staccarsi, così come dai figli che una volta diventati adulti lasciano la dimora familiare per crearne un'altra. De Waal cita la poesia *Allontanarsi* di Cecil Day-Lewis: «L'egoismo inizia con un allontanarsi / e l'amore si dimostra nel lasciar andare». Fra rimandi continui a teologi e scrittori, da Thomas Merton a Flannery O'Connor, da Dietrich Bonhoeffer a Etty Hillesum, l'autrice delinea la strada del perdono («il perdono di me stessa e il perdono di quanti hanno peccato contro di me») come il miglior percorso da intraprendere in questa «arte di lasciare la presa». La via indicata da Gesù nella parabola del figliol prodigo o nell'incontro con l'adultera che sta per essere lapidata.

NARRATIVA

Levy, il movimento dei ricordi e la ricerca di sé

Nel libro il "Costo della vita", parte di un trittico autobiografico, la memoria di un viaggio fa emergere la dinamicità delle relazioni e la percezione della vita Il tutto in un continuo rimando tra passato e presente

LISA GINZBURG

«Come può un fiore infiammare una ferita? Può, e se succede diventa un portale per il passato». Come in una parete su cui siano incastonate gemme, qua e là la prosa di Deborah Levy riserva regali e tesori. La cifra dominante da utilizzare per leggere e comprendere la scrittura di Deborah Levy è una condizione di costante apertura. Che vuol dire essere sempre pronti a lasciarsi sorprendere, come lei stessa, in qualità di autrice, di scrittrice, con amor proprio e costante curiosità pare lasciarsi stupire dalla sua propria prosa. Dopo *Cose che non voglio sapere*, e anche questa volta nella brillante traduzione italiana di Gioia Guerzoni, NN editore pubblica il secondo volume di un trittico dal titolo *Autobiografia in movimento* che è caso editoriale nel mondo. *Il costo della vita* (pp. 166, euro 15,00) sprigiona l'energia di pagine scritte in uno stato di grazia. Perché il racconto di sé e del mondo qui non conosce margini, la sponda di schemi prestabiliti, l'inciampo di un autocontrollo troppo lucido o troppo severo nel formulare giudizio su sé stessi come scrittori. Deborah Levy (inglese, nata in Sudafrica nel 1959) conosce e dimostra la virtù non certo dell'indulgenza con sé e con il proprio usare le parole, ma benevole indulgenza verso la trama della propria vita, la passata e la presente. Un'indulgenza che si traduce nella virtù prosastica della fluidità: il "movimento" dell'autobiografia consiste in ricordi che si alternano a fantasie retrospettive, in riflessioni sulla scrittura che vanno sommandosi a divagazioni sul tempo, sui paesaggi, sui sentimenti. Non c'è quadro ("frame", in inglese): e questa assenza di schema, questo spontaneo scontornarsi delle sponde usuali entro cui un racconto usa dipanarsi, fa sì che l'atmosfera di libertà sia contagiosa, permeando di sé il dialogo tra autrice e lettore. Come per osmosi, il dinamismo del racconto autobiografico si trasmette a chi lo legge, galvanizzandolo, conducendolo a una visione via via più ampia e aperta non soltanto della frastagliata (e in fin dei conti felice) esistenza dell'autrice: anche di tutte le altre vite. Una lezione di cinesi, ovvero di quella forza propulsiva (perché in moto) che sarebbe bello animasse di sé ogni percorso, qualsiasi segmento di biografia. Ne è prova una parte del libro sul finire, in cui Deborah Levy narra di un viaggio in treno, dall'Inghilterra a Parigi, nel corso del quale ogni elemento, passeggeri, incontri, incroci, sfilare di paesaggi e fluire di conversazioni, tutto fa da sfondo al ricordo di un altro viaggio, questo dell'infanzia, dal Sudafrica all'Inghilterra. Ineffabile e bellissimo il giustapporsi dei tempi, l'affollarsi dei ricordi congiunto al dinamismo del tragitto in treno compiuto nel presente. Se l'autobiografia è "in movimento" è perché pulsante e sempre aderente alla vita è la percezione che la scrittrice mantiene di sé stessa. Non ultima, la sé stessa *donna* scrittrice, quella che sa rileggere in filigrana autrici del calibro di Simone De Beauvoir o Marguerite Duras, senza mai perderne di vista l'attualità e l'inattualità. Nello stesso modo cruciali, entrambe: perché tutto è in movimento, sempre. Nelle nostre e nelle altrui vite.

LETTERATURA

Lo scrittore è morto ieri a Tirana a 88 anni. Molte sue opere sono state censurate dal regime comunista. Tanto da aver ottenuto l'asilo politico in Francia nel 1990

Ismail Kadare, con Dante nell'Inferno totalitario

Tra i massimi autori del '900, più volte candidato al Nobel, ha messo al centro le dinamiche del potere e la storia albanese Con una voce ispirata al Sommo Poeta

DANIELE ZAPPALÀ

«L'umanità ha fatto molti errori. Ma per fortuna, non si è mai sbagliata su un punto. Prima o poi, si è ricordata sempre dei grandi geni della letteratura, dell'arte e della filosofia. Quelli che hanno espresso la ricchezza spirituale dell'uomo». È quanto aveva dichiarato qualche anno fa Ismail Kadare ad *Avvenire*, nel suo domicilio parigino del Quartiere Latino, proprio a due passi dal Pantheon dedicato ai «grandi» francesi, direttamente ispirato a quello romano. Ma non avevamo osato chiedergli se questa prossimità urbana lo aiutasse a conservare una vicinanza interiore con l'Italia del suo amatissimo Dante Alighieri, del resto riprodotto in una statua nello stesso quartiere. Forse perché al cospetto del celebrato scrittore albanese, dal ciglio grave fin quasi alla severità e poco incline al sorriso, ciò poteva persino apparire irriverente.

All'età di 88 anni, Kadare se n'è andato ieri – stroncato da un infarto a Tirana – conservando fino all'ultimo le sue convinzioni inscalfibili di testimone del proprio tempo, dopo aver ossequiato per tutta la vita un ideale alto del potere segreto ed eterno delle lettere. Quei tratti consegnati su carta opaca che finiscono per divenire, nei casi migliori, una spia mirabile anche di ciò che non risulta in genere immediatamente visibile, come lo scrittore sosteneva nella stessa intervista: «Quando si vuole definire cos'è l'anima di un popolo, il primo posto dove cercare resta la letteratura. La spiritualità è associata in modo molto naturale alla letteratura. Scrivere è già una vocazione interiore, un misterioso atto di fede. E i grandi scrittori hanno coscienza di questo magnifico mistero. Sanno di non sapere». A lungo nella rosa dei candidati al Nobel, Kadare ha spesso descritto la sua Albania e i Balcani adottando uno stile onirico e particolarmente immaginifico: «Una delle astuzie più antiche della letteratura», soleva dire. Aveva sempre creduto nel «substrato comune» culturale e spirituale dei popoli balcanici, biasimandole divisioni che non hanno mai smesso di lacerare la regione, anche prima dell'incubo dei grandi totalitarismi novecenteschi. A proposito di questi ultimi, Kadare amava dire che la letteratura non può da sola divenire un antidoto. Ma durante e dopo simili cataclismi della storia, le lettere restano comunque un «alimento» indispensabile per resistere e non smarrire mai la strada dell'umanesimo. Proprio per questo, lo scrittore riteneva ad esempio che «dopo i fascismi e il comunismo, Dante è divenuto nel XX secolo ancora più attuale che in passato». Anzi, una «lettura indispensabile» in tutto il mondo postcomunista. Dunque, pure nell'Albania dalla quale Kadare aveva voluto simbolicamente allontanarsi nel 1990, ottenendo l'asilo politico in Francia ed esprimendo anche così il proprio dissenso verso Tirana. Al sommo poeta, Kadare ha dedicato il pamphlet *Dante, l'inevitabile* (Fandango), sorta di panoramica della storia albanese rivisitata attraverso le grandi "chiavi" dell'opera dantesca.

Nato nel 1936 ad Argirocastro, piccolo centro dell'Albania meridionale, Kadare si dedicò fin da giovanissimo al giornalismo e alla poesia, captando l'attenzione internazionale già con il suo primo romanzo, *Il generale dell'armata morta*, uscito nel 1963, edito in Italia da Longanesi (poi, Tea e Corbaccio) e divenuto nel 1983 un film diretto da Luciano Tovoli, con Marcello Mastroianni e Michel Piccoli: la storia di un generale e un cappellano dell'esercito italiano incaricati di ritrovare i resti dei caduti italiani in Albania. Fra le righe, un'accorata denuncia della follia di ogni guerra pronta a "seppellire" nello stesso fango l'anima di vincitori e vinti.

Autore prolifico, vedrà molte delle sue opere censurate dal regime comunista, non rinunciando per questo a continuare per decenni a impiegare le «astuzie» della narrazione per evidenziare dall'interno le miserie dell'umanità in preda alle ideologie. Fra questi romanzi di coraggiosa denuncia politica a lungo messi al bando, spicca *Il Palazzo dei sogni* (proposto in Italia da Longanesi, poi da Tea e da La Nave di Teseo), in cui il protagonista Mark Alemi, turco naturalizzato d'origine albanese, si ritrova catapultato all'interno della misteriosa istituzione centrale ottomana in cui dei solerti funzionari imperiali selezionano e interpretano i sogni dei sudditi per controllare la popolazione. Un'altra potente allegoria politica è offerta in *Il Mostro* (Fandango), costruito su un parallelismo narrativo affascinante con l'omerico assedio di Troia. Fra i romanzi che hanno contribuito alla fama di Kadare, segnati spesso pure da una sottile ironia corrosiva, si debbono ricordare pure *I Tamburi della pioggia* (Longanesi, poi Tea, Corbaccio e Fabbri) e *Aprile spezzato* (Guanda, poi Longanesi e La Nave di Teseo). In epoca più recente, la narrazione si fa particolarmente intima in *La Bambola* (La Nave di Teseo), in cui lo scrittore rievoca la figura della madre. Nella produzione saggistica, oltre a diversi scritti sull'Albania, figura pure l'originale riflessione *Eschilo, il gran perdente* (Besa Muci).

Divenuto uno degli autori "antitotalitari" più emblematici del Novecento, Kadare si è nondimeno sempre mostrato allergico all'etichetta ristrettiva d'intellettuale "impegnato": «In realtà, la grande letteratura è come un alimento dove si ritrovano tutte le vitamine. L'unico vero impegno, per così dire, sta in questa completezza e armonia. Come scrittore, aspiro a conoscere innanzitutto questo tipo d'impegno», ci aveva confessato, ammettendo pure di non farsi troppe illusioni sulla capacità immediata dell'arte letteraria di cambiare la storia umana. Nondimeno, la letteratura «può influenzare e soprattutto preparare grandi cambiamenti di ampio respiro», conservando il potenziale di «contribuire all'emancipazione dell'umanità».

Fra i tanti riconoscimenti ottenuti lungo i decenni, si possono ricordare i premi Cino Del Duca, Grinzane Cavour, Herder, Flaiano, Principe delle Asturie, Nonino, Neustadt, oltre al Man Booker international prize e al Jerusalem prize.

Lo scrittore albanese Ismail Kadare / *Reuters/File Photo*

IL ROMANZO

Caterini ritrova se stesso sul ring della vita

MASSIMO ONOFRI

Saggista e critico letterario, romanziere, autore televisivo e anche interprete delle trasmissioni che progetta e scrive, il quarantatreenne Andrea Caterini incontra finalmente sé stesso in un momento cruciale della sua vita, quello dei bilanci, che lo sorprende in preda a un grande senso di disappartenenza: «Nella vita arriva sempre un momento di stagnazione, di vuoto, in cui quello che sei non è più chiaro, ogni cosa è un dubbio, un inciampo, e non dà più alcuna sicurezza l'essere stati qualcosa, o aver creduto di esserlo». Sono passati cinque anni di viaggi per realizzare ogni settimana «un programma televisivo, una sorta di documentario territoriale». E ogni volta, per non farsi cogliere impreparati, occorreva munirsi d'un carico di «libri, opuscoli, appunti, registrazioni», affinché tutto andasse per il verso giusto: la «valigia mai del tutto disfatta poggiata a terra in un angolo», qualche libro «sulla scrivania», «qualche indumento piegato o stracciato sul letto» e una collezione di stanze d'albergo sempre più coincidenti con «vuoti di significato in cui entravi da estraneo». Fino al giorno in cui Andrea, mentre è al telefono fermo allo stop d'una strada del suo quartiere, si sente chiamare da Ivan, «un'istituzione nella periferia, una presenza che ricordavi da sempre». È a quel punto che, come per un processo di memoria involontaria, il tempo torna indietro e ti restituisce, complice «la puzza di sudore stagnante» d'una palestra di borgata, «qualcuno che non vedevi da almeno dieci anni ma che non ti aveva dimenticato, col quale ti eri preso a cazzotti centinaia di volte pur non essendoti nemico», qualcuno che ti aveva visto «sudare, soffrire, combattere», e che ora ti chiedeva «di tornare indietro», di andare insomma «a calpestare uno spazio di concentrazione, quello in cui più potevi ritrovare chi fossi». Ci vuole poco perché l'autore, in continuo e straniato dialogo con sé stesso, nel tentativo di rimettere in connessione mente e corpo, si decida a incontrare di nuovo Alberto (all'amico Alberto Nunziangeli, in effetti, questo libro è dedicato), il partner di ring e l'antagonista fratello di sempre. Per aver il cast completo dei personaggi principali, bisognerà aggiungere Maia, la ragazza dalle gambe bellissime che, quando entra per la prima volta in palestra, è capace di spostare davvero «l'asse» dei pensieri del protagonista. Ma lasciamo al lettore il piacere di confrontarsi direttamente con gli aspetti più narrativi di queste pagine. È il loro precipitato epistemologico, quello che anche implica una riflessione sulla prosa di tipo autobiografico, che qui interessa.

Critico e autore tv, lo scrittore in crisi incontra un amico di periferia E in "Sparring partner" traccia con lui un bilancio esistenziale Attraverso una prosa simbolica, la palestra diventa terreno di coltura per il "bacillo della verità", campo di forze in combattimento e "spazio di concentrazione" che ricorda Ottieri

Il libro s'intitola infatti *Sparring partner* (pagine 118, euro 10,00) e appare ora nella collana S-Confini che Fabrizio Coscia dirige per Editoriale Scientifica. Occorrerà sottolineare, per dar conto della dimensione simbolica di questa prosa, certificata di continuo dalla declinazione astratta e concettuale dello stile, che il ring è da subito il luogo privilegiato d'una sacralizzazione della vita, il terreno di coltura imprevedibile del bacillo della verità, il «campo di forze» che «per un momento diventava un tempio, un luogo magico e inviolabile in cui il sacrificio restava un segreto», ove salivano «due semidei in competizione, un Achille e un Ettore, l'ombra e la grazia, il bene e il male», che, «proprio mentre combattevano, facevano emergere il peso del conflitto che ciascuno viveva singolarmente». Il «campo di forze», insomma, «dove esploravi non tanto una causa ma uno spazio in cui le cose improvvisamente trovavano un centro». Mi piacerebbe però concludere con una riflessione sulla singolare espressione che Caterini impiega per designare quel luogo in cui il passato convoca il protagonista perché capisca chi veramente fosse. Mi riferisco al sintagma «spazio di concentrazione». Non ho potuto fare a meno di pensare a un libro memorabile, forse il suo più originale, di Ottiero Ottieri, ovvero *Il campo di concentrazione*. In quest'opera del 1972 parimenti autobiografica e scritta in una non dissimile condizione di crisi, per di più nei modi d'una analoga disposizione retorico-stilistica, avevamo a che fare con una clinica psichiatrica, non certo con un ring. Epperò il tipo di esperimento resta pressoché lo stesso così come la sua destinazione d'uso: si trattava infatti di delimitare un territorio e comprimerlo, sottoporlo a pressione iperbarica, in modo da trasformarlo nel correlativo oggettivo d'una esperienza esistenziale decisiva e, insieme, paradigmatica.

A Nicola il Lattes traduttori

È Maria Nicola la vincitrice della terza edizione del Premio biennale "Mario Lattes" per la traduzione. Nicola ha tradotto il romanzo *Le pianure* dell'argentino Federico Falco, edito da Sur. Per l'edizione 2024 del premio - realizzato dalla Fondazione Bottari Lattes insieme all'Associazione Castello di Perno e all'Università di Torino - era stato stabilito di dedicarsi alle lingue ispano-americane. Gli altri finalisti sono stati Alberto Bile Spadaccini con *Il Gran Burundún-Burundá è morto* di Jorge Zalamea (Colombia, edito da Arcoiris), Ilide Carmignani con *Lutto* di Eduardo Halfon (Guatemala, edito da il Saggiatore), Raul Schenardi con *Fra le tue dita gelate* di Francisco Tario (Messico, edito da Safarà) e Giulia Zavagna con *Chiamatemi Cassandra* di Marcial Gala (Cuba, edito da Sellerio).

Orbetello premia Ravera

Lidia Ravera con il romanzo *Un giorno tutto questo sarà tuo* (Bompiani) ha vinto la terza edizione dell'Orbetello Book Prize - Maremma Tuscany Coast, il premio letterario a carattere internazionale dedicato alla narrativa di qualità. A decretare la vincitrice è stata la giuria del gruppo di selezione, il gruppo "Lettori forti" di Orbetello, il gruppo "Giovani lettori" composto da studenti di Orbetello e infine, dal gruppo "Amici del Parco della lettura", quest'anno costituito da ben 100 membri. Il "Tributo alla carriera" è andato allo svedese Björn Larsson.

Festival Sarzana Menti aperte alla gratitudine

Si svolgerà a Sarzana da venerdì 30 agosto a domenica 1 settembre.La XXI edizione del Festival della Mente, il primo festival europeo dedicato alla creatività e alla nascita delle idee. Promosso dalla Fondazione Carispezia e dal Comune di Sarzana, con la direzione di Benedetta Marietti, il festival accoglierà le voci di numerose personalità di spicco del panorama culturale contemporaneo – scrittori, scienziati, filosofi, storici, sportivi, psicoanalisti, antropologi e artisti – le cui riflessioni si intrecceranno con il concetto di "gratitudine", filo conduttore dell'edizione 2024. Sono 30 gli eventi in programma, ai quali si affiancano 23 appuntamenti per i più giovani. Tra gli ospiti la regista sudanese Zeinab Badawi, l'antropologo Marco Aime, lo psicanalista Luigi Zoja, il filosofo Massimiliano Valerii, gli storici Chiara Mercuri, Maria Giuseppina Muzzarelli e Alessandro Barbero, gli scrittori Viet Thanh Nguyen, Francesca Mannocchi, Colum Mc Cann e Alessandro Zaccuri.

Venezia esplora l'ignoto con Marco Polo

Dopo le oltre 22mila presenze dello scorso anno, la VI edizione del Festival delle idee di Venezia-Mestre sul tema Esplorando l'ignoto, dal 23 settembre al 28 ottobre 2024. Apertura con la scrittrice iraniana Azar Nafisi. Patrocinato dal ministero della Cultura e dal Comune di Venezia, ideato da Marilisa Capuano per l'associazione Futuro delle Idee, il Festival torna a creare spazi originali in cui liberare il potere della parola per porre a confronto le idee e aprirle al dialogo, connettendo il pubblico con la voce degli ospiti su temi legati al "sentire comune" di un presente che ci interroga per prepararci al futuro. Il Festival sarà articolato in diversi focus. Come quello quotidiano nel quale la giornalista Federica Augusta Rossi sceglierà assieme ad alcuni dei protagonisti una serie di parole che accompagneranno il festival, facendo approfondire agli stessi ospiti il significato e le diverse sfaccettature che tali parole possono assumere. Tra gli ospiti annunciati della maniestazione ci sono Ute Lemper, Novecento (Alessandro Baricco/Gabriele Vacis/Roberto Tarasco), Trudie Styler, Umberto Galimberti, Massimo Recalcati, Debora Villa, Linus, il Patriarca di Venezia Francesco Moraglia, padre Antonio Spadaro, Paola Turci con Gino Castaldo, Gianluca Gotto, Gloria Campaner, Franco Arminio, Edoardo Prati, Vincenzo Schettini, Antonio Di Bella e Teresa Ciabatti. E anche quest'anno il Festival proporrà un focus su temi legati al viaggio a cura del direttore di Lonely Planet Italia Angelo Pittro; assieme allo scrittore Alberto Toso Fei verrà rievocata la figura di Marco Polo, alla scoperta dei luoghi della sua vita e di quelli di altri esploratori veneziani. Una nuova sezione, "Speech sulla musica", conterrà racconti di vita e di musica con protagonisti della scena contemporanea.

Avvenire
Martedì 2 luglio 2024

Il ct Spalletti e Gravina (Figc) / *Ansa*

Euro 2024, disastro azzurro: tutti sotto accusa

ANTONIO **GIULIANO**

«La Nazionale? Sembrava di vedere la mia Longobarda...». L'attore comico Lino Banfi ha rispolverato il suo storico film cult *L'allenatore nel pallone* per commentare il flop dell'Italia agli ultimi Europei di calcio. In altri tempi sarebbe stata solo una battuta amara, oggi andiamo invece molto vicini alla realtà. Travolti dalla Spagna, qualificati solo all'ultimo secondo grazie al gol di Zaccagni contro la Croazia e, alla fine, spazzati via agli ottavi dalla buona, ma non certo imbattibile Svizzera: gli azzurri di Spalletti hanno fornito prestazioni sconcertanti, con gli ultimi novanta minuti da incubo. Provare a dimenticare una delle più imbarazzanti prestazioni di sempre è davvero difficile. E inevitabili sono piovute le critiche. Stupirsene significa ignorare il blasone della nostra Nazionale: nella nostra bacheca ci sono quattro titoli Mondiali e due Europei. Tanto più che non disputiamo una Coppa del Mondo da dieci anni, avendo mancato le ultime due qualificazioni.
L'Europeo vinto nel 2021 doveva essere il nostro trampolino di rilancio e invece siamo riusciti ad azzerare tutto in Germania. Ora si fa sempre più concreto il timore di mancare anche la prossima rassegna iridata nel 2026 (in Messico, Stati Uniti e Canada): a fine anno è previsto il sorteggio del girone che si disputa l'anno prossimo. Ma a questo punto visto che Spalletti ha lamentato lo scarso tempo a disposizione è lecito chiedersi: per tornare ai Mondiali basta un allenatore prestato al ruolo di commissario tecnico o invece serve un selezionatore vero e proprio? Il ct si è subito ridato la fiducia: «Non avete visto il miglior Spalletti di sempre, ma dopo questa esperienza il mio impegno sarà totale». E il presidente della Figc, Gravina, l'ha blindato: «Non ha senso interrompere un progetto che è pluriennale ed è cominciato solo da otto mesi». Intanto però la Federcalcio italiana si prepara a scegliere chi prenderà in mano le redini del calcio nostrano: l'assemblea elettiva è stata convocata per lunedì 4 novembre. Gravina dovrebbe ricandidarsi, anche se al momento non ci sono ancora conferme ufficiali. I problemi però rimangono sul tappeto. Il ct ha parlato di ringiovanimento: ma l'età media degli azzurri era 26,6 anni contro i 27,7 anni della Svizzera. Per non parlare del valore complessivo della rosa italiana: 705 milioni contro i 281 di quella elvetica. Pur riconoscendo una certa mancanza di talenti è lecito aspettarsi prestazioni almeno più accettabili. Spalletti si è stizzito quando il giornalista svizzero ci ha paragonato alla Panda rispetto alla Ferrari: il ct azzurro l'ha sprezzantemente bollata come battuta di cattivo gusto. Ma la realtà oggi è che facciamo ridere. E ironia della sorte: Aristoteles, il "brasiliano" della Longobarda, è in realtà un attore svizzero.

Italbasket a caccia del pass

La missione è solo una: conquistare l'ultimo pass per le Olimpiadi di Parigi 2024. L'Italia del basket maschile da oggi a San Juan di Portorico sarà impegnata in un torneo di qualificazione ai Giochi tutt'altro che facile. Sei Nazioni al via suddivise in due gruppi, le prime due classificate incrociano le seconde classificate nelle semifinali e solo quella che vincerà la finale (lunedì 8) strapperà il pass per le Olimpiadi. Il ct Gianmarco Pozzecco suona la carica: «Siamo pronti a dare tutto». Gli azzurri affronteranno stasera il Bahrain (alle 23,30 italiane, Sky e Dazn)) e Portorico nella notte tra giovedì e venerdì (alle 2,30 ore italiane). Già qualificate al torneo olimpico, Francia (nazione ospitante), Canada, Stati Uniti, Giappone, Germania, Serbia, Australia e Sud Sudan.

Golf, Open d'Italia vince Siem

Ventisette anni dopo l'ultima volta, un tedesco, Marcel Siem (69 68 66 71), torna a vincere l'Open d'Italia di golf, con uno score di 274 (-10) colpi, dopo un finale di gara dalle mille emozioni. All'Adriatic Golf Club (par 71) di Cervia, il 43enne di Mettmann ha rischiato prima di perdere un torneo che sembrava già suo, poi, con un birdie all'ultima buca regolamentare, ha portato allo spareggio Tom McKibbin (71 70 68 65), vincendolo. Siem è al sesto titolo in carriera sul DP World Tour. L'Open d'Italia 2025 si giocherà in Toscana, all'Argentario Golf Club. ***(D.Re)***

CALCIO

Il 2 luglio 1994 per l'autorete nella sfida mondiale con gli Stati Uniti il difensore dei "Cafeteros" fu condannato a morte dai narcotrafficanti

L'Escobar buono ucciso per autogol

Omonimo del boss Pablo, "El Caballero" Andrés, l'anima nobile del fútbol, morì assassinato a 27 anni per una partita. Una serie tv e il "Projecto" solidale ne tengono viva la memoria

MASSIMILIANO **CASTELLANI**

Si può morire di calcio? È assurdo ma purtroppo sì. Accadde in Colombia, trent'anni fa a Medellín, il 2 luglio 1994. Allora, con tragico stupore scoprimmo che si poteva anche morire per una partita di fútbol. Il difensore Andrés Escobar quel giorno è volato via leggero come un pallone, alla stessa età delle rockstar maledette, 27 anni, per colpa di un autogol che reca la sua firma, indelebile. Condannato a morte per un'autorete rimasta scolpita nella memoria collettiva dei colombiani, che di quel ragazzo, il capitano elegante e coraggioso dell'Atlético Nacional de Medellín erano innamorati al punto da eleggerlo "El Caballero del Fútbol" ("Il Nobile del Calcio"). Ma quel gol segnato nella porta sbagliata, la propria, lo ha reso un martire involontario del *Goles en contra*. Titolo della serie tv che due anni fa quando è andata in onda ha riaperto una ferita di fatto mai rimarginata, quella della sua fine assurda per via dell'autorete che stoppò subito il cammino della Colombia ai Mondiali di Usa '94. Il torneo in cui la nazionale del ct Pacho Maturana era giunta con le stigmate della migliore selezione colombiana mai vista prima: 24 partite di fila senza mai perdere. Quelli erano i *Cafeteros* dei carismatici Higuita, il portiere della mossa dello scorpione e in regia il ricciolo biondo Valderrama, affiancato dal duttile Rincon (allora in forza al Palmeiras). Attacco esplosivo affidato al funambolo Tino Asprilla, idolo dei tifosi del Parma e il bomber Valencia, reduce dall'esperienza tedesca al Bayern Monaco. E poi c'era lui, l'affidabilissimo Andrés Escobar, ministro della difesa al suo secondo Mondiale dopo quello di Italia '90. Il ragazzo, figlio di un banchiere e filantropo, Dario Escobar, che partendo dalla squadra del Colegio Calasanz ce l'aveva fatta ad arrivare ai piani alti del fùtbol, dall'86 (tranne una parentesi svizzera agli Youn Boys) era titolare irremovibile e ormai bandiera del Nacional. La seconda casa del ct Maturana, uomo assai meno puro di Andrés: il Pacho sa che attorno al mondo del fútbol gira qualcosa di più losco e più grande di una semplice partita da 90 minuti. Glie l'ha fatto capire anni prima con un ghigno criminale e una bottiglia di champagne Pablo, l'altro Escobar, il boss del cartello più potente del Sudamerica, il magcaballgior rifornitore di cocaina di tutto il mondo che per accontentare el pueblo alla domenica offriva l'oppio del calcio. Il National di Medellín era uno dei giocattoli privati di Pablo che quando non latitava siedeva in tribuna accerchiato dalla corte dei suoi sgherri e dalla pletora dei politici giullari che fingevano di combatterlo, ma in realtà occupavano lo spicchio dell'Atanasio Girardot destinato ai fedelissimi tangentisti.
Se Maturana è diventato il selezionatore della Colombia fu per esclusiva volontà di Pablo Escobar, uno che nel privato aveva gli stessi vizi di Maradona, che intanto con una nuova verginità si era presentato all'appuntamento americano per esserne poi "espulso": positivo all'antidoping dopo una magia da Eupalla contro la Grecia. La Fifa fece fuori il suo accusatore maximo temendo che quello, a 34 anni, con le sue stregonerie da eterno n.1 avrebbe portato l'Argentina sul tetto del mondo. Andrés a quel Mondiale sa che non può aspirare al titolo, però ce la mette tutta per stare al passo con i campioni, consapevole anche del monito lanciato dalla nuova mala di Medellín: «Vietato sbagliare». L'impero di Pablo Escobar era crollato con il massacro del 2 dicembre 1993: il criminale e i suoi uomini giustiziati dai Los Pepes (Los Perseguidados por Pablo Escobar). Un esercito di ex-vassalli epurati dal patron avevano messo in piedi un nuovo cartello, quello di Cali, che trattava con New York, dormiva a Miami e faceva gli interessi della ricca borghesia di Medellín. Il Pacho Maturana non riesce a elaborare il lutto per la perdita del capo e quel Mondiale lo preparò come fosse in campagna elettorale. Va in visita nelle carceri e catechizza la "tifoseria-nazione" perché la sua selezione «era e rimane la squadra di Pablo Escobar». Andrés non vorrebbe seguirlo in quell'assurdo tour dell'illegalità con cui il ct va a rendere omaggio dietro le sbarre agli ultimi servitori di Pablo, ma lo deve fare. I Los Pepes, i fratelli Castaño però avvertono il Pacho nostalgico e solitario e i suoi ragazzi: «Dagli Usa o tornate vittoriosi, o non tornate neppure». Andrés, più degli altri sente il peso delle minacce che non giovano alla Colombia che stava per vivere un incubo sportivo. Con la Romania fu un brusco risveglio all'esordio. Il 18 giugno '94 al "Rose Bowl" di Pasadena lo stadio che fu fatale agli azzurri nella finalissima di quel Mondiale persa contro il Brasile, Andrés e compagni incassano il 3-1 dalla Romania di Hagi che si avviava ad essere una delle rivelazioni del torneo iridato, tanto da eliminare ai quarti nientemeno che l'Argentina vicecampione del mondo in carica. Un siriano, l'arbitro Jamal Al Sharif quel giorno ha fischiato l'inizio della fine dell'Escobar buono di Colombia.

> Il regista Puerta Lopez: «Porterò in scena la storia di Andrés che è stato simbolo di riscatto per i giovani del barrio di Medellín, che ieri come oggi vivono nella miseria»

La sconfitta con i romeni costrinse i *Cafeteros* a battere ad ogni costo i padroni di casa americani, mentre i Los Pepes telefonicamente rincaravano la dose di minacce indirizzate al ct Maturana: «Se Gabriel Gomez scende in campo contro i gringos salteranno diverse teste: prima quelli della sua famiglia e poi la tua e di tutti gli altri». Gomez in lacrime lasciò il gruppo, mentre la gara con gli Usa divenne una sfida all'Ok Corral. L'attimo fatale di Usa-Colombia: al 25' del primo tempo, nel tentativo di intercettare un cross dalla sinistra Andrés Escobar in scivolata devia involontariamente la sfera alle spalle del proprio portiere Oscar Cordoba che si stava apprestando all'uscita. È il più classico degli autogol che fa sorridere il mister "giramondo" Bora Milutinovic, ct degli Stati Uniti che raddoppiano nella ripresa con Stewart rendendo vana la rete della bandiera siglata da Valencia. Il 2-0 nella terza gara con la Svizzera non salva la Colombia dall'eliminazione con volo di rientro immediato. Tra il mutismo e la rassegnazione si erge il grido civile di Andrés che ammette la sua responsabilità tecnica e quella di tutta la squadra, ma con il sorriso dei forti sfida tutte le minacce dichiarando: «La vita non finisce qui». Già ma in un mondo normale e non in quello folle dei narcos. Maturana comprende l'aria per niente serena del rientro e vola via in esilio in Spagna, all'Atletico Madrid, salvo poi tornare anni dopo al timone dei *Cafeteros*. Andrés commette un solo errore, non fa melina nell'unico momento in cui serviva prendere tempo e far sbollire la rabbia cieca dei suoi sicari pronti ad entrare in azione. Invece di fermarsi negli Usa e andare a far visita a dei parenti a Las Vegas, "El Caballero" torna per guardare in faccia i suoi connazionali e ripetergli «la vita non finisce qui». Radiomercato quell'estate del '94 parlava di Escobar erede di Franco Baresi al Milan. Sì proprio il kaiser Franco che in quel tenebroso Usa '94 dopo la lotteria dei rigori con il Brasile aveva salutato tra le lacrime, due mesi dopo pianse il povero Andrés. La sera del 1° luglio uscendo dalla discoteca "El Indio" di Medellín Escobar venne ucciso dai colpi sparati da una calibro 38 di tale Humberto Castro Munoz, guardia del corpo e autista del boss Santiago Gallon, dedito alle scommesse, il quale avrebbe perso una somma ingente su quella dannata partita dell'autogol. Munoz venne condannato a 43 anni di carcere ma per buona condotta nel 2005 era già libero. Ad ogni sparo, sei in tutto, c'è chi giura di aver sentito l'assassino gridare ogni volta «gol!».
Andrés lasciava una fidanzata, Pamela, una dentista con cui aveva progettato il matrimonio e una luna di miele lunga, magari con un secondo atterraggio di sicurezza a Milano per indossare la maglia rossonera e chiudere la carriera con Baresi e Paolo Maldini. Invece l'Escobar buono di Colombia morì in ospedale il 2 luglio. Ai suoi funerali accorsero 120mila persone, c'era tutta la Medellín che aveva capito che la vita di un uomo non poteva certo finire per un banalissimo errore in una partita di calcio. Suo padre Dario da quel giorno di trent'anni fa ha avviato il "Projecto Andrés Escobar", una piattaforma solidale che serve a dare istruzione e poi la possibilità di fare sport a tutti quei ragazzi dei barrios più disperati di Medellìn nel tentativo di strapparli a un futuro da manovalanza dei narcos. Una realtà durissima che conosce bene il regista Juan Diego Puèrta Lopez, nato a Medellìn da 25 anni vive stabilmente a Roma, che da tempo sta lavorando alla realizzazione di *Autogol*, una piece teatrale sulla tragedia di Andrés Escobar. «Vorrei dare voce a un calciatore che è stato simbolo di riscatto e di grande insegnamento per tanti ragazzi del barrio di Medellín che, ieri come oggi, vivono nel degrado e nella miseria, e questo è il peggiore degli autogol della Colombia».

OLTRE LO SPORT

Colombia: luci e ombre di un Paese affascinante

LUCIA **CAPUZZI**

Non è facile racchiuderla in una definizione. Senza dubbio è il "coccio" fondamentale del sogno infranto del "libertador" Simón Bolívar. Più che dalla storia, però, il suo faticoso procedere verso il Ventunesimo secolo è il risultato della geografia. Dei tre rami di Cordigliera delle Ande che l'attraversano, spezzandola in un susseguirsi di regioni isolate e giustapposte. Solitudini parallele, le definiva lo storico Orlando Fals Borda. Vallate, picchi e altipiani cuciti insieme da un unico filo d'acqua: il fiume Magdalena, principale via di comunicazione fin dai tempi della colonia. La conformazione naturale ha esasperato la vocazione autarchica e autoreferenziale dei suoi territori, ostacolando il processo di formazione di istituzioni nazionali. «Il suo territorio è più grande della nazione e la nazione è più grande del suo governo», sintetizza efficacemente Gianni La Bella in "*Colombia. Biografia di una nazione dall'indipendenza a oggi*" (Il Mulino, pp .258, euro 19). Non una semplice ricostruzione di quanto accaduto dalla "ribellione" della Nueva Grenada all'attuale presidenza di Gustavo Petro. Con uno stile appassionato, l'esperto di storia latinoamericana affronta i grandi nodi che hanno condizionato l'evoluzione di un Paese complesso e affascinante.
A cominciare dalla questione agraria, fattore scatenante della persistenza di un peculiare conflitto interno nonché della rilevanza della più longeva guerriglia contadina, le *Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia* (Farc). E il ruolo peculiare dei due principali partiti politici – conservatori e liberali -, unico elemento di coesione, in grado di generare appartenenza al di là delle frontiere delle regioni. Proprio la loro rivalità sarà l'incubatore di quella violenza endemica che ha marchiato a fuoco il Novecento colombiano. «In questa parte del mondo la violenza è storia e ha una storia che ha segnato così profondamente e nel lungo periodo le vicende di questa nazione da rappresentare uno dei tratti caratteristici della sua identità». Una violenza esasperata negli ultimi decenni dal "fattore cocaina", della cui produzione la nazione è diventata uno dei trampolini globali. L'autore, però, non si limita a raccontare, in modo esaustivo e con una ricca serie di fonti, l'evoluzione politica del Paese. La patria del "realismo magico" deve essere "sentita" nelle sue pieghe più intime per poter essere davvero compresa, oltre le semplificazioni, la superficialità e i pregiudizi. Per questo, Gianni La Bella arricchisce la narrazione con continui riferimenti alla imponente cultura nazionale, dalla letteratura alla cinematografia. Particolarmente interessante e inedita, la ricostruzione del processo di pace tra il governo di Juan Manuel Santos e le Farc, culminato nell'accordo del 2016, che lo storico ha accompagnato in prima persona. L'intesa è stata definita definito dall'Institute for international peace studies (Kroc), tra le migliori stipulate. La sua parziale implementazione, però, durante l'amministrazione di Iván Duque, ha ritardato per la Colombia l'inizio del dopoguerra. Quella "nuova indipendenza" dal dolore, dal rancore e dalla vendetta, a cui papa Francesco ha esortato i cittadini nello storico viaggio del settembre 2017. Il volume sulla Colombia è il primo della nuova collana de il Mulino dedicata alle nazioni americane. Sono già in cantiere le "biografie" di Messico, Cuba, Argentina, Brasile e Cile. Un'iniziativa quantomai opportuna per riportare al centro del dibattito pubblico quello che troppo a lungo è stato il "Continente desaparecido" dalla ribalta italiana. Senza una mappa aggiornata del "Nuovo mondo" è sempre più difficile decifrare anche quella del Vecchio.

INTERVISTA

È stata Magda nella “Rondine” diretta da Riccardo Chailly alla Scala. Poi Liù nella “Turandot” che ha aperto la stagione numero 101 dell’Arena di Verona

Sicilia: «Io, soprano e anche archeologa»

La stella pucciniana ha iniziato cantando Mina all’oratorio e all’attività artistica accompagna gli studi classici: «Ho scavato con Carafa a Creta e al Palatino»

PIERACHILLE **DOLFINI**

Ha iniziato cantando Mina. «In oratorio, alle feste di paese che ci sono nella mia Calabria». Pianobar e sagre tra *Parole, parole*, *Se telefonando* e *Grande grande grande*. «Mi ha sempre affascinato la capacità di Mina di creare un personaggio nei tre minuti che dura una sua canzone...». Oggi è una stella pucciniana. «Il mio debutto fu a Parigi proprio con la sua *Bohème*». È stata Magda nella *Rondine* diretta Riccardo Chailly ad aprile al Teatro alla Scala. Poi Liù nella *Turandot* che a inizio giugno ha aperto la stagione numero 101 dell’Arena di Verona – stagione inaugurata da un concerto/show a misura di tv dove ha cantato *O mio babbino caro* dal *Gianni Schicchi* per celebrare il sigillo dell’Unesco sul Canto lirico italiano patrimonio immateriale dell’umanità. Ed ha dato voce a Mimì, la sfortunata protagonista della *Bohème*, nel concerto di venerdì scorso a Lucca diretto da Riccardo Muti e trasmesso in mondovisione, cuore delle celebrazioni del centenario della morte del compositore toscano. «Unico nel creare personaggi femminili così complessi e profondi, così veri. Personaggi che amo interpretare... come quelli delle canzoni di Mina». Mariangela Sicilia ha un’agenda pucciniana per tutto il 2024. «A fine mese sarà ancora Mimì nella *Bohème* al Macerata opera festival» racconta il soprano, originaria di Marzi, novecento anime in provincia di Cosenza. Riccardo Muti, Antonio Pappano, Michele Mariotti le bacchette che l’hanno diretta. Graham Vick, che con lei creò la *Boheme* al Comunale di Bologna, Robert Carsen, Damiano Michieletto i registi con i quali ha lavorato. La Scala e il Bolshoi, Berlino e pechino, Napoli, Firenze e Torino i teatri che frequenta. «E tra una prova e l’altra corro a Roma per gli scavi archeologici al Palatino».

Scavi archeologici, Mariangela Sicilia?

«Sì. A scuola sono sempre stata brava. Mi piaceva l’arte, ma anche la matematica, la scienza e la chimica. Pur sapendo con certezza che la musica sarebbe stata la mia vita ho pensato di iscrivermi ad un corso di restauro. Anche per assecondare la mamma che ha sempre detto: Va bene cantare, ma serve anche un paracadute... Così approfittando dello stop forzato che il Covid ha imposto a noi artisti mi sono iscritta al corso di laurea magistrale in Archeologia all’Università La Sapienza di Roma. Una disciplina che analizza scientificamente l’arte. Le mie passioni. Ho scavato a Creta e al Palatino, nella squadra del professor Paolo Carafa. Una bellissima passione. Perché la musica mi prende il 90% della vita».

E quando è nata la passione per il canto?

«Prestissimo. Direi che è innata. Ci sono dei video di me alle recite della scuola materna, a tre anni, che canto a squarciagola. In famiglia non ci sono musicisti, solo il nonno suonava il mandolino. Crescendo ho scoperto Mina e mi sono appassionata nella sua voce, al suo modo di interpretare, di essere un personaggio in ogni sua canzone. Cantavo nelle piazze, alle feste e così qualcuno suggerì a mia mamma di farmi studiare».

Studi pop?

«Non esattamente. Prima lezioni private, poi mi sono iscritta al Conservatorio Giacomantonio di Cosenza. Ho studiato pianoforte per cinque anni frequentando anche le lezioni di canto corale. A 15 anni ho deciso di spostarmi sullo studio del canto. E mi sono diplomata. Ma ero affascinata anche dalla recitazione, dall’interpretare, dal mettermi nei panni di qualcun altro. Tanto che ho anche pensato di frequentare un’accademia di recitazione. Per un po’ ho fatto parte anche di una compagnia amatoriale di prosa. Poi la musica mi ha assorbito completamente... ma essendo una cantante lirica posso sfogare questa mia passione sul palcoscenico».

Quando ho capito che la musica sarebbe diventata la sua professione?

«L’ho sempre sentito, l’ho sempre pensato, non poteva essere il contrario. Non ho mai pensato alla musica come ad un hobby. Perché vivo questa mia professione più che come una passione che è diventa una lavoro, come una vocazione. La svolta è stata sicuramente nel 2014 quando è arrivata la vittoria al concorso Operalia di Placido Domingo. L’edizione di quell’anno si svolgeva a Los Angeles ed io ero l’unica italiana in gara».

Subito il debutto con Puccini e *Bohème* a Parigi. Si sente un’interprete pucciniana?

«Mi sono avvicinata all’opera perché mi piace interpretare. E Puccini è l’anticamera del cinema. Nella sua scrittura non c’è divisione tra recitativi e arie, ma il racconto è un tutt’uno, una musica di conversazione, un flusso continuo come in una pellicola che cammina dall’inizio alla fine. Per me entrarci dentro è molto intuitivo, lo sento molto vicino al mio modo di esprimermi».

E che altri autori ama?

«Mozart, per lo stesso motivo di Puccini. È interessante vedere come nel corso dei secoli il recitar cantando si sia evoluto, bilanciando sempre meglio il peso tra musica e parola. Il Novecento è esemplare, ma Mozart è stato un pioniere, pensiamo alla perfezione del teatro nella trilogia di Da Ponte con *Don Giovanni*, *Nozze di Figaro* e *Così fan tutte*».

Regie tradizionali o regie moderne?

«Direi regia intelligenti, che mi offrono motivi validi di interpretazione per capire la modernità di un’opera. Per me la lirica è portatrice anche di un messaggio sociale, non è solo bellezza formale, che pure va assaporata. Dunque regie che parlino al nostro tempo».

Ascolta le cantanti del passato? Chi la ispira?

«Amo tutti i soprani lirici, Anna Moffo, Mirella Freni, Katia Ricciarelli, Daniela Dessì. Le ascolto e cerco di trarre qualcosa da ciascuna di loro».

Che musica vorrebbe cantare di più?

«Quella francese, la trovo adatta alla mia vocalità, un mix di fuochi d’artificio e scavo drammatico nei personaggi. Penso a *Faust* o *Romeo et Juliette* di Gounod o a *Thaïs* di Massenet».

Tante carriere oggi durano una manciata di anni, come non bruciarsi subito?

«Dicendo tanti no. La carriera si costruisce sui no piuttosto che sulla collezione di ruoli. La tentazione di dire sì a personaggi che sogni di fare c’è, inutile negarlo, però bisogna dire sì al momento giusto, quando la maturazione vocale e interpretativa è al giusto livello per avere anche una buona credibilità sul palco».

A chi deve dire grazie?

«A tanti, iniziando dalla mia famiglia. Ma forse soprattutto a chi mi ha giudicata in modo negativo. Perché si cresce non beandosi nel sentirsi dire quanto sei brava, ma lavorando sulle cose da migliorare».

Il soprano Mariangela Sicilia / *EnneVi Foto/Arena di Verona*

Pietrasanta, al via il Dap di danza

Nuovo appuntamento a Pietrasanta (Lu) dedicato alla danza nell’ambito del Dap Festival (Danza in Arte a Pietrasanta) prodotto dall’associazione culturale New Dance Drama, sostenuta dal Comune e con la direzione artistica di Adria Ferrali. Una manifestazione, arrivata all’VIII edizione, che si conferma come uno dei festival di danza contemporanea tra i più importanti in Italia e d’Europa e che prevede fino al 6 luglio, un cartellone di profilo internazionale. Sul palco anche la talentuosa ballerina superstar Maria Kochetkova.

L’abbazia di Alseno

“In cammino” all’abbazia di Alseno

Ottava tappa di “In cammino – Abbazie d’Europa”, la rassegna ideata e promossa da Livia Pomodoro che dal 2023 al 2025, anno del Giubileo, attraverserà l’Europa toccando 7 nazioni (Inghilterra, Francia, Germania, Olanda, Belgio, Svizzera, Italia) e 14 tra le più prestigiose abbazie del continente. Oggi la meta del viaggio – a un anno dalla data della sua partenza da Canterbury, nel luglio 2023 – sarà l’Abbazia di Chiaravalle della Colomba ad Alseno, in provincia di Piacenza. Nella sala capitolare la parola “Cibo” sarà seclinata con il convegno “Pan del li Angeli (Dante): coltivare il pane” (interverranno Claudio Serafini, Francesco Ferrari, Carola Ricci, Lucrezia Lamastra, Monica Valeri, Adriano Cevolotto), l’incontro “Il cibo, nutrimento del corpo e dell’anima”, con Silvestro Buttarazzi, Franco Maria Giuseppe Agnesi e Francesca Rigotti, e il concerto di Mariangela Bettanini e degli Archimia.

ROMA

Addio a Maria Rosaria Omaggio

Interpretò decine di film, spettacoli teatrali e serie tv

TONI **VIOLA**

È morta a 67 anni l’attrice Maria Rosaria Omaggio. Nata a Napoli ma residente da anni a Roma, era malata da tempo. Nella sua carriera ha interpretato decine di film, spettacoli teatrali, serie tv, ha scritto libri, diretto spettacoli di prosa e opere liriche. Per la sua interpretazione di Oriana Fallaci nel film *Walesa, l’uomo della speranza* del polacco Andrzej Wajda ha ricevuto il premio Pasinetti alla Mostra del cinema di Venezia. Nel 1976 ha debuttato al cinema con *Roma a mano armata* e *Squadra antiscippo*, al fianco di Maurizio Merli e Tomas Milian. In tv ha partecipato a numerosi varietà e fiction, da *Canzonissima* a *Caro maestro 2*, *Donne di mafia*, *La squadra; Don Matteo 5*. In teatro ha ideato e interpretato *Le parole di Oriana in concerto*, spettacolo andato in onda su Rai 5 e su RaiPlay e in scena a fine gennaio 2020 anche a New York. Il film Rai 1 *Sabato, domenica e lunedì*, dalla commedia di De Filippo, per la regia di Edoardo De Angelis con Sergio Castellitto, in cui interpretazia Memè, ha vinto il Nastro d’argento 2022 come migliore tv movie. Tra i suoi ultimi spettacoli, *Casa Pianeta Terra*: un viaggio tra parole, immagini e musica d’Occidente e d’Oriente, per comunicare che il Pianeta Terra è la nostra casa e soprattutto che ne siamo parte integrante.

PORTAPAROLA

Si rinnova il portale della diocesi di Genova

Vecchio indirizzo, sito tutto nuovo. Dal 27 giugno è online Chiesadigenova.it, il portale dell'Arcidiocesi di Genova. Ricco di novità, studiate dall'Ufficio Comunicazioni sociali diocesano con il Servizio informatico della Cei, il sito presenta un restyling grafico e strutturale con l'intento di «aggiornare, snellire e rendere più agevole» la navigazione conferendo maggiore fruibilità ai contenuti. In attesa del rinnovamento anche dei mini-siti dei singoli uffici diocesani, il nuovo portale si presenta come responsivo e fruibile anche nella versione "mobile". Di «portale diocesano più moderno e più aggiornato» parla l'arcivescovo Marco Tasca, che si augura che «questa collaborazione porti ancora numerosi e copiosi frutti per il bene della comunicazione sociale e della nostra diocesi». Valorizzati in particolare gli orari delle Messe in diocesi, i Servizi e gli Organismi diocesani e le notizie ecclesiali del territorio.

Parrocchie d'estate insieme ad Avvenire

In molte comunità la presenza del quotidiano prosegue nel periodo delle vacanze, segno di un'alleanza nel nome del pensiero. Che non va mai in ferie

Chi ha detto che d'estate si interrompe il legame delle parrocchie con Avvenire? Certo, le città che si spopolano aprono vuoti nelle Messe domenicali, ma ci sono parroci convinti che anche quei pochi che restano abbiano diritto a trovare il loro quotidiano nel punto per la diffusione della "buona stampa" e di libri in parrocchia. Non è forse vero che d'estate c'è più tempo per leggere? Un principio che vale a maggior ragione nelle località di vacanza, dove il tempo liberato dalle solite incombenze apre a incontri, relazioni, esperienze, riflessioni. Alcune parrocchie di questa Italia che d'estate vive il suo periodo di maggiore vitalità propongono a tutti quello strumento di lettura della realtà con il quale hanno già un rapporto tutto l'anno. In ogni situazione Avvenire si offre come un ponte tra la comunità cristiana e il mondo, una compagnia fedele (la redazione è sempre "aperta per ferie"...) che mostra una parrocchia viva, curiosa, impegnata, pienamente inserita nel tempo presente, senza complessi di inferiorità verso la storia che viviamo, la società, la sua mentalità. Chi propone Avvenire tutto l'anno sa che la proposta informativa inizia dal quotidiano per allargarsi al sito Avvenire.it, ai social network, a podcast e newsletter. Al centro di tutto restano le pagine di un giornale che d'estate non scende di qualità e di attenzione ma continua a proporre di far strada insieme. Un legame di amicizia e di fiducia non può interrompersi "perché siamo in estate": le parrocchie che raccontiamo in questa pagina mostrano come si fa, cosa le muove, dove si inserisce la presenza del nostro quotidiano anche in luglio e agostom, chi è l'anima di questi legami, che ci onorano. E allora, frequentiamoci anche d'estate. (F.O.)

Sono numerose le parrocchie che diffondono Avvenire anche d'estate

GORGONZOLA

Incontro a tutti, con fede e idee

PIERFRANCO **REDAELLI**

Gorgonzola, poco più di 21mila abitanti, centro strategico della Martesana, in diocesi di Milano, vanta una ricca tradizione di solidarietà. E di diffusione di *Avvenire* tutto l'anno, estate inclusa. Ci sono secoli di storia che raccontano la fede, l'attenzione di tutta una pieve, quella di Gorgonzola, con la sua chiesa prepositurale dedicata ai Santi Martiri Protaso e Gervaso. E c'è ancora oggi un popolo in cammino, che in questo nuovo millennio cerca, pur tra tante difficoltà, di anteporre all'individualismo il dialogo, il confronto, l'accoglienza come chiedono papa Francesco e l'arcivescovo di Milano Mario Delpini. Don Paolo Zago da 6 anni è il responsabile della Comunità pastorale "Madonna dell'Aiuto" che con la prepositurale annovera al suo interno la parrocchia di San Carlo e il Santuario della Madonna dell'Aiuto. In questa realtà don Paolo ha proposto e vive un'esperienza di vita comunitaria fra i presbiteri, tre sacerdoti che si confrontano, vivono, pranzano insieme. A loro si aggiungono un prete anziano e il coadiutore dell'oratorio. Dopo due secoli dall'inaugurazione, la chiesa madre, in questi ultimi anni è stata al centro di importanti restauri, in particolare il presbiterio, e a settembre verrà consacrato il nuovo altare. «Mi piace ricordare questo intervento – aggiunge il prevosto – perché è la conferma che la gente è ancora affezionata alla sua chiesa. Così come le famiglie hanno nel cuore i nostri oratori. Frequentano il Cre-Grest oltre mille bambini con la presenza di 280 animatori. Mancano i giovani ma con le giovani famiglie stiamo cercando di colmare questo vuoto attraverso un percorso e una specifica proposta pastorale. A partire dalla prima età, dove per i bambini dai 2 ai 5 anni è nato il gruppo "Germogli" con un cammino appropriato che vede la domenica una Messa per loro». Dove a ogni ora del giorno c'è la presenza di tante persone per pregare è il Santuario della Madonna, con l'adorazione perpetua. Nella zona est della città è sorto il quartiere Cascina Antonietta, dove i nuovi residenti sono alcune migliaia e la chiesa più vicina è a 2 km. «Abbiamo sentito il bisogno di farci vicini come comunità cristiana – dice don Paolo – con una presenza discreta e concreta realizzando il Centro Carlo Maria Martini aperto a tutti, per l'ascolto, il dialogo, per informarsi e pensare». Anche con *Avvenire*.

La chiesa di Gorgonzola

SIENA

Il talento di don Tito per il Palio

GIANLUCA **SCARNICCI**

A Siena la parrocchia della Beata Anna Maria Taigi nella zona di Vico Alto è una delle più popolose della città, con una presenza di *Avvenire* anche nei mesi estivi. Una comunità che negli anni è cambiata radicalmente invecchiando un po' a causa anche della forte denatalità. Ma è sempre in prima linea soprattutto per le emergenze sociali ospitando singoli o famiglie segnalate dalla Caritas diocesana. Ma non solo: spesso vengono attivate raccolte straordinarie di generi alimentari, vestiti e il necessario a chi è in difficoltà. Una parrocchia attenta anche alle nuove generazioni e aperta ad attività culturali grazie anche agli ampi spazi creati proprio per fare comunità accogliendo anche le parrocchie vicine per eventi culturali e formazione. Il motore è il parroco, monsignor Tito Rovai, classe 1938 da Vagliagli - Castelnuovo Berardenga, conosciuto in tutta la città di Siena come parroco dei record: sessant'anni di sacerdozio festeggiati quest'anno, ben 9 chiese fatte costruire, comunità tra le più popolose e complesse della città affidate alla sua cura pastorale. Ovunque si è fatto amare da tutti. Nonostante l'età, don Tito sa dialogare e confrontarsi anche con le nuove generazioni, lui che ha sempre amato le novità come stimolo per rimettersi in discussione, con la dote della capacità comunicativa. Don Tito è anche il correttore della Imperiale Contrada della Giraffa, con la quale ha vinto ben 9 palii. Attualmente è il correttore più vittorioso – oltre che il più anziano – in attività. Le sue origini sono semplici e comuni, papà scalpellino e mamma casalinga: una famiglia unita, con i nonni protagonisti. La vocazione passa da un'esperienza in Seminario non semplice, ma sarà proprio lui a cambiare certe regole ormai superate, aiutando così molti giovani ad avvicinarsi alla vocazione. La sua è stata una vita densa, piena di imprevisti, lui che a 6 anni appena è stato testimone dell'assassinio di Bruno Bonci, giovane partigiano senese ucciso a Vagliagli per mano dei nazisti il 12 giugno 1944. E sarà proprio Vagliagli la sua prima parrocchia. La sua "missione" come parroco è stata segnata anche da numerosi viaggi all'estero e da tante relazioni. Al centro di tutto la comunità parrocchiale, per la quale ancora oggi si dona senza sosta alla soglia dei 90 anni. Con *Avvenire* al suo fianco.

Don Tito diffonde Avvenire

BUSSOLENGO

Mappe per la realtà

ALBERTO **MARGONI**

La chiesa

D'estate l'informazione non va in vacanza, e men che meno il desiderio di conoscere i fatti e di farsi un'opinione. Anzi, forse proprio la possibilità di disporre di un tempo più prolungato e disteso da dedicare alla lettura, favorisce la voglia di approfondire quanto accade in Italia e nel mondo. Tanto più se si tratta di buone notizie e di avvenimenti di cui non si trova riscontro su altre testate. È questo uno dei motivi per i quali l'unità pastorale di Bussolengo, in diocesi di Verona, offre la possibilità a quanti partecipano alla Messa domenicale nella chiesa di Santa Maria Maggiore di trovare per tutto l'anno alcune copie del quotidiano cattolico *Avvenire*, oltre a quelle del settimanale diocesano *Verona fedele*. «Ritengo importante poter offrire sempre una modalità di lettura e comprensione della realtà ispirata al Vangelo e ai valori cristiani – sottolinea don Diego Righetti, da quattro anni parroco moderatore dell'unità pastorale che comprende anche la parrocchia di Cristo Risorto –. In un contesto come quello attuale in repentino cambiamento, dove la fretta e le numerose incombenze della vita quotidiana inducono spesso a informarsi rimanendo alla superficie dei fatti, fermandosi al titolo a effetto oppure limitandosi a "scrollare" i social sullo smartphone, occorre disporre di chiavi di comprensione e di approfondimento di quanto avviene, per non rimanere passivi di fronte alla realtà che ci circonda, la cui cifra è quella della complessità. E questo è possibile anche leggendo le notizie, le inchieste e gli editoriali del quotidiano cattolico».
Quella di Bussolengo, cittadina di 21mila abitanti a ovest di Verona, lungo il fiume Adige, è una popolazione attiva non solo nell'ambito agricolo (pesche e kiwi in primis) e commerciale, ma anche sul versante culturale. In giugno numerosa e attenta è stata la partecipazione a "I martedì di San Salvàr", quattro appuntamenti svoltisi presso l'omonima pieve campestre risalente all'VIII-IX secolo, dedicati quest'anno al tema "In dialogo con il silenzio", sulla scia della lettera pastorale del vescovo Domenico Pompili – intervenuto al terzo incontro – dedicata proprio al silenzio, sempre più raro, sempre più necessario.

CAORLE

Bellezza e natura, tempo di scoperte

FRANCESCO **DAL MAS**

Don Danilo Barlese è parroco di Caorle, sul litorale veneziano, e di altre tre comunità. 8 mila anime in quattro. Ma d'estate si moltiplicano di 19 volte. E diventano 150 mila. Come cerca di raggiungere il suo popolo? Con le celebrazioni e altre iniziative pastorali, ma anche attraverso il quotidiano *Avvenire*. «È il giornale cattolico, si sa, ma siccome è davvero ben fatto e si fa leggere anche dai laici, ogni domenica lo diffondiamo almeno in 50 copie, che raddoppiano nelle feste principali – racconta –. E durante la settimana abbiamo una decina di diffusioni quotidiane, che stanno peraltro aumentando».
Raggiungiamo don Danilo mentre è alle prese con 250 fra bambini e ragazzi, impegnati nelle attività estive della parrocchia. Non mancano circostanze, quando le notizie possono essere d'interesse anche dei piccoli, in cui il parroco o i suoi collaboratori s'intrattengono con i loro interlocutori sulla base delle riflessioni di qualche articolo.
«Trovo notizie fresche, interessanti, scritte con un linguaggio comprensibile, mai banale. *Avvenire* è un giornale che davvero aiuta a interpretare i fatti della vita. E di quella cristiana in particolare». Per la diffusione del giornale don Danilo non si affida a un gruppo specifico, ma sono gli operatori di più realtà pastorali a farsi carico della promozione, spesso partecipando alla comunità, attraverso i social, i servizi e le notizie che ritengono di maggiore interesse per far crescere singoli, famiglie e gruppi nell'adesione ai principi della Vangelo o più semplicemente in umanità nel leggere la realtà.
Il duomo di Caorle è un concentrato di storia, oltre che di fede e di bellezza, molto visitato per le sue eccezionali qualità. Non mancano i turisti tra quanti prelevano il giornale portandoselo in albergo o in campeggio per la lettura domenicale. E magari, quando ritornano in chiesa, ringraziano per questa bella opportunità.
«È evidente che il quotidiano non resta in diffusione solo l'estate, ma tutto l'anno» conclude don Barlese.

Il santuario di Caorle

LA SPEZIA

C'è un'amicizia fedele

EGIDIO **BANTI**

La chiesa

La parrocchia di San Pietro, alla Spezia, è una delle più popolose della città, toccando i 9mila abitanti. La frequenza alla Messa segue, come dappertutto nei quartieri urbani, un andamento altalenante e, nel periodo estivo, il numero dei fedeli diminuisce in maniera significativa. Nondimeno, il numero delle copie di *Avvenire* che il parroco, don Sergio Lanzola, mette ogni domenica a disposizione dei fedeli, sistemate in bella evidenza nei raccoglitori ai due ingressi della chiesa parrocchiale, resta rigorosamente inalterato: sono e restano quaranta, e non c'è afa o calura che tenga a farle diminuire. La fedeltà del parroco al quotidiano cattolico viene da lontano. Non è un caso che don Sergio sia nativo di Lerici, la località del golfo spezzino dove nella seconda metà degli anni Settanta l'allora parroco monsignor Franco Ricciardi fu tra i primi, in diocesi, a promuovere la diffusione di *Avvenire*, anche nei giorni feriali, e a "inventare" quella festa annuale del quotidiano cattolico che continua ancora oggi. In quei primi anni Ottanta il futuro don Sergio era uno dei ragazzi che frequentavano la parrocchia di Lerici: «Eravamo tre gruppi – ci racconta – e tutte le domeniche ogni gruppo seguiva un suo percorso per portare, casa per casa, il nostro quotidiano. Molte volte arrivavamo prima noi dei volontari dell'*Unità*: non c'era polemica, ma un po' di soddisfazione certamente...». Divenuto sacerdote, sempre sotto la guida preziosa di don Franco, gli incarichi pastorali hanno portato don Sergio lontano da Lerici, prima in Curia, come segretario particolare dei vescovi Giulio Sanguineti e Bassano Staffieri, poi, dal 2002, come parroco di San Pietro, nel quartiere detto di Mazzetta. Il legame con *Avvenire* ha quindi in lui radici molto solide, che a Mazzetta si sono integrate in una storia "antica", sempre fedele, a partire dal lungo periodo di presenza pastorale dei Domenicani, all'impegno sociale dei cattolici, e con la volontà conseguente di essere sempre aggiornati. Non è un caso che spesso don Sergio anticipi dall'altare la domenica i contenuti essenziali del quotidiano. Per molti fedeli ci sono a San Pietro, anche nei giorni feriali, due diverse "colazioni" mattutine: la recita delle Lodi e dell'ufficio divino, rigorosamente fissata ogni mattina alle 8.20, e la lettura del quotidiano cattolico. Anche così si cresce nella vita di fede e nei rapporti con gli altri.

Schermaglie

Callas, l'omaggio del maestro Arlia

ANDREA FAGIOLI

L'allentarsi in estate della programmazione televisiva consente di girovagare tra le varie reti e di scoprire programmi di qualità, magari dedicati alla musica come nel caso di Rai 5, di cui abbiamo detto di recente in questa rubrica dell'attenzione al centenario della morte di Giacomo Puccini. Oggi possiamo tornare a segnalare il canale per un altro centenario, quello di Maria Callas, questa volta a cent'anni dalla nascita. Un anniversario a cui è stato dedicato il concerto diretto dal maestro Filippo Arlia presso il Parco archeologico di Soriano Calabro, trasmesso appunto da Rai 5, sabato scorso in seconda serata, con la regia di Domenico Riccelli, nell'ambito del programma ideato dallo stesso Arlia con Domenico Gareri *100 anni di musica - Omaggio a Maria Callas* i cui motivi d'interesse, anche da un punto di vista televisivo, sono diversi, a partire dalla suggestiva ambientazione: i ruderi saggiamente illuminati dell'antico convento di San Domenico, fondato all'inizio del Cinquecento e andato purtroppo quasi totalmente distrutto nel disastroso terremoto che colpì la Calabria il 5 febbraio 1783. Interessante, sempre a proposito della Calabria, il fatto che Arlia, oltre a essere nato a Cosenza nel 1989 ed essere considerato uno dei più brillanti e versatili musicisti italiani della sua generazione, da tempo ha creato un ponte artistico che senza bisogno di infrastrutture unisce culturalmente la sua regione alla Sicilia dirigendo anche in questo caso, come fa ogni estate al Teatro Antico di Taormina, l'Orchestra Filarmonica della Calabria con il Coro lirico siciliano diretto da Francesco Costa. Interessanti anche i brani scelti (da Verdi a Puccini a Mascagni al calabrese Francesco Cilea) per rendere omaggio alla Callas con il contributo della brava Barbara Frittoli, uno dei più apprezzati soprani della scena internazionale.

Oggi in tv

6.00 **L'ORA SOLARE** Talk show
7.00 **ROSARIO** Evento
7.30 **DI BUON MATTINO** Attualità
8.25 **TG 2000 FLASH** Informazione
8.30 **SANTA MESSA** Evento
9.10 **DI BUON MATTINO** Attualità
9.45 **IL MIO MEDICO** Rubrica
10.30 **VEDIAMOCI CHIARO** Rubrica
11.00 **QUEL CHE PASSA IL CONVENTO** Rubrica
11.55 **ANGELUS** Rubrica
12.00 **TG 2000 - METEO** Informazione
12.20 **L'ORA SOLARE** Talk show (Replica)
13.20 **RUBI** Soap
14.55 **TG2000 FLASH** Informazione
15.00 **LA CORONCINA ALLA DIVINA MISERICORDIA** Rubrica religiosa
15.15 **SIAMO NOI** Attualità
16.00 **RUBI** Soap
17.30 **DIARIO DI PAPA FRANCESCO** Rubrica religiosa
18.00 **ROSARIO DA LOURDES** Rubrica religiosa
18.30 **TG 2000 - METEO** Informazione
19.00 **SANTA MESSA** Evento
19.30 **IN CAMMINO** Rubrica
20.00 **ROSARIO** Evento
20.30 **TG 2000** Informazione
20.55 **TUTTI INSIEME APPASSIONATAMENTE -** Musicale (Usa 1965). Di Robert Wise, con Julie Andrews
23.55 **CHARLOTTE GRAY -** Drammatico (Aus/Ger/GB 2001). Di Gillian Armstrong, con Cate Blanchett
2.00 **LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA** Rubrica religiosa
2.20 **ROSARIO** Evento

Le radio cattoliche

Radio InBlu2000
13.00 InBlu2000 News - 13.10 In giro per l'Italia . Condotto da Ida Guglielmotti - 15.00 InBlu2000 News - 15.05 Le parole di InBlu2000. Condotto da Marco Parce - 17.00 InBlu2000 News - 17.05 InBlu Social Club. Condotto da Carlo Magistretti - 18.00 InBlu2000 News - 18.15 Disco InBlu2000 - 18.30 Al vostro servizio. Condotto da Giuseppe Caporaso - 19.00 In cammino. Condotto da Enrico Selleri - 19.20 Disco InBlu2000 - 19.30 Buona la prima. Condotto da Federica Margaritora - 19.50 Disco InBlu2000 - 20.00 Cose di musica. Condotto da Paola De Simone - 20.45 Disco InBlu2000 - 21.00 Soul. Condotto da Monica Mondo - 21.30 Disco InBlu2000 - 22.00 Music Collection. Condotto da Paola De Simone - 22.30 Stop & Gold - 23.30 Disco InBlu2000

Radio Vaticana
6.40 La Voce dei Papi (archivio Rv) - 7.05 Buongiorno Radio - 7.30 Santa Messa in latino - 8.00 RG italiano - 8.10 Rassegna Stampa - 9.05 Sound Snacks, storie musicali - 10.05 Mattinata InBlu - 11.05 Il Papa ieri e oggi - 12.00 Angelus - 12.05 RG italiano - 12.10 Rubriche - 13.15 Tredici&Tredici, cultura, arte, spiritualità - 14.00 RG italiano - 14.30 Radio Racconto - 15.05 Pomeriggio InBlu - 17.05 Rubriche - 17.30 Sound Snacks - 18.10 RG inglese - 18.25 RG francese - 18.40 Il Mondo alla Radio - 19.00 RG italiano - 19.30 Fotografie - 19.45 La Voce dei Papi (archivio Rv) - 20.00 Scrigno musicale - 21.30 Rosario dal Santuario di Pompei - 22.05 Orizzonti Meditazione - 22.15 Compieta dal Monastero Trappista Vitorchiano - 22.35 Radio Racconto - 23.00 Arpeggio musicale - 24.00 Con voi nella notte

Radio Maria
14.00 Pomeriggio insieme: frammenti di vita quotidiana dei nostri ascoltatori in diretta - 14.50 I sette Pater Ave Gloria per le intenzioni della Regina della Pace - 15.00 Coroncina al Volto Santo di Gesù guidata dagli ascoltatori in diretta - 15.15 Chiesa e società - 16.10 Notizie Flash - 16.15 Catechesi: Medjugorje: i tre giorni della salvezza - 16.40 Rosario - Vespri - Santa Messa - 18.00 Verità di Fede che ci fortificano - 19.00 Notizie dalla Radio Vaticana - 19.15 Lettura cristiana della cronaca e della storia - 20.00 Preghiere della sera - Preghiere dei bambini in diretta telefonica - 20.25 Rosario con le famiglie - 21.00 Russia cristiana: spiritualità, arte, cultura e storia - 22.30 Compieta - 22.45 La voce del Magistero - 23.50 Rosario in diretta con gli ascoltatori - 0.25 Lettura cristiana della cronaca e della storia

Radio Mater
11.05 Un sorriso per tutti, comunicare è come curare - 12.00 Angelus - Ora Media - 12.15 La Parola del giorno - 13.00 Radiogiornale da Radio Vaticana - 13.10 Almanacco del giorno - 13.15 Non di solo pane - 13.30 A Cuore Aperto - 15.00 Coroncina della Misericordia - 15.30 S. Rosario - S. Messa - Vespri - 17.10 Per voi ragazzi: le fiabe - 17.30 Antonio Rosmini: un Beato per il nostro tempo - 18.30 InBlu Notizie - 18.35 Prendi un libro: orientamento bibliografico - 19.30 Radiogiornale - 19.50 La preghiera dei Bambini - 20.00 S. Rosario in Famiglia - Omelia - Preghiere - 21.10 Eucarestia bellezza: uno sguardo adorante - 22.30 Preghiera di Compieta - 22.45 Coroncina della Misericordia - 23.00 S. Rosario - 2.00 Preghiera in diretta dalla Cappellina di Maria

Rai 1
6.35 **TGUNOMATTINA ESTATE** Att.
8.55 **TG1 L.I.S.** Informazione
9.00 **UNOMATTINA ESTATE** Att.
11.30 **CAMPER IN VIAGGIO** Rub.
12.00 **CAMPER** Rubrica
13.30 **TG1** Informazione
14.05 **UN PASSO DAL CIELO 3**
16.10 **ESTATE IN DIRETTA** Attualità
18.45 **REAZIONE A CATENA** Gioco
20.00 **TG1** Informazione
20.30 **CALCIO, UEFA EURO 2024 AUSTRIA - TURCHIA (OTTAVI DI FINALE)** Evento sportivo (Diretta)
23.10 **NOTTI EUROPEE** Rubrica
0.45 **CALCIO, UEFA EURO 2024 AUSTRIA - TURCHIA (OTTAVI DI FINALE)** Evento sportivo (Replica)
2.35 **SOTTOVOCE** Rubrica
3.05 **CHE TEMPO FA** Informazione

Rai 2
8.45 **RADIO2 HAPPY FAMILY** Rub.
10.10 **TG2 DOSSIER** Rubrica
11.10 **TG SPORT GIORNO** Not. Sport.
11.20 **LA NAVE DEI SOGNI - VIAGGIO DI NOZZE IN PUGLIA -** Commedia (Ger 2016)
13.00 **TG2 GIORNO** Informazione
13.30 **DRIBBLING EUROPEI 2024**
14.00 **CICLISMO, TOUR DE FRANCE 2024 PINEROLO - VALLOIRE (4A TAPPA)** Evento Sport. (D)
16.20 **CICLISMO, TOUR ALL'ARRIVO**
17.20 **TOUR REPLAY** Rubrica sportiva
18.10 **TG2 L.I.S. - TG2** Informazione
18.35 **TG SPORT SERA - METEO 2**
19.00 **N.C.I.S.: LOS ANGELES** Serie
19.40 **S.W.A.T.** Serie Tv
20.30 **TG2 - TG2 POST** Informazione
21.20 **BOSS IN INCOGNITO** Real Tv (Replica)
23.45 **STORIE DI DONNE AL BIVIO**

Rai 3
11.55 **METEO 3 - TG3** Informazione
12.15 **QUANTE STORIE** Attualità
13.15 **PASSATO E PRESENTE** Doc.
14.00 **TG REGIONE - METEO** Inf.
14.20 **TG3 - METEO 3** Informazione
14.50 **PIAZZA AFFARI** Attualità
15.10 **IL PROVINCIALE** Rubrica
16.05 **DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI** Documentario
16.55 **OVERLAND 17 - L'ESTREMO SUD EST ASIATICO** Doc.
17.50 **GEO MAGAZINE** Rubrica
19.00 **TG3** Informazione
19.30 **TG REGIONE - METEO** Inf.
20.00 **BLOB** Varietà
20.25 **VIAGGIO IN ITALIA** Doc.
20.50 **UN POSTO AL SOLE** Soap
21.20 **LA PRINCIPESSA SISSI -** Biografico (Aut 1955)
23.10 **LAURA ANTONELLI - LA DIVA MALINCONICA** Documentario

7.55 **TRAFFICO - METEO.IT** Inf.
8.00 **TG5 MATTINA** Informazione
8.45 **MORNING NEWS** Attualità
10.50 **TG5 - ORE 10** Informazione
10.55 **FORUM** Real Tv
13.00 **TG5 - METEO** Informazione
13.40 **BEAUTIFUL** Soap
14.10 **ENDLESS LOVE** Soap
14.45 **MY HOME MY DESTINY** Soap
15.45 **LA PROMESSA** Soap
16.55 **POMERIGGIO CINQUE NEWS**
18.45 **CADUTA LIBERA** Gioco
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Inf.
20.00 **TG5 - METEO** Informazione
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Varietà
21.20 **LA SCELTA - THE CHOICE -** Drammatico (Usa 2016)
23.30 **TG5 NOTTE - METEO** Inf.
0.05 **QUELLO CHE SO SULL'AMORE** - Commedia (Usa 2012)
2.10 **PAPERISSIMA SPRINT** Varietà

7.45 **UN ALTRO DOMANI** Soap
8.45 **MR WRONG - LEZIONI D'AMORE** Soap
9.45 **TEMPESTA D'AMORE** Soap
10.55 **EVERYWHERE I GO - COINCIDENZE D'AMORE** Soap
11.55 **TG4 - METEO** Informazione
12.25 **LA SIGNORA IN GIALLO** Serie
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Real Tv
15.30 **TG4 - DIARIO DEL GIORNO** Att.
16.30 **SFIDA NELLA VALLE DEI COMANCHE -** Western (Usa 1963)
19.00 **TG4 - METEO** Informazione
19.40 **TERRA AMARA** Soap
20.30 **4 DI SERA** Attualità
21.25 **È SEMPRE CARTABIANCA** Attualità (Diretta)
0.50 **GIOVANI SI DIVENTA -** Commedia (Usa 2014)
2.45 **TG4 L'ULTIMA ORA NOTTE** Inf.

7.40 **UNA MAMMA PER AMICA** Serie Tv
8.35 **STATION 19** Serie Tv
10.30 **C.S.I. MIAMI** Serie Tv
11.30 **C.S.I. NY** Serie Tv
12.25 **STUDIO APERTO - METEO.IT**
13.00 **SPORT MEDIASET** Not. Sport.
13.55 **I SIMPSON** Cartoni animati
15.20 **LETHAL WEAPON** Serie Tv
17.10 **THE MENTALIST** Serie Tv
18.10 **CAMERA CAFÈ** Sit com
18.20 **STUDIO APERTO LIVE** Inf.
18.30 **METEO.IT - STUDIO APERTO** I
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Attualità
19.30 **FBI: MOST WANTED** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 **LE IENE PRESENTANO "INSIDE"** Attualità (Replica)
1.20 **ZELIG LAB** Show
2.25 **STUDIO APERTO - LA GIORNATA** Informazione

La7
8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità (Diretta)
9.40 **COFFEE BREAK** Attualità (D)
11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità (D)
13.30 **TG LA7** Informazione
14.00 **EDEN - UN PIANETA DA SALVARE** Documentario
16.35 **PALIO DI SIENA 2024 - L'ATTESA** Evento (Replica)
17.10 **PALIO DI SIENA 2024** Evento (Diretta)
20.00 **TG LA7** Informazione
20.35 **IN ONDA** Attualità (Diretta)
21.15 **IL MOMENTO DI UCCIDERE -** Thriller (Usa 1996)
0.05 **TG LA7** Informazione
0.15 **IN ONDA** Attualità (Replica)
0.55 **CAMERA CON VISTA** Rub. (R)
1.25 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità (R)
3.25 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità (Replica)

Le nostre scelte

LA7/ore 17.10
Palio di Siena
Ci siamo: come ogni 2 luglio in onore della Madonna di Provenzano, dieci contrade su 17 si sfidano nella storica corsa a cavallo in piazza del Campo. Il secondo palio come sempre sarà il 16 agosto.

RAI MOVIE/ore 19.15
Piedone lo sbirro
Il poliziotto Bud Spencer, commissario dal cuore d'oro e dai metodi spicci, è alle prese con un nuovo superiore e viene sospeso. Per riabilitarsi deve sgominare una banda pericolosa di spacciatori.

RAI STORIA/ore 21.10
5000 anni e più
La lunga storia dell'umanità
Napoleone III e la gigantesca metamorfosi che subì Parigi nel corso del XIX secolo. Giorgio Zanchini ne parla col professor Luigi Mascilli Migliorini.

RAI 3/ore 21.20
La principessa Sissi
Il film del 1955 che ha reso Romy Schneider un'icona. Versione (molto romanzata) del matrimonio tra l'imperatore Francesco Giuseppe d'Asburgo e la principessa bavarese.

Per dire la vostra

RAI	(numero verde) 800 938 362 www.rai.it ("Contatti")
MEDIASET	199 757 782 www.mediaset.it/canale5 ("Scrivici")
SKY	199 100 400 www.sky.it/info/modulo_segnalazione_abusi.html
LA7	programmi@la7.it
TV2000	segreteria@tv2000.it
AIART	Associazione Spettatori Onlus 06 66 04 8450 aiart@aiart.org
SOTEL	Servizio Opinioni Telespettatori www.sotel.tv

Stelle nascenti

Leopoldo Fregoli, l'inventore del trasformismo teatrale

2 luglio 1867: nasce a Roma Leopoldo Fregoli. È ricordato per la sua abilità nel trasformismo scenico che gli consentiva di cambiare in pochi secondi la caratterizzazione del personaggio che interpretava. È considerato l'inventore del trasformismo teatrale e il trasformista per antonomasia. Interpretò anche quattro film realizzati dai fratelli Lumière e la "serie Fregoli", un insieme di 28 brevi spezzoni realizzati a fine Ottocento. Morì nel 1936.

FONDAZIONE
Ente dello Spettacolo

CINEMATOGRAFO

01 > 07 luglio

Opera di Velasco Vitali

Signora Libertà

www.leccofilmfest.it

A Milano nasce il Tribunale unico dei Brevetti «Siamo la capitale d'Italia dell'innovazione»

GIULIO ISOLA

In Italia una domanda di brevetto su tre è presentata in Lombardia e la propensione a "inventare" è in crescita. In particolare, nei settori della ricerca farmaceutica, della chimica e delle cosiddette *Life Sciences*. È questo uno degli aspetti-chiave emersi durante l'inaugurazione avvenuta ieri della sede della divisione centrale di Milano del Tribunale Unificato dei Brevetti, con una cerimonia nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia e poi il taglio del nastro, alla presenza dei ministri degli Esteri Antonio Tajani, di quello della Giustizia Carlo Nordio e del viceministro delle Imprese e del Made in Italy Valentino Valentini.
Un segnale, la presenza di esponenti del governo, della centralità di Milano nel sistema delle imprese in Italia. È quanto ha ribadito il presidente di Assolombarda, Alessandro Spada, che ha ricordato come «la Lombardia, a fronte di una popolazione che incide solo per il 17% sul totale italiano, è leader dell'innovazione con ben oltre 5 miliardi di euro di spesa in R&S all'anno (pari al 20% del totale nazionale) e con ben 1.626 domande di brevetto presentate allo *European Patent Office* nel solo 2023, il 32% del totale nazionale, dove Milano resta capofila. La quota, per altro, è in aumento».

Spada (Assolombarda): Lombardia leader nella presentazione di domande. Un segnale per farmaceutica e chimica. All'inaugurazione Tajani e Nordio

Per Spada, «l'obiettivo resta ottenere una più solida influenza, in particolare, sulla chimica e, soprattutto, sulla farmaceutica. Rappresentiamo, d'altra parte, uno dei principali poli europei e internazionali delle *Life Sciences* e - appunto - della farmaceutica. Continueremo a rivendicare questa nostra eccellenza. Ma per farlo dobbiamo lavorare tutti nella stessa direzione, con lo stesso comune obiettivo e questo è ancora più necessario quando le decisioni vengono prese sui tavoli europei e internazionali».
Tra gli altri, è intervenuto il presidente del Tribunale Fabio Roia che ha sottolineato come con l'inaugurazione del Tribunale Unificato dei Brevetti a Milano, si «crea indotto e quindi si dà in qualche modo la possibilità di entrare a professionisti, collaboratori e intelligenze nel polo di Milano. Quindi è una vittoria anche per il sistema Paese. Il Tribunale di Milano - ha aggiunto - ha quindi poi la necessità di adeguarsi a questo tipo di giurisdizione di livello».
Per il presidente della Corte d'Appello di Milano Giuseppe Ondei , «la sezione locale e centrale del Tribunale dei Brevetti dovrà favorire l'innovazione» mentre, secondo il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano Antonino La Lumia, sarà anche una «grande occasione per tutta l'avvocatura italiana».
È toccato poi ai ministri illustrare l'importanza del progetto per un territorio come quello lombvardo. «Sono particolarmente orgoglioso - ha chiarito Nordio - di essere oggi qui a Milano, per festeggiare quella che possiamo considerare una delle principali novità in ambito Giustizia degli ultimi anni». Il Guardasigilli ha parlato di «conquista per le lunghe trattative che hanno permesso di assicurare competenze importanti e strategiche (farmaceutica in senso ampio, agroalimentare, moda) E l'apertura del terzo polo a Milano, dopo quelli di Parigi e Monaco di Baviera, permetterà - ha aggiunto - anche di riequilibrare il baricentro di un'istituzione, come il Tub, destinata nel tempo ad assumere un peso specifico sempre maggiore».
Essere riusciti ad avere a Milano, ha detto ancora il ministro, «dopo la sezione locale già operativa da un anno, anche la terza Divisione Centrale, dopo l'uscita di Londra dall'Ue, rappresenta un traguardo strategico per l'intero Paese». E ancora: «Siamo impegnati, sotto la spinta del Pnrr, a far diventare l'amministrazione della giustizia, pilastro di ogni democrazia, da fardello in leva di crescita economica del Paese». Il mondo dell'economia ha bisogno di «certezza del diritto e certezza dei tempi: il sistema del Tub va in questa direzione, come è stato già sperimentato negli ultimi mesi con il lavoro della divisione locale del Tribunale, già sollecitata qui a Milano su 16 diversi casi tra violazione delle norme sui brevetti e misure provvisionali».
«Sono sicuro - ha spiegato - che la tempestività sarà un altro elemento del Tub, se possiamo considerare come simbolo gli orologi digitali che abbiamo dovuto istallare nelle aule, come avviene in tutte le sedi internazionali del Tribunale unificato, per ricordare a tutti che il tempo è un dono prezioso e la sintesi è un valore».
Per il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, siamo davanti a «un risultato prestigioso per l'Italia e per l'Europa. Venire qui è una scelta non cervellotica, ma europeista», perché il Vecchio continente «ha bisogno di una politica industriale certamente rispettosa delle regole, impegnata fortemente nella lotta al cambiamento climatico e tenendo sempre presente la questione sociale. Questo rappresenta un segnale importante per la città». Il fatto che ci sia «una realtà che difende la proprietà intellettuale e la giurisdizione - ha aggiunto il vicepremier - rappresenta uno strumento per favorire la competitività del nostro sistema».
Quanto ai passi da fare in futuro, è stato ancora una volta il presidente di Assolombarda, Spada, a ribadire che sul tema dell'innovazione per le imprese, «dobbiamo cercare di ottenere un ribilanciamento delle competenze ripartite con Francia e Germania, per poter ottenere una più solida influenza, in particolare, sulla chimica e sulla farmaceutica. Sono certo che il nostro perimetro minimo di azione e di ragionamento è l'Unione europea».

L'inaugurazione del Tribunale Unificato dei Brevetti ieri a Palazzo di Giustizia di Milano, alla presenza del ministro degli Esteri, Antonio Tajani / *Fotogramma*

IL DUELLO

Pd-Regione, scontro aperto su Trenord

Il partito democratico: treni in ritardo e meno passeggeri. La replica: i lavori in corso comportano disagi

Secondo il centrodestra, i nuovi convogli stanno migliorando gli indici di puntualità. Ma l'opposizione resta critica

Botta e risposta tra Partito democratico e Regione Lombardia sulla gestione di Trenord. Secondo il Pd regionale, infatti, il servizio ferroviario regionale di Trenord ha subito un netto peggioramento rispetto a prima dell'arrivo alla guida della Lombardia del presidente Attilio Fontana.
Quasi un treno su cinque gestito dalla società arriva in ritardo. Anche le linee "bocciate", cioè quelle che nell'arco di un mese sono state sotto gli standard per puntualità e soppressioni, dimostrano che negli ultimi anni c'è stato un peggioramento. Non solo: nel frattempo il servizio ferroviario regionale ha ridotto sia l'offerta che il numero di utenti giornalieri. Se nel 2017 i treni di Trenord hanno percorso complessivamente 43,5 milioni di chilometri, nel 2023 ne hanno compiuti solo 40,7. Una riduzione del servizio del 6,4% dovuta a scelte industriali della società. La media di utenze registrata nel 2017 nei giorni feriali era di 755mila utilizzatori, nel 2023 è stato registrato un numero pari a 700mila. «Il servizio va sempre peggio nonostante le chiacchiere di Fontana e soci» fa notare il capogruppo del Partito democratico in Consiglio regionale, Pierfrancesco Majorino. «Viene però premiato in remunerazione il capo di Trenord, Marco Piuri, la sua remunerazione è aumentata nonostante il servizio sia peggiorato». La Relazione sulla remunerazione 2023 riporta infatti come il compenso per il 2023 sia stato di 663.508,67 euro, un incremento rispetto lo scorso anno di 36.228,92 euro (+15mila sulla parte fissa e +21mila sulla parte variabile). Un dato emblematico che secondo il numero uno del Pd in Consiglio regionale rappresenta «la fotografia del pasticcio che Regione Lombardia sta realizzando rispetto ad un servizio così significativo».
La riduzione dell'offerta e dell'utenza, accompagnata da un notevole rinnovamento della flotta, con l'introduzione di numerosi treni nuovi, sono condizioni di vantaggio che però non hanno portato a un miglioramento della qualità del servizio, secondo gli esponenti dem. «Il disastro ha implicazioni sociali molto ampie» ha affermato il consigliere Pietro Bussolati. «I risultati ci dicono che da un punto di vista di *governance* non è cambiato nulla e, da quello delle prestazioni del servizio, notiamo una riduzione dei chilometri percorsi, una diminuzione nel numero dei passeggeri del 7,3%» ha proseguito Bussolati.
Immediata la replica di Regione Lombardia. «In Lombardia l'81% dei treni arriva a destinazione in orario, l'87% entro i 7 minuti, il 95% entro 15 minuti"ha sottolineato in una nota l'assessore regionale ai Trasporti e Mobilità sostenibile, Franco Lucente. «Gli indicatori nazionali - ha aggiunto - rilevano che le performance di Trenord, depurate da irregolarità dovute a cause esterne e infrastrutturali, sono superiori al 92%. Ad oggi 8 linee sono chiuse in tutto o in parte, poiché interessate da lavori infrastrutturali che sta svolgendo Rfi, altro attore del sistema complesso della mobilità. Questi lavori, che necessariamente comportano dei disagi, influiscono negativamente sulla puntualità, ma porteranno certamente dei benefici, per linee più moderne e un servizio sempre più puntuale ed efficiente» Per il Pirellone sono in servizio 165 dei 214 nuovi treni, moderni, confortevoli, che i passeggeri stanno già apprezzando molto. «I nuovi convogli stanno migliorando notevolmente gli indici di puntualità. Un risultato concreto - sha osservato l'assessore regionale ai Trasporti - che mette a tacere ogni illazione ed evidenzia lo straordinario sforzo di Regione Lombardia per migliorare il servizio, con un investimento di oltre 1,7 miliardi. Sono consapevole che possiamo e dobbiamo fare ancora di più: stiamo lavorando in questa direzione, convinti di poter raggiungere standard qualitativi di eccellenza. Livelli che meritano i lombardi».

L'OPERAZIONE "MOLECOLA" NELLO SCALO AEROPORTUALE

Maxi-sequestro di droga: bloccate 63 milioni di pasticche

Oltre 6 tonnellate di "ingredienti" chimici per raffinare l'ecstasy sono stati intercettati e bloccati a Malpensa dai militari della Guardia di Finanza di Varese. È il bilancio dell'operazione "Molecola" che, partita da un primo sequestro di 80 colli intercettati alla Cargo City dell'aeroporto internazionale nel 2022, ha permesso agli uomini delle Fiamme Gialle di stroncare un traffico "potenziale" di 63 milioni di pasticche di Mdma, con un valore di mercato di centinaia di milioni di euro.
Dopo aver intercettato il carico, i militari hanno eseguito una "consegna controllata" seguendo i colli sino al primo destinatario, una società con sede legale a Milano ma con base operativa a Caronno Pertusella, nel Varesotto. La cooperazione internazionale Eurojust ha permesso di dare avvio, in Olanda, a ulteriori e distinte indagini, che hanno portato a individuare un luogo di stoccaggio di stupefacenti, trovando 38 scatole contenenti altri 75 chili di molecole utilizzate per raffinare droga. Le indagini di polizia giudiziaria in territorio olandese hanno permesso di arrestare due cittadini di nazionalità cinese. Oltre ai due, è stato notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari al rappresentante legale della società milanese che ha importato le spedizioni in Italia, su cui grava l'accusa di aver curato personalmente tutte le operazioni di importazione delle molecole chimiche, che avrebbe rivenduto successivamente in Olanda.

Intercettato a Malpensa un giro internazionale di ingredienti "chimici" per raffinare l'ecstasy

Nel contempo, le Fiamme Gialle di Varese hanno individuato una seconda spedizione contenente 2.124 chilogrammi di Bmk, anch'esso precursore dell'anfetamina e della metanfetamina, due delle droghe più comuni prodotte illecitamente nell'Unione. Entrambe hanno gravi conseguenze per la salute umana. Sempre coordinati dalla Procura presso il Tribunale di Busto Arsizio, i finanzieri ricevevano indicazioni dal Pubblico Ministero di procedere, alle operazioni speciali di 'consegna controllata', permette alle Fiamme Gialle di Malpensa di condurre indagini ed eseguire, in flagranza, fermi, arresti e sequestri anche oltre l'area aeroportuale allo scopo di identificare l'effettivo destinatario della spedizione, nonché di acquisire ulteriori elementi di prova ed identificare tutte le persone coinvolte nell'illecita importazione. Durante tali operazioni eseguite nei magazzini dell'importatore a Caronno Pertusella (Varese) venivano rinvenuti e sequestrati ulteriori 4.213 chili di Pmk.

LA PROPOSTA

A Valtravaglia opere per 2,8 milioni. Saranno realizzati laboratori formativi e un centro per accogliere 90 ragazzi. La presidente Baio: «Cercheremo di inserirli nel mondo del lavoro»

Varese, le comunità per i minori I progetti di Asilo Mariuccia

FULVIO FULVI

Nuovi progetti per il reinserimento sociale e lavorativo dei minori che sono incappati nella rete della Giustizia. Sono oltre 20mila in Lombardia, gli "under 18" e i giovani adulti in carico al sistema penale, tra l'istituto di reclusione "Cesare Beccaria" e misure alternative. E a questi si rivolgono le iniziative promosse dalla Fondazione Asilo Mariuccia, storica organizzazione milanese che dal 1902 si occupa di accogliere e sostenere i più fragili. Verranno infatti realizzate due comunità penali e laboratori pratico formativi per i ragazzi nella sede di Porto Valtravaglia, nel Varesotto: potranno accogliere in tutto 90 giovani tra residenziali e ospiti del centro diurno. Si tratta di opere per un costo complessivo di 2,8 milioni di euro.

Il tema delle Comunità penali minorili è stato affrontato ieri in un incontro pubblico promosso proprio da Fam in collaborazione con la Regione, dal titolo "Oltre le sbarre la vera libertà". «La prevenzione è saltata e queste strutture – ha spiegato la presidente della Fondazione, Emanuela Baio– rappresentano la vera àncora di salvezza per tutti quei ragazzi minorenni che hanno incontrato, loro malgrado, problemi con la giustizia: i dati in nostro possesso ci dicono che i minori che escono dalle comunità, rispetto a coloro che rimangono in carcere, riducono drasticamente la loro propensione a commettere nuovi reati. Il nostro obiettivo, attraverso questo ambizioso progetto, che abbiamo chiamato "Un porto nuovo" e che è stato presentato a Fondazione Cariplo, è quello di mettere a disposizione la nostra esperienza operando per un graduale ed efficace reinserimento sociale e soprattutto lavorativo di questi giovani».

Al convegno ha partecipato anche il ministro Carlo Nordio il quale ha riconosciuto di essere stato «colto impreparato» nell'affrontare il problema dei minori intercettati dal sistema della Giustizia: non sono stati mai così tanti e per il 47% si tratta di stranieri non accompagnati. Il guardasigilli ha parlato di «criticità esasperate da un'invasione di minorenni arrivati con i barconi» e sfruttati dai trafficanti di esseri umani ma si è impegnato a creare, anche per loro come per i detenuti adulti, attraverso specifici provvedimenti, più spazi nelle strutture detentive da destinare allo sport e al lavoro: «serve un supporto psicologico e non solo sbarre e catenacci».

Nel dibattito sono intervenuti anche l'attuale cappellano del Beccaria, don Claudio Burgio e il suo predecessore don Gino Rigoldi, entrambi anche responsabili di due comunità di riabilitazione per minori. «Per intervenire con progetti di rieducazione bisogna conoscere questi ragazzi – ha osservato don Burgio – i quali appartengono a una generazione interrotta che ha fatto fuori gli adulti, creandosi una propria società con delle regole, ma sono giovani che vivono un analfabetismo affettivo e culturale, per cui servono vie nuove: i metodi di 30 anni fa usati per i tossicodipendenti non vanno più bene. È necessario ascoltare i loro vissuti e non assumere comportamenti normativi, altrimenti il rapporto con loro non si innesca». I minori hanno bisogno, cioè, di adulti veri, «non compiacenti nè amici».

«Ma servirebbe anche un imam – ha aggiunto don Rigoldi – perché quando cominciano a pregare cambiano...». Altre risposte da dare, secondo il sacerdote che per , sono una vera educazione basata sulla relazione e la capacità di fare comunità: «Allearsi con loro, sennò sono tutte chiacchiere». E, infine, secondo don Gino, presidente di "Comunità Nuova", «questi ragazzi li teniamo troppo in carcere, eppure ve ne sono molti, nonostante tutto, che dimostrano di essere sufficientemente maturi e capaci di autonomia, creiamo allora delle comunità per adolescenti come in Francia e Spagna, facciamoli lavorare all'esterno dell'istituto di pena utilizzando l'articolo 21, poi la sera tornino a dormire "dentro"».

Il ministro Nordio interviene al Convegno "Oltre le sbarre, la vera libertà" /*Ansa*

Milano, Bardelli è il nuovo assessore alla casa

Il nuovo assessore alla casa del Comune di Milano, Guido Bardelli, sarà presto operativo, dopo l'elezione ufficiale all'Europarlamento di Pierfrancesco Maran che ieri ha dato l'addio al Consiglio comunale e così anche il nuovo capo di Gabinetto, Filippo Barberis, che, sempre nella seduta di ieri, si è dimesso da capogruppo del Pd. I nuovi ruoli saranno presto operativi, come ha confermato il sindaco Giuseppe Sala a margine del Consiglio comunale: «Filippo Barberis darà le dimissioni e Bardelli ha ceduto ogni quota dello studio in cui era socio».

Scuole di musica Il censimento della Regione

Un censimento delle scuole di musica in Lombardia con l'obiettivo di attuare un piano per sostenere il settore. Nella Regione, spiega l'assessore alla Cultura, Francesca Caruso, «esistono molte realtà pubbliche e private che operano nel campo dell'educazione musicale. Si tratta di soggetti non riconducibili al sistema di istruzione né all'alta formazione artistica e musicale», ma che lavorano «con dedizione e passione per promuovere, in modo capillare, la cultura della musica sul territorio». Per questo effettuare una ricognizione «aggiornata e precisa» è il presupposto «fondamentale per poter strutturare un programma di sostegno alle scuole di musica».

CALCIO IN REGIONE

Coppa Italia, le novità in D E a Seregno ora si riparte

Il presidente della Lega dilettanti Giancarlo Abete ha ieri ufficializzato il regolamento per la coppa Italia di "D" ed Eccellenza, confermando che per quanto riguarda la Lombardia, la vincitrice regionale verrà promossa in serie "D". L'altra importante novità arriva da Seregno, che dopo un anno senza pallone per le vicende relative al fallimento della passata gestione, torna ad avere una formazione nel campionato di Promozione. Il lunghissimo iter burocratico si è concluso venerdì scorso e ha visto protagonista il sindaco Alberto Rossi e Alfredo Varini, neopresidente del club che sarà affiancato da Claudio Pozzi e Leonardo Sabia. Fra gli incarichi Antonio Santorelli sarà responsabile del settore giovanile. La nuova società, che si è aggiudicato il bando comunale per la gestione dello stadio "Ferruccio" e del centro sportivo Seregnello si chiamerà Be- Seregno. Soddisfatti i tifosi del club che nel passato ha militato per anni fra i professionisti in serie C e in D e che finalmente potranno tornare ad affollare le tribune, sperando in una promozione. Frattanto, pur con le casse sempre più vuote, con presidenti attenti nell'evitare passi falsi, prosegue il calciomercato anche tra le serie minori. In questa settimana tre colpi per la Leon, squadra vimercatese che milita in Eccellenza. Dopo la delusione della mancata promozione in "D" alla corte di mister Joelson sono arrivati a rafforzare la difesa Andrea Di Maggio (2000), la punta Bernardo Delle Fave (1993), il portiere Giovanni Bassi (2004).

Pierfranco Redaelli

CINEMA

GIUDIZI DELLA COMMISSIONE VALUTAZIONE FILM, NOMINATA DALLA CEI

RACCOMANDABILE: film positivo o comunque privo di elementi negativi, di elevato valore formale, ricco di contenuti etico-culturali
CONSIGLIABILE: film sostanzialmente positivo, perciò destinato alla programmazione ordinaria
COMPLESSO: film che non può essere accettato globalmente per la presenza di alcuni aspetti fortemente problematici dal punto di vista morale
FUTILE: film privo di autentici contenuti etico-culturali e/o di valori formali, trattati comunque con superficialità
SCONSIGLIATO: film non proponibile per la mancanza di contenuti etico-culturali e per un modo narrativo immorale o licenzioso
(Nc): film non ancora classificato
(v.o.): film in versione originale
♿ Accessibilità ai disabili

A MILANO

ANTEO PALAZZO DEL CINEMA ♿
Piazza XXV Aprile, 8
Tel. 026597732
Anselm documentario (Consigliabile) 13.00
Animali Randagi drammatico (Complesso) 10.15/15.00/21.50
Il gusto delle cose | v.o. sott. ita sentimentale (Consigliabile) 12.20
La treccia drammatico (Consigliabile) 12.30/17.10/19.30
L'arte della gioia - parte 1 drammatico (Consigliabile) 16.50
Inside out 2 | original version animazione (Consigliabile) 12.45/19.50/21.50
L`amante dell'astronauta | v.o. sott. ita sentimentale (Consigliabile) 15.00/19.30/21.45
Racconto di due stagioni | v.o. sott. ita drammatico (Consigliabile) 10.30
L'arte della gioia - parte 2 drammatico (Consigliabile) 21.30
Life support - african space makers documentario (Consigliabile) 16.30/18.30/20.30
Dogman [2018] | versione estesa V.M.14 drammatico (Complesso) 10.15/14.50/17.00/19.15
L`impero fantascienza (Consigliabile) 10.30
Amen drammatico (Complesso) 12.40/15.00/19.20
Confidenza drammatico (Complesso) 10.00/14.30/17.10/19.00/21.40
The animal kingdom | v.o. sott. ita avventura (Complesso) 10.00/12.20
Il gusto delle cose sentimentale (Consigliabile) 16.40
Hit Man - Killer per caso azione (Complesso) 10.30/14.50/17.20/19.30
Fuga in Normandia commedia (Consigliabile) 10.20/15.00/19.50/21.50
Fremont drammatico (Nc) 14.50
Il caso Goldman drammatico (Consigliabile) 12.45
Kinds of kindness | original version V.M.14 drammatico (Complesso) 21.10
Fuga in normandia | v.o. sott. ita commedia (Consigliabile) 17.00
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 10.30/15.00/17.10/19.20/21.30
Hit man - killer per caso | v.o. sott. ita azione (Complesso) 12.30/21.00

ARCOBALENO ♿
Viale Tunisia 11
Tel. 02 29537621
Kinds of Kindness drammatico (Complesso) 15.00/17.50
Il gattopardo | titanus 120 classics drammatico (Consigliabile) 20.30
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 15.00/16.00/17.10/18.50/19.45/20.40/21.30

ARENA MILANO EST
Via Pitteri, 58/60
Tel. 02 36580010
Zamora commedia (Consigliabile) 21.30

ARIANTEO - CHIOSTRO DELL'INCORONATA
Via Milazzo, 9
Tel. 02 6597732
The Old Oak drammatico (Consigliabile) 21.45
Io capitano | v.o. sott. ita drammatico (Consigliabile) 21.45

ARIANTEO - PALAZZO REALE
Piazza Duomo, 12
Tel. 02 43912769 int. 3
The Old Oak drammatico (Consigliabile) 21.30

ARIANTEO - PIAZZA MERCANTI
Via Milazzo, 9
Tel. 02 6597732
Animali Randagi drammatico (Complesso) 21.45

ARLECCHINO CINETECA
Via S. Pietro all'Orto, 9
Tel. 0245479033
The Monk drammatico 18.30
Il mistero scorre sul fiume | v.o. sott. ita drammatico 20.30
Hit man - killer per caso | v.o. sott. ita azione (Complesso) 16.30
Fremont | v.o. sott. ita drammatico (Nc) 14.45

BELTRADE ♿
Via Oxilia, 10
Tel. 0226820592
Kinds of Kindness drammatico (Complesso) 18.40
Parla con lei drammatico (Complesso) 11.00
La mala educacion drammatico 12.50
Amen dram. (Complesso) 21.30
Hit Man - Killer per caso azione (Complesso) 14.40
Il caso Goldman drammatico (Consigliabile) 16.40

CENTRALE ♿
Via Torino 30/32
Tel. 02874826
Quattro figlie | v.o. sott. ita docu-fiction (Consigliabile) 16.30/21.00
Il gusto delle cose sentimentale (Consigliabile) 17.30/20.30
Fremont drammatico (Nc) 14.30/19.00
Anna drammatico (Nc) 14.30

CITYLIFE ANTEO ♿
Piazza Tre Torri 1/L
Tel. 02 48004900
Cattiverie a domicilio commedia (Complesso) 12.40
Anselm doc. (Consigliabile) 10.30/13.00
Kinds of Kindness drammatico (Complesso) 15.00
Challengers drammatico (Complesso) 10.20
Shoshana (Complesso) 10.20/15.10/17.00/19.30
Gli immortali drammatico (Complesso) 12.20
Inside out 2 | original version (Consigliabile) 13.00/22.00
E la festa continua! drammatico (Consigliabile) 15.00
Bad Boys: Ride or Die azione (Consigliabile) 17.10/19.30/21.50
The bikeriders | v.o. sott. ita drammatico (Complesso) 21.50
The animal kingdom | v.o. sott. ita avventura (Complesso) 12.20
Il gusto delle cose sentimentale (Consigliabile) 10.30/12.50
Hit Man - Killer per caso azione (Complesso) 13.15/15.00/17.30/19.30/21.50
The bikeriders drammatico (Complesso) 14.40/17.10/19.30
Kinds of kindness | original version V.M.14 drammatico (Complesso) 21.30
Inside Out 2 (Consigliabile) 10.45/15.10/15.30/17.20/17.35/18.00/19.30/19.45/20.00/21.40/21.50
C'era una volta in Bhutan drammatico (Consigliabile) 10.10
Hit man - killer per caso | v.o. sott. ita (Complesso) 10.30

DUCALE MULTISALA ♿
Piazza Napoli 27
Tel. 199208002
Kinds of Kindness drammatico (Complesso) 17.00
Il gattopardo | titanus 120 classics drammatico (Consigliabile) 20.30
Hit Man - Killer per caso azione (Complesso) 15.00/17.10/19.30/21.30
The bikeriders drammatico (Complesso) 15.00
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 15.00/16.00/17.10/18.50/19.45/20.40/21.30

ELISEO MULTISALA ♿
Via Torino 64
Tel. 0272008219-899678903
Kinds of Kindness drammatico (Complesso) 17.30
Il gattopardo | titanus 120 classics drammatico (Consigliabile) 20.30
Hit Man - Killer per caso azione (Complesso) 14.45/17.00/19.15/21.30
Fuga in Normandia commedia (Consigliabile) 15.00/17.00/21.30
The bikeriders drammatico (Complesso) 15.00/19.00
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 14.45/15.15/16.50/17.20/19.00/19.30/21.00/21.30

E-STATE AL CINEMA
Via Neera, 24
Tel. 02 8460919
C'è ancora domani drammatico (Consigliabile) 21.30

GLORIA NOTORIOUS ♿
Corso Vercelli 18
Tel. 0248008908
The first slam dunk | v.o. sott. ita animazione (Consigliabile) 19.30
Il gattopardo | titanus 120 classics drammatico (Consigliabile) 15.30
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 16.30/18.30/20.30/22.15

GREGORIANUM
Via Settala 27
Tel. 0229529038
CHIUSURA ESTIVA

IL CINEMINO ♿
Via Seneca, 6
Tel. 02 35948722 - Ingresso con tessera obbligatoria
L'arte della gioia - parte 1 drammatico (Consigliabile) 21.00
Il gattopardo | titanus 120 classics drammatico (Consigliabile) 17.00

MARE CULTURALE URBANO
Via Giuseppe Gabetti 15
Tel. 3318134754
Fa' la cosa giusta drammatico 21.45

MEXICO ♿
Via Savona, 57
Tel. 0248951802
Fuga in Normandia commedia (Consigliabile) 17.00/19.00/21.00

MUSEO DEL CINEMA (MIC)
Viale Fulvio Testi, 121
Tel. 02 87242114
Shoshana thriller (Complesso) 16.30
Un posto al sole (a place in the sun) drammatico (Nc) 21.15
Shoshana | v.o. sott. ita 19.00

NOTORIOUS CINEMAS MERLATA BLOOM
Via Daimler snc
Tel. 02 82396778
The first slam dunk | v.o. sott. ita animazione (Consigliabile) 19.30
The Watchers - Loro ti guardano horror (Complesso) 22.30
Shoshana thriller (Complesso) 14.40/21.30
A quiet place - giorno 1 horror (NC) 14.50/17.10/19.30/22.20
Il gattopardo | titanus 120 classics drammatico (Consigliabile) 14.15
Me contro te il film - operazione spie avventura (Consigliabile) 14.20
Bad Boys: Ride or Die azione (Consigliabile) 17.20/19.50/22.40
Robo Puffin animazione (Consigliabile) 15.50
Amen drammatico (Complesso) 14.45/17.00
Hit Man - Killer per caso azione (Complesso) 14.30/19.00
The bikeriders drammatico (Complesso) 17.45/22.45
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 14.45/15.00/15.15/16.20/16.45/17.00/17.15/17.30/17.45/18.30/19.00/19.30/19.45/20.00/20.40/21.15/21.45/22.00/22.15
Spider-man fantastico (Consigliabile) 20.00

ORFEO MULTISALA ♿
Viale Coni Zugna, 50
Tel. 0289403039
Kinds of Kindness drammatico (Complesso) 21.15
Inside out 2 3d animazione (Consigliabile) 17.15
Inside out 2 | original version animazione (Consigliabile) 19.15
A quiet place - giorno 1 horror (NC) 15.30/17.30/19.30/21.30
Bad Boys: Ride or Die azione (Consigliabile) 15.00
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 15.30/17.30/19.30/21.30

PALESTRINA
Via Palestrina, 7
Tel. 0287241925
Quattro figlie | v.o. sott. ita docu-fiction (Consigliabile) 21.00
Fuga in normandia | v.o. sott. ita commedia (Consigliabile) 15.00/17.00/19.00

UCI BICOCCA ♿
Viale Sarca, 336
Tel. 892960
Animali Randagi drammatico (Complesso) 13.50
Kinds of Kindness drammatico (Complesso) 21.30
If - Gli amici immaginari fantastico (Consigliabile) 16.40
Inside out 2 3d animazione (Consigliabile) 16.00/18.15
The Watchers - Loro ti guardano horror (Complesso) 14.30
Shoshana thriller (Complesso) 14.00/16.20
L`esorcismo - ultimo atto V.M.14 horror (Complesso) 22.50
Haikyu!! the dumpster battle | v.o. sott. ita animazione (Consigliabile) 14.00
Inside out 2 | original version animazione (Consigliabile) 15.00/17.15/19.15/21.40
A quiet place - giorno 1 horror (NC) 14.00/17.00/19.30/21.50
Il gattopardo | titanus 120 classics drammatico (Consigliabile) 19.00
Alberto Sordi Secret documentario (Consigliabile) 18.00
Me contro te il film - operazione spie avventura (Consigliabile) 13.50/17.45
Il Regno del Pianeta delle Scimmie fantascienza (Consigliabile) 16.00
Furiosa - a mad max saga fantascienza (Consigliabile) 19.00
Bad Boys: Ride or Die azione (Consigliabile) 14.30/17.15/19.40/22.00
Hit Man - Killer per caso azione (Complesso) 14.00/16.30/19.00/22.15
La Memoria dell'Assassino azione (Nc) 20.30
The bikeriders drammatico (Complesso) 15.40/19.00/22.05
Kinds of kindness | original version V.M.14 drammatico (Complesso) 14.30
Garfield: Una missione gustosa animazione (Consigliabile) 15.30
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 14.00/14.15/14.30/14.45/15.15/15.30/15.45/16.15/16.30/16.45/17.00/17.30/17.45/18.00/18.30/19.00/19.30/19.45/20.00/20.15/20.30/21.00/21.15/21.45/22.00
Spider-man fantastico (Consigliabile) 18.20/21.20/21.30
Hit man - killer per caso | v.o. sott. ita azione (Complesso) 19.25

Meteo Lombardia

Oggi

Evoluzione: Avvio di giornata stabile e asciutto, dal tardo pomeriggio tuttavia è atteso un nuovo aumento dell'instabilità, con temporali sparsi sui settori prealpini, in estensione serale verso le limitrofe aree di pianura. Temperature senza particolari variazioni, massime tra 27 e 30°C.
Temperature: Stabili
Venti: In pianura: 5.3 da E; A 2000 m: 6.3 da S; A 3000 m: 13.1 da NNO.
Effemeridi sorge 05:39 tramonta 21:15

Domani

Evoluzione: L'ingresso di un nuovo impulso instabile dal Nord Atlantico porterà fenomeni diffusi a carattere di rovescio o temporale in avvio di giornata sulla Lombardia; a seguire atteso un graduale miglioramento, con schiarite entro sera. Temperature in calo, massime attorno ai 25-27°C.
Temperature: In diminuzione
Venti: In pianura: 9.9 da E; A 2000 m: 4.1 da ESE; A 3000 m: 9.3 da NO.
Effemeridi sorge 05:40 tramonta 21:14

Numeri e link utili

112 NUMERO UNICO DI EMERGENZA carabinieri, polizia, soccorso sanitario, vigili del fuoco

Siti utili:
Diocesi di Milano **www.chiesadimilano.it**
Comune **www.comune.milano.it**
Regione Lombardia **www.regione.lombardia.it**

Telefono Amico *(24 ore su 24)* **026366**
Telefono Azzurro *(Linea gratuita per bambini)* **19696**
Telefono Donna **0264443043/4**
Guardia medica *(territorio di Milano)* **116.117**
Comune di Milano **020202**
Vigili Urbani **020208**
Centro antiveleni ospedale Niguarda **02.66101029**
Centro ustioni ospedale Niguarda **02.64442381**
Centro Aiuto alla Vita Mangiagalli **02.55181923**

Farmacie di turno

TURNO DIURNO (8.30 - 20)
Centro: Via Fontana 1 ang. C.so P.ta Vittoria, C.so di Porta Ticinese 24, Via Mascheroni 16.
Nord: Via Palanzone 33 ang. Via Ornato, Via Grosotto 5 ang. Via Traiano, V.le Espinasse 30, P.za Bausan 3, Via Lomazzo 44 ang. Via Procaccini 28.
Sud: Via Volvinio 25, Via Marcona 72, V.le Bligny 23/A.
Est: P.za Costantino 1, V.le Monza 43/B, P.za Piola 1, P.za Vigili del Fuoco 11, P.za Udine 8, Via Schiaparelli 4.
Ovest: P.za Anita Garibaldi 8, Via Foppa 5, P.za Zavattari 4, V.le S. Gimignano 30 ang. Via Tuberose.
TURNO NOTTURNO (20 - 8.30)
Viale Zara 38, Piazza Principessa Clotilde 1, Piazza Cinque Giornate 6, Via Ruggero di Lauria 22, Corso San Gottardo 1.
ORARIO CONTINUATO (24 ore su 24)
A.F.M. N.68 (P.za De Angeli 1 ang. Via Sacco) **A.F.M. N.70** (V.le Famagosta 36) **A.F.M. N.83** (V.le Monza 226) **Ambreck** (via Stradivari 1) **Boccaccio** (via Boccaccio 26), **Caddeo** (V.le Zara 38), **Corvetto** (Viale Lucania, 6), **Ferrarini** (P.za Cinque Giornate 6), **Santa Teresa** (C.so Magenta 96 ang. P.le Baracca), **Stazione Porta Genova** (Piazzale Porta Genova, 5).
Il numero 800.801185 fornisce gli indirizzi delle farmacie aperte in orario continuato e di quelle che svolgono servizio notturno.